



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 03/09/2012

INDICE

IFEL - ANCI

03/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	9
Interventi & Repliche	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	10
Federalismo fiscale a singhiozzo	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/09/2012 Il Sole 24 Ore	14
Fisco locale protagonista dei rincari	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	16
Tariffe, Imu, benzina: fino a 450 euro in più	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	18
La casa pesa di più nell'Isee	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	21
Quelle spese insopportabili di Asl, sindaci e ministeri	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	23
Minimi, sconti solo agli autonomi «doc»	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	26
Nel modello F24 si può già rimediare ad alcuni errori	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	28
Definizione di prima casa più stringente rispetto all'Ici	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	29
Acconto Imu con le regole locali	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	32
La nuova Tares fa i conti con i vincoli di bilancio	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	33
Piano di ristrutturazione per le società partecipate	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	34
Servizi idrici in economia: documentazione all'Authority	

03/09/2012 Il Sole 24 Ore	35
Casa: la detrazione è al 50%	
03/09/2012 Corriere Economia	37
Idee «La lotta all'evasione? Deve sostenere la crescita»	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	39
Rifiuti, in autunno si cambia	
03/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	41
Draghi pronto agli interventi L'Ocse: la Bce faccia in fretta	
03/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	43
Un milione e mezzo di posti persi Crolla l'occupazione tra i giovani	
03/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	45
Ecco il piano Fornero per il patto imprese-lavoratori	
03/09/2012 Corriere della Sera - Roma	46
Fiat, in arrivo una nuova ondata di cassa integrazione	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	47
Governo al bivio fra taglio dei bonus e ritocco dell'Iva	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	48
Agevolazioni non dovute in un caso su quattro	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	49
«Ora bisogna ridefinire le politiche sociali»	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	50
Accesso più facile ai capitali esteri	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	52
La Bce prepara gli «acquisti 2.0»	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	55
L'auto blu in cima ai tagli	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	57
Un miliardo per la sicurezza delle aule ma in due anni spesi solo 73 milioni	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	59
Vantaggi sugli adempimenti per gli esclusi	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	60
L'incentivo deve essere ben definito e semplice	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	61
Percorso obbligato per il recupero del credito Iva	

03/09/2012 Il Sole 24 Ore	64
La verifica non blocca l'integrativa	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	66
Il ricorso all'apprendistato apre le porte di tutti i settori	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	67
Contratti da aggiornare dopo i limiti agli acquisti	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	68
Le spese 2012 agevolate nel limite di 96mila euro	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	70
Entrate più severe sul bonifico incompleto	
03/09/2012 La Repubblica - Nazionale	71
Ocse: "Bce acquisti i titoli di Italia e Spagna"	
03/09/2012 La Repubblica - Nazionale	72
Sviluppo, parti sociali in pressing "Senza sgravi fiscali non c'è crescita"	
03/09/2012 La Repubblica - Nazionale	73
Camusso: "Detassare le tredicesime dei lavoratori e dei pensionati con i soldi recuperati all'evasione"	
03/09/2012 La Stampa - Nazionale	75
"Paghiamo venti punti di tasse in più dei tedeschi È un carico che va ridotto"	
03/09/2012 La Stampa - Nazionale	76
"Imprese troppo piccole non sappiamo innovare"	
03/09/2012 La Stampa - Nazionale	78
Fondi per la crescita Il governo frena imprese e sindacati	
03/09/2012 La Stampa - Nazionale	79
"In Italia si deve lavorare di più Aumentando la produttività si crea nuova occupazione"	
03/09/2012 La Stampa - Nazionale	80
In agguato l'autunno dei rincari	
03/09/2012 La Stampa - Nazionale	81
Le riserve d'oro valgono 100 miliardi "Un'arma da usare contro la crisi"	
03/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	82
Montante: ossigeno per le imprese o finiranno nella rete della criminalità	
03/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	84
Decreto Sanità al traguardo in bilico le norme sui giochi	

03/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	85
Bonanni: subito partecipazione agli utili e meno tasse sui premi di produttività	
03/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	87
Il governo a caccia di risorse pronto il riordino degli incentivi	
03/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	89
FOTOVOLTAICO : V Conto Energia: il prossimo futuro del fotovoltaico	
03/09/2012 Il Giornale - Nazionale	90
Perché la Consulta del trasporto è indispensabile	
03/09/2012 Il Giornale - Nazionale	91
Record disoccupati e carovita: i «falli-Monti» del premier	
03/09/2012 Il Giornale - Nazionale	92
Ricetta per uscire dalla crisi: la Bce segue il modello Fed	
03/09/2012 L Unita - Nazionale	94
Pesa la riforma delle pensioni	
03/09/2012 L Unita - Nazionale	95
Le case sono ancora troppo care	
03/09/2012 L Unita - Nazionale	96
Stop alla benzina scontata, rialzi per tariffe	
03/09/2012 L Unita - Nazionale	97
Passaggio alla legge Fornero: migliaia di precari senza tutele	
03/09/2012 L Unita - Nazionale	99
Crescita, pochi soldi per la fase 2 di Monti	
03/09/2012 L Unita - Nazionale	101
Via la tassa sulle bibite gassate, vince Confindustria	
03/09/2012 QN - La Nazione - Nazionale	102
«Tanti sacrifici e il debito è salito Ora dare priorità all'occupazione»	
03/09/2012 QN - La Nazione - Nazionale	103
Occupazione, gioventù bruciata Più lavoro solo per gli 'anziani'	
03/09/2012 Corriere Economia	104
BancoPosta Tutti i numeri dello scorporo	
03/09/2012 Corriere Economia	106
Mutui Ma quanto ci costa il caro-spread	
03/09/2012 Corriere Economia	108
Il taglia-debiti? Non basta l'alchimia finanziaria	

03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	109
L'economia soffre, ma non crolla	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	111
Occorre che intervenga la prescrizione	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	112
Parificati gli accordi di ristrutturazione	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	114
Deducibilità ammissibile per tutta la durata della procedura	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	115
I debiti ridotti sfuggono all'Ires	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	116
Verbale Inps valido per l'accertamento	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	117
Tassa patrimoniale, così fan gli altri	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	118
Conti esteri, al bivio tra RW o fiduciaria	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	120
Interessi moratori, sbagliare costa	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	122
Sospensione feriale agli sgoccioli	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	124
La garanzia diretta diventa maxi	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	126
Apprendistato, un pieno d'incentivi I licenziati nelle liste di mobilità	
03/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	128
Il ministero concede gli incentivi. L'Inps smentisce e il ministero riconferma	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	130
L'autunno del commercio La crisi «chiude» i negozi	
03/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	131
Fuga dalla scuola Un ragazzo su cinque senza diploma 100 milioni alle regioni più a rischio	

03/09/2012 Corriere della Sera - Roma	133
Raccolta differenziata Boom di multe per errori e sosta davanti ai cassonetti	
<i>ROMA</i>	
03/09/2012 Il Sole 24 Ore	134
La provincia imprenditoriale	
<i>TORINO</i>	
03/09/2012 La Repubblica - Nazionale	135
Torino, lite in giunta per le pistole dei vigili	
<i>TORINO</i>	
03/09/2012 La Repubblica - Roma	136
Al via il progetto Gra bis sei corsie a pagamento per bypassare Roma Sud	
<i>ROMA</i>	
03/09/2012 Il Tempo - Nazionale	138
Il popolo anti-discarda ora si appella all'Europa	
<i>ROMA</i>	
03/09/2012 L'Unità - Nazionale	139
Alcoa, l'ultima battaglia per salvare il lavoro	
03/09/2012 L'Unità - Nazionale	141
Vendesi L'Aquila Non ci credono più	
03/09/2012 QN - La Nazione - Nazionale	143
Clini bocchia il carbone del Sulcis «Ma la produzione andrà avanti»	

IFEL - ANCI

2 articoli

Interventi & Repliche

La Carta d'Identità elettronica

Scrivo in riferimento all'articolo sulla Carta di Identità elettronica (Cie) di Melania Di Giacomo (Corriere, 31 agosto). Le Carte d'identità elettroniche (Cie) distribuite ai cittadini dal 2006 a oggi sono state quasi 4.000.000 (almeno il 10% dei cittadini aventi la carta di identità) e le città interessate sono circa 200 di cui 60 capoluoghi di provincia. Nella Cie non è assolutamente presente la banda magnetica. Sono bensì presenti un microchip a contatto e una banda ottica. Quest'ultima è l'unica tecnologia di sicurezza che può vantarsi di essere stata emessa in circa 50 milioni di esemplari negli ultimi 15 anni senza una sola contraffazione riuscita, tanto da essere riconfermata recentemente nella green card americana e da essere suggerita dalla Comunità europea come elemento di sicurezza per il permesso di soggiorno. A Milano i tempi di attesa per avere una Cie sono in realtà di 6-7 mesi a dimostrazione che la richiesta c'è, tenendo presente oltretutto che quella cartacea può essere ottenuta in giornata. Da non dimenticare che il cittadino può optare tra Cie e versione di carta. Nonostante che la Cie costi cinque volte la vecchia versione cartacea, molti optano per la Cie più comoda e assolutamente sicura. L'assenza dei servizi e il fallimento dei medesimi sono il vero problema della Cie ma anche della carta sanitaria. Sono quindi d'accordo con quanto sostiene il presidente dell'Anci Graziano Delrio, come riportato in coda in coda all'articolo: per i servizi online è sufficiente una identificazione digitale certificata e rilasciata dal Comune. Le smartcard non servono per questo. La Cie deve semplicemente permettere un controllo dell'identità sicuro a vista e che non richieda costose infrastrutture tanto più in tempi di spending review. Se i servizi non sono decollati con la Cns-Ts, distribuita gratuitamente a tutti in Lombardia, perché dovrebbero funzionare con un documento unificato, evidentemente più complicato e che richiede tempi più lunghi per la sua attuazione e distribuzione?

Alberto Azario

a.azario@fastwebnet.it

I dati riportati e le indicazioni sulle caratteristiche della carta sono stati verificati presso fonti ministeriali.

Melania Di Giacomo

Esigere la fattura? Nessun eroismo

In riferimento alla lettera dal titolo «Comportamento eroico: esigere la fattura (Corriere, 31 agosto), non esigere la ricevuta fiscale, a fronte di un piccolo o grande sconto, è tanto disonesto quanto il non emetterla. Quindi non si tratta di atto di eroismo, ma di onestà e civiltà il fatto pretenderla, e queste qualità, certo, non possono essere imposte da alcuna legge.

Luca Scarafia

luca.scarafia@gmail.com

Cosa resta della riforma e dei sette decreti legislativi all'indomani della crisi politica ed economica

Federalismo fiscale a singhiozzo

Il processo di attuazione è diviso tra stop e accelerazioni

MATTEO BARBERO

Quella che (salvo sorprese) si chiuderà la prossima primavera avrebbe dovuto essere la legislatura del federalismo fiscale. E invece l'approccio alla carte dell'attuale esecutivo si sta traducendo in un'attuazione a macchia di leopardo. La sesta delle sette «missioni per il futuro dell'Italia» previste dal programma elettorale del Pdl, vincitore delle ultime elezioni politiche, prevedeva, infatti, il completamento della riforma costituzionale del 2001 attraverso «il trasferimento di risorse finanziarie dal centro alla periferia, a parità di spesa pubblica e di pressione fiscale complessiva». Tale obiettivo, condiviso anche da gran parte delle minoranze parlamentari, ha quindi condotto, a maggio 2009, all'approvazione (in modo quasi bipartisan), della legge 42, («Delega al governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione»). Provvedimento che, a sua volta, ha «fogliato» ben otto decreti legislativi, che hanno impostato una profonda revisione dell'assetto finanziario della repubblica sulla base di due direttrici fondamentali: 1) superamento del sistema di finanza derivata, basato sui trasferimenti statali a regioni ed enti locali, sostituendoli con entrate proprie manovrabili e trasparenti, puntellate da fondi perequativi per i soli territori con minore capacità fiscale; 2) abbandono della logica (inefficiente) della spesa storica a favore di criteri di costo/fabbisogno standard. Come noto, l'attuazione di questo complesso disegno (che i decreti delegati rimettevano, in buona parte, a ulteriori provvedimenti e subordinavano alla conclusione di più o meno lunghe fasi transitorie) è stata travolta da una duplice crisi: politica, con la caduta del governo Berlusconi e l'ascesa dell'esecutivo guidato da Mario Monti, ed economica finanziaria, che ha imposto un forte riaccostamento dei poteri di governo della finanza pubblica (si pensi solo a quanto previsto in materia di tesoreria unica) per mettere un freno a deficit e debito. I tagli imposti dalle ripetute manovre correttive approvate negli ultimi mesi (prima a firma di Giulio Tremonti, che pure nel federalismo fiscale credeva fortemente, poi dell'ex commissario europeo e presidente della Bocconi) hanno inciso fortemente la sostanza del federalismo fiscale, ovvero quelle risorse che avrebbero dovuto cambiare destinatario, passando dallo stato agli enti territoriali. La crisi politica, invece, ha relegato all'opposizione il principale (anche se, come detto, non unico) sponsor della riforma (ovvero la Lega Nord), lasciandone l'ulteriore implementazione nelle mani degli attuali ministri tecnici, assai più freddi al riguardo dei loro predecessori politici. A dire il vero, l'attuale premier non aveva mancato, nelle sue dichiarazioni programmatiche, di segnalare l'attenzione del nuovo governo per il tema, ma i provvedimenti fin qui adottati hanno rivelato come tale interesse fosse selettivo, riguardando solo alcune parti (e non altre) della complessa costruzione federale (si veda ItaliaOggi Sette del 26/3/2012). In questo contesto, pare utile chiedersi a che punto del guado si trova quella che fu definita come la «madre di tutte le riforme», quali risultati concreti ha prodotto e quali potrà produrre da qui all'ormai non lontano appuntamento elettorale, in vista del quale, c'è da scommetterci, il federalismo fiscale tornerà a essere argomento di dibattito politico. Ecco di seguito, nel dettaglio, lo stato dell'arte, considerando i sette più importanti decreti legislativi finora adottati (l'ottavo riguarda Roma Capitale). Nel complesso, il ridisegno delle fonti di entrata regionali e locali pare sostanzialmente naufragato. Qualche esempio: l'Imu ha cambiato decisamente pelle rispetto al progetto originario dell'allora ministro Roberto Calderoli, diventando un anomalo tributo condiviso dai comuni con lo stato; la fiscalizzazione dei trasferimenti erariali ha aumentato (anziché ridurla) la dipendenza finanziaria del centro rispetto alla periferia; il riordino delle province comporterà inevitabilmente una revisione dell'assetto dei tributi attualmente spettanti agli enti di area vasta che è ancora tutta da definire. Al contrario, il processo di standardizzazione dei costi e dei fabbisogni di spesa pare destinato a subire una forte accelerazione, incrociandosi con la cosiddetta spending review al fine di rendere più selettivi i tagli, orientandoli verso gli sprechi, senza incidere sui diritti dei cittadini. Dall'esito di tale tentativo, che difficilmente si esaurirà con l'attuale quinquennio politico e che prevedibilmente interesserà

anche la prossima legislatura, dipende, in ultima analisi, la capacità del federalismo fi scale (o di quello che ne resterà) di garantire (come era nel disegno originario tremontiano), attraverso la maggiore efficienza della p.a. anche la riduzione della pressione fi scale. Finora, è successo il contrario: le inefficienze sono rimaste lì e la pressione fi scale (specialmente a livello locale) è aumentata.

Trasferimento demaniale inglobato dal programma di dismissioni In principio fu il dlgs 85/2010, che avrebbe dovuto trasferire a regioni ed enti locali una parte dei beni statali per garantirne una migliore valorizzazione, destinando prioritariamente i relativi proventi all'abbattimento del debito pubblico. L'attuazione di tale percorso, rivelatasi fin da subito complessa a causa della difficoltà di definire le liste dei beni cedibili (e di quelli esclusi dalla cessione), pare ora destinata a essere assorbita nel più generale programma di dismissioni del patrimonio pubblico allo studio del ministro dell'economia Vittorio Grilli e recentemente normato dal dl 95/2012.

Fabbisogni standard in tempi rapidi Il secondo provvedimento attuativo della legge 42/2009 ad essere approvato fu il dlgs 216/2010, con l'obiettivo di pervenire alla stima dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali degli enti locali. Tale processo, guidato dalla società del Mef per gli studi di settore (Sose) e dall'Ifel, è in corso di svolgimento (finora sono state somministrate a province e comuni diverse batterie di questionari per acquisire le necessarie informazioni) e, come detto, pare destinato a concludersi in tempi rapidi per supportare gli ulteriori steps della cosiddetta spending review avviata dal governo Monti. Lo ha confermato, pochi giorni fa, anche il supercommissario Enrico Bondi.

Finanza comunale: cantiere aperto Con il dlgs 23/2011 venne avviata una profonda revisione della finanza dei comuni. Il contenuto originario di tale provvedimento, tuttavia, è stato stravolto dalle modifiche successive. Da un lato, il dl «salva-Italia» (201/2011) ha previsto l'anticipazione (dal 2014 al 2012) dell'Imu, riestendendola alla prima casa e trasformandola in un'imposta compartecipata dallo stato. Dall'altro lato, il fondo sperimentale di riequilibrio è stato spolpato dai continui tagli, costringendo a rimpinguiarlo con la compartecipazione Iva (che quindi ha perso il suo significato originale). Per il 2013, si sta trattando per eliminare la quota statale dell'Imu, che resterebbe ai comuni in cambio dell'azzeramento del fsr. In cantiere anche la revisione del catasto (parte integrante della più ampia riforma fi scale), che impatterà in modo significativo sulla base imponibile del tributo. Sempre dal prossimo anno dovrebbero partire il nuovo tributo su rifiuti e servizi (ancora da decidere il suo acronimo, con scelta fra Res, Tres e Tares) e la fiscalizzazione dei trasferimenti regionali, mentre dal 2014 dovrebbe decollare l'Imu secondaria. Ma la coerenza complessiva del futuro assetto è tutta da ricercare.

Regioni all'esame sanità Province, futuro incerto In base al dlgs 68/2011, dal 2013 il federalismo fi scale dovrebbe portare in dote ai governatori maggiori poteri di manovra della leva fi scale (a valere sugli attuali tributi propri derivati, ovvero principalmente Irap e addizionale Irpef) e un nuovo meccanismo di riparto delle risorse destinate alla sanità basato sui costi standard (rilevati nelle tre regioni più efficienti del Nord, del Centro e del Sud). Tutta da riscrivere, invece, la disciplina sulle province, che entro l'anno saranno oggetto di un profondo riassetto organizzativo e funzionale e i cui compiti (con le connesse risorse) passeranno a regioni e comuni.

Politiche di coesione integrate con Bruxelles Il dlgs 88/11 individua le risorse aggiuntive e gli interventi speciali per le politiche di sviluppo territoriale, collocandole in un nuovo quadro di strumenti procedurali e assetti organizzativi che principalmente fa perno sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, nuova denominazione del più noto Fondo aree sottoutilizzate (Fas). In futuro, tali politiche dovrebbero integrarsi con quelle di coesione governate dall'Ue. La partita è nelle mani del ministro per la coesione Fabrizio Barca e si intreccia con l'ormai imminente avvio della ciclo di programmazione europea 2014-2020.

Verso bilanci uniformi È in corso la sperimentazione dei nuovi sistemi contabili previsti dal dlgs 118/2011, con l'obiettivo di armonizzare i bilanci degli enti territoriali rendendoli confrontabili fra di loro e con il bilancio dello stato (anch'esso oggetto di riforme). La fase test, che coinvolge circa 70 amministrazioni, dovrebbe concludersi nel 2013 e il nuovo alfabeto contabile (con il nuovo principio di competenza finanziaria e l'obbligo

di redigere il bilancio consolidato) dovrebbe diventare la lingua universale a partire dall'anno successivo.

Premi e sanzioni ancora poco efficaci L'ultimo degli otto decreti sul federalismo finanziario (149/2011) mirava a introdurre un sistema di incentivi e penalizzazioni, rispettivamente, a vantaggio e a carico di enti (e relativi amministratori) più o meno «virtuosi». Anche l'attuazione di tale provvedimento ha stentato a decollare (per esempio, non sono stati approvati i modelli per le relazioni di finanziaria mandato). Più in generale, la scelta dei buoni e dei cattivi continua a basarsi su parametri discutibili (quest'anno si è quasi premiato come virtuoso un comune commissariato per mafia). Efficace, invece, il nuovo meccanismo di accertamento esterno del dissesto, che valorizza il ruolo di vigilanza di Corte dei conti e prefetti e che ha dato i primi frutti, facendo emergere situazioni critiche che finora erano rimaste nell'ombra.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

74 articoli

Gli aumenti d'autunno IL PESO DELLE IMPOSTE

Fisco locale protagonista dei rincari

Lo sblocco delle addizionali Irpef si somma all'Imu e all'incremento della Rca 2,03% L'addizionale più alta Picco raggiunto dall'Irpef regionale in Campania, Molise e Calabria

PAGINA A CURA DI

Valentina Melis

Passa soprattutto per il fisco locale la pioggia di aumenti che si abbatte sulle tasche degli italiani nel 2012. Ma non solo. Perché alle addizionali Irpef regionali e comunali, sbloccate nel 2011 con effetti a partire da quest'anno, all'Imu, e al rincaro al massimo dell'imposta sui premi Rc auto in oltre il 60% delle province, c'è da aggiungere l'aumento a singhiozzo delle accise sui carburanti (ritoccate sei volte nell'ultimo anno e mezzo) che - insieme all'Iva - porta il peso delle imposte a incidere per oltre il 57% sul costo della benzina e per oltre il 53% sul gasolio. Una zavorra che sfiora il 60% nelle undici Regioni che applicano anche l'addizionale regionale all'accisa nazionale.

Un'altra tassa è prevista nella bozza del Dl sulla tutela della salute che potrebbe approdare questa settimana in Consiglio dei ministri dopo la pausa di riflessione dei giorni scorsi: il piano iniziale prevedeva un contributo straordinario, dal 2013 al 2015, a carico dei produttori di bibite e superalcolici. Ma già nei giorni scorsi il ministro Renato Balduzzi ha spiegato che era «solo una proposta».

Imu e addizionali Irpef

Lasciato alle spalle l'acconto Imu di giugno, che ha portato nelle casse dello Stato e dei Comuni 9,6 miliardi, i proprietari di case e terreni devono mettere in conto che l'esborso più salato potrebbe arrivare con il saldo da pagare entro il 17 dicembre: mentre l'acconto di giugno, infatti, è stato calcolato con le aliquote base dello 0,4% per la prima casa e dello 0,76% per gli altri immobili, il saldo sarà calcolato con quelle deliberate (o ancora in fase di definizione) nei singoli Comuni, che possono aumentarle o diminuirle dello 0,2% per la prima casa e dello 0,3% per gli altri immobili. Dai primi monitoraggi del Sole 24 Ore sulle delibere dei comuni capoluogo (dove risiedono oltre 10 milioni di italiani) emerge chiaramente, però, che i sindaci, pur cercando di limitare gli aumenti del prelievo sull'abitazione principale, ritoccano verso l'alto l'aliquota per gli altri immobili, puntando in molti casi sul livello massimo dell'1,06 per cento. Sembra invece scongiurata l'evenienza di un aumento delle aliquote base stabilite dal Governo, comunque ancora possibile fino a dicembre.

Lo sblocco delle addizionali Irpef locali farà sentire i suoi effetti più pesanti in busta paga soprattutto a partire da gennaio, quando si sommeranno gli effetti degli aumenti deliberati dalle Regioni e dai Comuni.

Inoltre, nelle Regioni che hanno gravi disavanzi nella sanità e che hanno messo a punto piani di rientro, gli aumenti potrebbero portare l'addizionale Irpef, già nel 2013, al livello record del 2,63 per cento. Fin da oggi, peraltro, in Campania, Molise e Calabria, l'Irpef regionale si porta via il 2,03% dei redditi dei contribuenti.

Rc auto e accise carburanti

Casa e redditi a parte, l'altra mini-stangata a carico dei contribuenti riguarda l'auto: la maggior parte delle Province ha approfittato infatti della possibilità di aumentare dal 12,5% al 16% del premio l'imposta sull'Rc auto. Questo aumento, peraltro, si fa sentire quasi subito sulle polizze: le compagnie devono infatti applicare le nuove aliquote appena entrano in vigore (il primo giorno del secondo mese successivo a quello di pubblicazione della delibera provinciale sul sito delle Finanze) e far pagare gli importi aggiuntivi all'assicurato alla prima scadenza utile.

Sul fronte accise, l'aumento di 2 centesimi al litro deciso dal Governo dopo il terremoto in Emilia-Romagna del 20 maggio, è solo l'ultimo di una serie di aumenti deliberati nell'ultimo anno e mezzo, anche se si studia la possibilità di una sterilizzazione dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istruzioni per l'acconto Imu

In Norme e tributi - pagina 3

Il conto sul fronte fiscale

I principali tributi introdotti o ritoccati al rialzo nel 2012 e allo studio per il futuro

IMU

Occhi puntati sul saldo

L'anticipo al 2012 dell'Imu, il tributo «federalista» che ha preso il posto della vecchia Ici, e il ritorno del prelievo sulla prima casa hanno già portato nelle casse dello Stato - con l'acconto di giugno - 9,6 miliardi di euro: quasi la metà, dunque, dell'incasso totale atteso dallo Stato per quest'anno, pari a 21, 4 miliardi. Ma a pesare di più, sulle tasche dei contribuenti, potrebbe essere il saldo dell'imposta, a dicembre

IMPOSTA RC AUTO

Aumenti rapidi e diffusi

Oltre il 60% delle province italiane ha già portato al massimo (il 16% del premio) il livello dell'imposta sull'Rc auto. Dal 2011, l'aliquota «base», pari al 12,5%, può essere infatti aumentata o diminuita fino al 3,5 per cento. Le variazioni deliberate dalle province hanno effetto quasi immediato sui premi, perché le compagnie devono applicare le nuove aliquote, recuperando dall'assicurato il maggiore onere alla prima scadenza utile

IRPEF REGIONALE

L'effetto dei deficit sanitari

Con la manovra salva-Italia, l'aliquota base dell'addizionale regionale Irpef è passata dallo 0,9% all'1,23%, già a valere da inizio 2011. E dal 2012 al 2015 le Regioni potranno aumentarla progressivamente. Nelle Regioni che hanno gravi disavanzi nella sanità gli aumenti potrebbero portare già nel 2013 il livello dell'addizionale al 2,63 per cento

ACCISA CARBURANTI

Dalla cultura al sisma in Emilia

Da aprile dell'anno scorso a oggi, sono stati sei gli aumenti delle accise sui carburanti, introdotti per finanziare la cultura, per far fronte alle alluvioni, per mettere in sicurezza i conti pubblici (DI salva-Italia di fine 2011) o per il terremoto in Emilia (DI 74/2012). A questi aumenti si aggiunge l'Iva, e, nelle 11 Regioni in cui è prevista, l'accisa regionale. L'incidenza del fisco sul prezzo del carburante sfiora così il 60 per cento

IRPEF COMUNALE

Verso quota 0,8%

Da quest'anno, tutti i Comuni possono incrementare l'addizionale Irpef fino all'aliquota massima dello 0,8 per cento. È l'effetto dello sblocco stabilito dalla manovra di Ferragosto dell'anno scorso (DI 138/2011). Di fatto, la metà dei sindaci che hanno comunicato le proprie delibere al dipartimento Finanze (c'è tempo fino al 31 ottobre), ha ritoccolato l'imposta al rialzo

TASSA SULLE BIBITE

L'ipotesi della nuova tassa

La bozza di DI sulla tutela della salute allo studio del ministro Renato Balduzzi prevede un contributo straordinario a carico dei produttori di bevande alcoliche con zuccheri aggiunti ed edulcoranti di 7,16 euro ogni 100 litri immessi sul mercato, e di 50 euro ogni 100 litri a carico dei produttori di superalcolici. Il nuovo prelievo si applicherebbe dal 2013 al 2015, e dovrebbe essere regolamentato da un Dm

Gli aumenti d'autunno I COSTI PER I CITTADINI

Tariffe, Imu, benzina: fino a 450 euro in più

Le manovre dei mesi scorsi e il costo dell'energia peseranno sul bilancio familiare da qui a fine anno

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Dal bilancio pubblico a quello privato. Finite le ferie, per tanti italiani è arrivato il momento di avviare la spending review "formato famiglia". Da qui a fine anno, gli aumenti di tariffe, imposte e carburanti richiederanno un esborso da 200 a 450 euro in più rispetto allo stesso periodo del 2011. Un'uscita extra che in gran parte dei casi potrà essere coperta solo con tagli di spesa mirati, magari rinunciando a una cena al ristorante o a un weekend fuori porta.

Il calcolo

Le stime sono il risultato di un'elaborazione condotta dal Sole 24 Ore del lunedì con Ref Ricerche e Unioncamere Indis. Per cominciare, è stato misurato l'impatto dei rincari in bolletta per elettricità, gas, rifiuti e acqua, simulando tre famiglie-tipo con stili di consumo nella media. A questi dati, poi, è stata aggiunta la variabile fiscale, considerando l'impatto del saldo dell'Imu - da pagare entro il 17 dicembre - e gli effetti in busta paga del ritocco delle addizionali comunali e regionali all'Irpef.

Inevitabile, però, inserire nel calcolo anche la voce carburanti, dopo la corsa dei prezzi degli ultimi tempi, con la benzina verde balzata oltre i 2 euro al litro. Partendo dagli importi medi monitorati dal ministero dello Sviluppo economico, si può stimare tra settembre e dicembre un rincaro da 90 a 160 euro rispetto allo scorso autunno. E questo solo nel caso in cui non arrivassero altri aumenti, come lascerebbe invece intendere la dinamica delle quotazioni del greggio a livello internazionale. A meno che il Governo non intervenga per "sterilizzare" il rincaro dell'Iva sui carburanti, come anticipato nei giorni scorsi dal sottosegretario Claudio De Vincenti.

Il carico fiscale

Tra gli altri rincari, più delle tariffe pesano le imposte. E il discorso vale in particolare per l'Imu, che dovrà essere versata a saldo in base alle aliquote comunali, mediamente più alte di quelle statali con cui è stato calcolato l'acconto. Ad esempio, per una casa con una rendita catastale di 540 euro, dopo i 73 euro già versati a giugno, se ne dovranno pagare altri 99 a dicembre. È il meccanismo del conguaglio, che diventa ancora più penalizzante per le seconde case, dove in genere il prelievo locale è maggiore: su un'abitazione con la stessa rendita, l'Imu passa da un acconto di 328 euro a un saldo di 484. L'Ici, per intenderci, si fermava a 378 euro. In tutto il 2011.

Di fatto, gli unici a poter prendere alla leggera il nuovo tributo immobiliare sono coloro che abitano in fabbricato dal valore catastale molto basso - perché iscritti in categorie "povere" o perché molto piccoli - e coloro che hanno molti figli e sfruttano di più le detrazioni (ma in questo caso sono le altre spese a incidere maggiormente).

All'Imu va sommato l'effetto delle addizionali all'Irpef che si sente per la prima volta nelle buste paga di quest'anno. E questo vale anche per l'aliquota regionale maggiorata dello 0,33% dalla manovra salva-Italia con effetto retroattivo da inizio 2011 (ma viene pagata oggi).

La variabile inflazione

Al di là della variabile tariffaria e fiscale, l'incognita più grande per i prossimi mesi è il costo della vita. Come spiegano da Ref, «i prezzi al consumo sono sollecitati dal petrolio e dalle imposte indirette, oltre che dalle tariffe dei servizi pubblici locali». E l'inflazione, che si era tenuta bassa fino al 2010 e aveva sostenuto la domanda interna, ora è una minaccia reale: «Prevediamo che per il 2012 sarà in media oltre il 3%, e in questa fase è il primo e più importante fattore alla base della diminuzione della spesa per consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Accisa

Dalla guerra in Etiopia degli anni 30 al terremoto in Emilia della scorsa primavera - passando per il Vajont e l'alluvione di Firenze - i ritocchi all'accisa sulla benzina si sono stratificati nel corso del tempo. L'accisa è un'imposta sulla fabbricazione e la vendita di prodotti destinati al consumo. Diversamente dall'Iva, non grava sul valore del prodotto ma sulla sua quantità. In Italia, l'accisa sui prodotti energetici - compresi la benzina e il gasolio - è una voce d'entrata rilevante per le casse pubbliche, e può essere modulata anche su base regionale. Altre accise colpiscono gli alcolici e i tabacchi.

I tre profili

I rincari dovuti a incrementi di tariffe, imposte e prezzo dei carburanti. Valori in euro

IL SINGLE

8 Lavoratore autonomo con un reddito imponibile Irpef pari a 22mila euro all'anno

8 Abita in un bilocale di sua proprietà di 50 metri quadrati (337,50 euro di rendita catastale già rivalutata del 5%)

8 All'anno consuma 1.200 chilowattora di energia elettrica, 750 metri cubi di gas mentre i consumi di acqua ammontano a 80 metri cubi nell'arco dei 12 mesi

8 Ha un'auto utilitaria con cui percorre 22mila chilometri all'anno e consuma circa 1.500 litri di gasolio

LA COPPIA DI ANZIANI

8 Coppia di pensionati: il marito dichiara un imponibile Irpef di 15mila euro mentre la moglie ne dichiara 13mila

8 Vivono in un appartamento di proprietà di 90 metri quadrati (540 euro di rendita rivalutata)

8 Il consumo annuale di energia elettrica è pari a 1.800 chilowattora, quello di gas ammonta a 1.200 metri cubi e quello idrico a 100 metri cubi

8 Hanno una vettura che all'anno percorre 12.500 chilometri e consuma 1.200 litri di benzina

GLI ULTIMI QUATTRO MESI

IL CONTO ANNUALE

LA FAMIGLIA CON DUE BAMBINI

8 Il marito è impiegato e ha un reddito annuo di 33mila euro mentre la moglie è insegnante con reddito annuo di 17mila euro

8 La coppia possiede un appartamento di 108 metri quadrati (rendita rivalutata di 850 euro)

8 Il consumo annuale di energia elettrica è pari a 2.700 chilowattora, quello di gas ammonta a 1.600 metri cubi e quello idrico a 160 metri cubi

8 Hanno un'auto a gasolio (23.100 chilometri di percorrenza e 1.600 litri di consumo all'anno) e una a benzina (7.800 chilometri e 750 litri di consumo)

GLI ULTIMI QUATTRO MESI

GLI ULTIMI QUATTRO MESI

IL CONTO ANNUALE

IL CONTO ANNUALE

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore del lunedì, Ref Ricerche e Unioncamere Indis

Welfare L'ACCESSO AI SERVIZI

La casa pesa di più nell'Isee

Il progetto del Governo cambia il calcolo di reddito e patrimoni 11,3% A reddito zero In Italia un Isee su dieci ha importo nullo (17% in Campania)

A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

La prossima volta che presenterete il modello Isee per avere la tariffa ridotta dell'asilo nido, potrete ritrovarvi molto più ricchi. Anche senza aver guadagnato un solo euro in più. È l'effetto del progetto allo studio del Governo, che sta preparando il decreto con le nuove regole per l'indicatore della situazione economica equivalente. Usato, oltre che per gli asili nido, per tantissime altre prestazioni agevolate: dalle mense scolastiche alle tasse universitarie, dalla social card ai libri di testo gratuiti.

Con il restyling, l'Isee sarà in grado di fotografare più fedelmente la ricchezza, compresi gli investimenti e i depositi sui conti correnti. In qualche caso, dunque, le famiglie potranno scoprirsi anche più povere ai fini dell'indicatore, e avere accesso più facilmente ai servizi sociali. Una simulazione su 12 casi concreti è contenuta nella schede a fianco, elaborate dal Caf Acli in base alle bozze del decreto governativo.

La novità più importante è il diverso peso attribuito alla casa di proprietà. Oggi si considera il valore catastale dell'immobile ridotto di una franchigia pari a 51.645 euro. Nel progetto allo studio, invece, si prenderanno come riferimento i tre quarti di questo valore, maggiorato del 60% così come accade per il calcolo dell'Imu. Di conseguenza, le case con una rendita catastale modesta tenderanno a pesare di più nel conteggio dell'Isee.

L'effetto sarà però attenuato per chi deve ancora finire di pagare il mutuo, perché il debito residuo nei confronti della banca potrà essere scontato dal valore dell'immobile. Inoltre, chi vive in affitto potrà beneficiare di una deduzione maggiorata rispetto a quella attuale.

Nel caso degli investimenti e dei depositi in banca, invece, cambierà non tanto il peso relativo, quanto il metodo di rilevazione: nei piani del Governo, sarà l'Inps a rilevarli direttamente dagli istituti di credito, scegliendo - per i depositi - una data a caso negli ultimi 90 giorni dell'anno anziché il 31 dicembre, così da evitare le furbate di quelli che svuotano il conto al momento giusto e di quelli che tendono sempre a dimenticarsi di qualche investimento. Lo stesso automatismo varrà anche per i redditi, che l'Inps "leggerà" direttamente dall'Anagrafe tributaria: insomma, se tutto andrà secondo i piani, i cittadini dovranno limitarsi a comunicare al Caf o al Comune l'identità dei componenti del nucleo familiare e le eventuali spese da portare in deduzione.

La componente patrimoniale peserà per un quinto del valore Isee finale. Il resto, invece, dipenderà dai redditi, opportunamente corretti (e qui sta un'altra novità) tenendo conto di una serie di spese, come quelle sostenute dalle famiglie in cui c'è un invalido. Ma non è finita qui, perché per la prima volta verranno conteggiati tra i redditi anche alcuni introiti che prima erano esenti, come le pensioni di invalidità e le rendite Inail. Dovrebbe essere esclusa, invece, la social card.

È evidente, quindi, che il risultato finale molto spesso sarà diverso a quello dell'Isee attuale. Per questo è importante che i Comuni, le università e gli altri enti coinvolti ridefiniscano le soglie d'accesso alla luce delle risorse disponibili e delle proprie scelte di politica sociale. Detto diversamente, sapere che il proprio Isee passa da 5mila a 10mila euro racconta solo metà della storia: l'importante è capire se e di quanto si alzerà anche il reddito minimo che consente di ottenere una certa prestazione.

Per questo sarà importante capire quanto tempo avranno gli enti per adeguarsi. La manovra salva-Italia fissa il 1° gennaio 2013 come data di debutto del nuovo indicatore, ma il rischio è che la partenza possa slittare di qualche mese. Il testo del decreto, infatti, deve ancora ottenere il via libera dal Consiglio dei ministri in prima lettura, dopodiché dovrà incassare il parere delle commissioni parlamentari.

@c_delloste

@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA BASILICATA MOLISE CALABRIA SARDEGNA ITALIA SICILIA FRIULI VENEZIA GIULIA MARCHE CAMPANIA TOSCANA LAZIO TRENTINO ALTO ADIGE PIEMONTE VALLE D'AOSTA LOMBARDIA LIGURIA PUGLIA VENETO UMBRIA ABRUZZO EMILIA ROMAGNA Dichiarazioni Valore medio Isee (euro) 341.758 14.573 15.958 15.507 625.885 16.791 22.741 15.724 101.881 15.890 306.672 12.705 330.221 12.431 125.684 12.008 147.718 12.993 39.383 11.603 199.001 12.783 714.331 10.860 408.893 8.622 1.243.177 8.119 242.004 7.528.745 11.507 10.857 1.449.139 8.632 687.037 14.499 65.238 13.565 315.684 15.490 146.340 15.307 Lamappadelle richieste Nota: dati al 1luglio2012 Fonte:Inps - Archivio Isee Ledichiarazionilseesottoscrittenel2011relativeairedditi2010

Le simulazioni

Le simulazioni su come cambia l'Isee nel progetto allo studio del Governo per 12 famiglie-tipo di pensionati, dipendenti e autonomi. Importi in euro

PENSIONATI

IL SOGGETTO SOLO

Pensionato, unico componente del nucleo, non invalido, reddito complessivo di 6.580 euro. Abitazione di proprietà con rendita catastale di 480 euro e 15mila euro di risparmi in banca. Nessun mutuo da rimborsare sulla casa

L'INVALIDITÀ TOTALE

Invalido totale con moglie a carico, pensione di accompagnamento di 434 euro mensili, reddito di 12mila euro annui e niente risparmi. Casa in comproprietà (rendita di 600 euro). Una badante dal costo di 8mila euro annui

LA CASA IN LOCAZIONE

Unico componente del nucleo familiare, senza alcun tipo di invalidità, con abitazione in affitto e canone di locazione di 600 euro mensili. Nessun risparmio. Reddito complessivo di 18mila euro all'anno

L'INVALIDITÀ PARZIALE

UN FIGLIO A CARICO

Soggetto solo, invalido Inail al 30% con rendita mensile di 300 euro, casa di proprietà (rendita catastale di 480 euro), senza risparmi e reddito complessivo di 6.580 euro all'anno. Nessun mutuo da rimborsare sulla casa

AUTONOMI

DIPENDENTI

SEPARATI

SINGLE CON MUTUO

Single, vive in un'abitazione di proprietà con una rendita catastale di 480 euro, non ha risparmi e ha reddito complessivo di 24mila euro all'anno. Deve ancora pagare alla banca 70mila euro di mutuo

SPOSATO E SENZA BAMBINI

Soggetto con moglie a carico, senza figli, con abitazione in comproprietà con rendita catastale di 600 euro, senza risparmi e con reddito complessivo di 27mila euro. Mutuo residuo di 90mila euro

Soggetto con moglie e un figlio di sei anni a carico, con abitazione in affitto per cui paga mensilmente un canone di locazione di 600 euro. Non ha risparmi e ha un reddito complessivo di 30mila euro all'anno

Soggetto con moglie lavoratrice dipendente, un figlio di due anni e uno di sei anni, con abitazione in comproprietà (rendita catastale di 600 euro), senza risparmi e con reddito complessivo di 39mila euro. Mutuo residuo di 100mila euro

I DUE PROFESSIONISTI

Professionista, anche la moglie è un'autonoma, ha due figli (due e sei anni). Abitazione in comproprietà (rendita catastale di 600 euro), senza risparmi e con reddito complessivo di 39mila euro.

Mutuo residuo di 100mila euro

I FIGLI UNIVERSITARI

Lui dipendente e lei autonoma, figli universitari (22 e 19 anni). Casa in comproprietà (600 euro di rendita), seconda casa (300 euro di rendita), 50mila di risparmi e reddito totale familiare di 45mila euro. Nessun mutuo da pagare

LA CASALINGA

Casalinga con due figli minori, 1.200 euro mensili di assegno periodico di mantenimento dei figli e 300 euro mensili di assegno di mantenimento personale, senza risparmi, casa di proprietà (rendita catastale di 480 euro). Nessun mutuo da pagare

Lavoratore dipendente separato, con abitazione in affitto per cui paga 600 euro mensili di canone, versa 800 euro mensili al coniuge per il mantenimento dei figli, senza risparmi, con reddito imponibile di 27mila euro

CONIUGATO E CON DUE FIGLI

L'EX CHE VIVE IN AFFITTO

- Fonte: elaborazioni Caf Acli

Le mail a Palazzo Chigi

Quelle spese insopportabili di Asl, sindaci e ministeri

Pubblichiamo alcune delle 80mila lettere arrivate durante la consultazione pubblica sulla spending review. Sono segnalazioni dei cittadini (identificati per motivi di privacy, solo con il nome e la città) tra le più puntuali e significative. Alcune si sono tradotte poi in verifiche o in suggerimenti accolti.

AUTO BLU

Presso la Corte costituzionale si riconosce il privilegio dell'auto blu anche ai membri della Corte cessati dalla carica. Determinandosi di fatto presso la Corte un organico di autisti ben superiore alla compagine di tutto il resto del personale. Mi sembra un'enormità per spese e proporzione. Confido nella serietà e incisività del professor Monti»

Valerio, Roma

Come ben sappiamo le Asl della Campania sono fortemente in crisi per cui ci sono stati notevoli tagli agli utenti. Ma perché il direttore generale della Asl di Caserta viaggia in auto blu con tanto di autista? È normale? Tutti i direttori usufruiscono dello stesso privilegio? E se così fosse quale sarebbe la necessità? In questo momento storico tanto difficile i vertici dovrebbero dare il buon esempio ma così non è.

Maria Luisa, Caserta

Nella mia bellissima città Barletta il sindaco ha un'auto blu di grossa cilindrata che usa per andare da casa sua al Palazzo di Città, accompagnato sempre da un vigile urbano in qualità di autista. Ma il nostro sindaco non potrebbe andare a piedi al lavoro? E c'è bisogno di avere un vigile urbano come autista visto che i vigili in città sono già pochi?

Michele, Barletta

Sono passati due anni circa da quando l'onorevole Antonio Bassolino non è più il presidente della Regione Campania. Nonostante questo possiede ancora l'auto blu con due agenti di Polizia. Non so se gli spetta per motivi di sicurezza, ma credo che sia mio dovere segnalare questa cosa visto che pago le tasse.

Pietro, Napoli

FORZE DELL'ORDINE

Perché resta in attività la tipografia militare di Gaeta? Con un minimo di controllo si costaterebbe che questa costosissima struttura è completamente improduttiva. Le attività che essa dovrebbe svolgere vengono svolte altrove o affidate a strutture private. Eppure vengono mantenuti inalterati gli organici.

Piero, Gaeta

A Cremenaga in provincia di Varese esiste una caserma dei carabinieri terminata nel 2007 e da anni non utilizzata. Comune e comunità montana si sono offerti di acquistarla, ma ovviamente nessuna risposta. Andrà in rovina come le altre tre esistenti sul territorio e dismesse?

Tiziano, Varese

Vorrei segnalarvi che i carabinieri assegnati alla sicurezza dell'area cantiere Tav in alta val di Susa sono alloggiati presso l'ex villaggio olimpico di Sestriere che è diventato hotel/residence dopo le olimpiadi invernali. In questa zona ci sono numerose caserme dell'esercito, perché non utilizzare queste ultime anziché pagare l'affitto della struttura privata?

Ilaria, Milano

Ci sono troppe basi logistiche addestrative che non sono altro che alberghi per le vacanze di militari ed ex a prezzi stracciati. Un esempio: Edolo (BS) un tenente colonnello, 3 marescialli, 15 militari e un autista civile per portare a passeggio gli ospiti. La base è aperta solo sei mesi l'anno e tutti i servizi sono appaltati all'esterno. Non è più conveniente affittare la struttura a terzi? Quanti casi come questo esistono tra tutte le forze armate?

Ferruccio, Brescia

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Vorrei segnalare lo spreco relativo all'esistenza della Comunità montana nella città di Terracina (Lt). Qualcuno è in grado di spiegarmi cosa ci fa un simile ente in una città di mare? Forse per quel tempio sulla collina? Frequento la struttura e i dipendenti non hanno altro da fare se non giocare a carte o leggere il giornale tutto l'anno!

Tommaso, Isola del Liri (Fr)

La provincia di Taranto paga milioni di affitto per l'ufficio territoriale per il lavoro che occupa circa 1500 mq nonostante la Provincia disponga di molti immobili vuoti o in stato di abbandono. Che spreco!

Gianluca, Taranto

È possibile che per l'archivio del fallimento di Federconsorzi si sia affittato un appartamento in via Nicola Martelli, quartiere Parioli a Roma? A me sembra una follia!

Vittorio, Roma

A Novi Ligure l'Agenzia delle Entrate ha sede in un ex cinema quando vi è la disponibilità in una grande caserma già utilizzata solo al 20% da altre amministrazioni. Soldi ad amici?

Pierangelo, Novi Ligure

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Vanno monitorati con particolare attenzione gli indicatori che innescano la presunzione automatica di un rapporto di lavoro dipendente

Minimi, sconti solo agli autonomi «doc»

La normativa di contrasto alle partite Iva fittizie può far perdere la tassazione di favore del 5%

PAGINA A CURA DI

Gianfranco Ferranti

I contribuenti che intendono avvalersi del regime dei minimi con la tassazione al 5% devono confrontarsi ora anche con la normativa di contrasto delle false partite Iva introdotta dalla riforma Fornero del mercato del lavoro (legge 92/2012). Se le prestazioni lavorative rese da una persona fisica che ha aperto la partita Iva sono considerate rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, lo stesso soggetto non può più essere classificato come titolare di un reddito di lavoro autonomo o d'impresa e perde il diritto a fruire del regime dei minimi. Inoltre, queste collaborazioni, se instaurate senza la previsione di un apposito progetto, si considerano, per presunzione assoluta, rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato sin dal loro inizio (articolo 69, comma 1, del Dlgs 276/2003).

In base all'articolo 2222 del Codice civile è configurabile un contratto d'opera solo quando l'opera o il servizio sono resi «con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente». Il vincolo può essere desunto, secondo la Cassazione, dalle modalità di svolgimento dell'attività, tenendo conto della reale volontà negoziale, anche in contrasto con il nomen iuris del contratto.

Adesso per contrastare l'utilizzo strumentale delle forme contrattuali, l'articolo 1, comma 26, della legge 92/2012 stabilisce «anche in presenza di partita Iva» la presunzione (che ammette la prova contraria da parte del committente), dell'esistenza di un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa quando ricorrono almeno due dei seguenti requisiti.

e Durata complessiva della collaborazione con lo stesso committente superiore a 8 mesi annui per due anni consecutivi.

r Corrispettivo percepito per la collaborazione superiore all'80% di quelli complessivamente conseguiti nell'arco di due anni solari consecutivi. Il corrispettivo assume rilievo «anche se fatturato a più soggetti riconducibili al medesimo centro d'imputazione di interessi». Il collaboratore dovrebbe, pertanto, rendere al committente un'attestazione al riguardo.

t Disponibilità da parte del collaboratore di una postazione fissa di lavoro in una delle sedi del committente.

La ricorrenza dei primi due requisiti può essere verificata soltanto al termine del biennio di osservazione, dopo che il contribuente ha già fruito del regime dei minimi in presenza dei presupposti richiesti dal Dl 98/2011. In questi casi le agevolazioni fiscali potrebbero risultare retroattivamente non spettanti, con conseguenze particolarmente penalizzanti per i soggetti interessati, che pure hanno correttamente applicato la normativa fiscale. Sia i committenti che i prestatori d'opera si possono, quindi, trovare in situazioni di grave incertezza e sono opportuni chiarimenti ufficiali.

La presunzione si applica ai rapporti instaurati successivamente al 18 luglio di quest'anno, mentre quelli già esistenti si possono adeguare entro i 12 mesi successivi: al riguardo potrebbe risultare utile richiedere la certificazione del contratto di lavoro.

La presunzione non opera se la prestazione lavorativa:

- è connotata da «competenze teoriche di grado elevato acquisite attraverso significativi percorsi formativi ovvero da capacità teorico-pratiche acquisite attraverso rilevanti esperienze maturate nell'esercizio concreto di attività». Si tratta di requisiti di non agevole individuazione, che potranno dare luogo a incertezze e contestazioni;

- è svolta da un soggetto titolare di un reddito di lavoro autonomo annuo non inferiore a 1,25 volte il livello minimo imponibile ai fini dei contributi previdenziali degli artigiani e dei commercianti (18.663 euro per il 2012). Il reddito sembra relativo al periodo di osservazione e anche in questo caso la verifica non potrebbe

che avvenire a posteriori. Il riferimento al reddito di lavoro autonomo sembra escludere dall'ambito della disciplina in esame le attività esercitate in forma d'impresa.

Restano, inoltre, indenni le prestazioni svolte nell'esercizio di attività professionali per le quali è richiesta l'iscrizione a ordini professionali o a registri, albi, ruoli o elenchi professionali qualificati che saranno individuati con futuro decreto ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Monocommittenza

I titolari di partita Iva che svolgono le proprie prestazioni nei riguardi di un unico committente sono definiti monocommittenti. Questa circostanza può essere sintomatica dell'esistenza di un rapporto di collaborazione o di lavoro subordinato "mascherato". Si parla, perciò, anche di false partite Iva, perché non si instaura un reale rapporto di lavoro autonomo. La monocommittenza non esclude di per sé l'autonomia del prestatore d'opera, ma ne può limitare la discrezionalità nella scelta delle modalità, del luogo e dei tempi di effettuazione della prestazione.

Quattro situazioni concrete

I casi di collaborazione e la verifica sul regime dei minimi. In verde i casi in cui è possibile accedere ai minimi, in rosso quelli in cui è precluso

LA SITUAZIONE

LA CHANCE DI ACCESSO

L'ASSISTENTE DI STUDIO

Titolare di partita Iva non dotato di competenze tecniche di grado elevato e non iscritto in alcun albo, che, come prima occupazione, ha lavorato ininterrottamente, dal gennaio 2010 a oggi, nello studio di un dottore commercialista. Non ha altri committenti e dichiara un reddito annuo di lavoro autonomo di 16mila euro
Non è possibile accedere al regime dei minimi.

Si presume, salvo prova contraria, l'esistenza di un rapporto di co.co.co.. Il collaboratore si avvale di una postazione fissa presso l'unico committente, con il quale ha in essere un rapporto di durata superiore a 8 mesi annui per 2 anni consecutivi, dal quale derivano tutti i suoi compensi. Non sussistendo cause di esclusione, la presunzione

si applica, trattandosi di rapporto già esistente

al 18 luglio 2013, dopo un anno da tale data

IL COLLABORATORE CHE HA CAMBIATO TRE STUDI

Laureato in giurisprudenza non iscritto all'albo ma titolare di partita Iva, che ha svolto la propria attività professionale presso tre diversi studi legali. La collaborazione con il primo studio è avvenuta nel 2010, conseguendo corrispettivi per 15mila euro; con il secondo ha collaborato

nel 2011 e ha percepito 17mila euro; nel terzo

il laureato presta l'attività nel 2012,

incassando 18mila euro

Si può applicare il regime dei minimi, perché

non ricorrono due dei tre presupposti in presenza dei quali opera la presunzione di esistenza di un rapporto di co.co.co. Infatti ciascuna collaborazione non ha una durata superiore

a 8 mesi annui per 2 anni consecutivi; inoltre

i corrispettivi erogati da ciascun committente non superano l'80% dei corrispettivi annui complessivamente percepiti dal collaboratore nell'arco di 2 anni consecutivi (percentuale

pari a 25.600 euro nel biennio 2010-2011

e a 28mila euro nel biennio 2011-2012)

IL MEDICO DI LABORATORIO

Medico iscritto all'albo che ha iniziato a svolgere la propria attività professionale nel gennaio 2010, aprendo la partita Iva. Ha sempre lavorato presso lo stesso laboratorio di analisi cliniche, percependo 20mila euro l'anno. Può entrare nel regime dei minimi. Dovrebbe ricorrere la causa di non operatività della presunzione dell'esistenza di un rapporto di co.co.co., relativa alle prestazioni lavorative svolte nell'esercizio di attività professionali per le quali è richiesta l'iscrizione a un albo professionale. In ogni caso queste attività devono ancora essere individuate da un decreto ministeriale di prossima emanazione.

L'ARCHITETTO CON DOPPIA COLLABORAZIONE

Laureato in architettura, non iscritto all'albo, e titolare di partita Iva che, a partire dal 2009 e sino a oggi, ha lavorato presso lo studio di un ingegnere ed effettuato prestazioni nei riguardi di una società allo stesso riconducibile.

Ha conseguito in ciascun anno corrispettivi pari a 15mila euro dallo studio professionale e a 13mila euro dalla società.

Non può accedere al regime dei minimi, perché opera, salvo prova contraria, la presunzione di co.co.co., sia pure a partire dal 18 luglio 2013.

Anche la società è, infatti, riconducibile allo

«stesso centro d'imputazione di interessi», cioè all'ingegnere titolare dello studio professionale.

In tale caso sussistono le condizioni stabilite ai fini della presunzione: il collaboratore dispone di una postazione fissa presso il committente, con il quale ha collaborato ininterrottamente per più di 2 anni consecutivi; inoltre i corrispettivi percepiti derivano tutti sostanzialmente dallo stesso soggetto.

La preparazione del versamento

Nel modello F24 si può già rimediare ad alcuni errori

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarengi

Contribuenti di nuovo alle prese con la compilazione del modello F24 per il versamento dell'eventuale seconda rata dell'acconto Imu relativa al periodo d'imposta 2012. Gli interessati sono coloro che hanno optato per il pagamento frazionato in due tranches dell'acconto relativo all'abitazione principale, ma anche - a certe condizioni - chi ha commesso errori con il calcolo del l'acconto e chi vuole approfittare di eventuali decisioni più favorevoli dei Comuni.

La compilazione del modello richiede attenzione, in particolare, per tre campi:

- l'acconto: si tratta solo di segnalare con una «X» che si sta provvedendo al versamento del l'anticipo;
- il codice tributo: gli importi dell'Imu sulla casa e le pertinenze vanno cumulati, utilizzando il codice tributo 3912 e dettagliando il numero di immobili (da 1 a 4);
- la rateazione: occorre evidenziare che si è scelto di frazionare l'acconto in due rate, nella forma «0202», anche se a giugno si era lasciata la casella in bianco.

Nelle fasi concitate dello scorso giugno, era stato prima sostenuto che la casella «rateazione» non dovesse essere compilata, mentre successivamente è stata richiesta l'indicazione del frazionamento; gli istituti di credito erano stati perciò invitati ad accettare anche modelli che non contenevano tale indicazione, purché predisposti prima del chiarimento.

Pertanto, potrebbe oggi accadere che, in relazione a taluni contribuenti, l'archivio informatico non abbia piena contezza della scelta operata, lasciando i margini per qualche correzione dell'ultimo minuto. Si pensi al caso di chi, a giugno, ha versato per errore un importo insufficiente a coprire il 50% del tributo relativo alla prima casa e alle pertinenze, senza indicare alcunché nel campo rateazione. In tale ipotesi, si presentano due alternative: provvedere al ravvedimento operoso sul versato, oppure scegliere la formula del frazionamento dell'acconto, versando entro il prossimo 17 settembre la quota mancante per raggiungere i due terzi del tributo annuo dovuto. I versamenti non saranno equamente suddivisi, ma complessivamente il soggetto ha versato quanto dovuto; tenuto conto dell'invito a evitare l'irrogazione di sanzioni a fronte di una norma non del tutto chiara e consolidata, si può ipotizzare che i Comuni nulla avranno da contestare al contribuente.

Viceversa, si potrebbe ipotizzare la situazione di chi, intendendo frazionare l'acconto in due rate, abbia per errore versato già più del dovuto a giugno, pur indicando sul modello F24, nel campo rateazione, «0102». In tale ipotesi, non si dovrà pagare più nulla a settembre, e potrebbe essere consigliabile comunicare la circostanza al Comune che, in ogni caso, dovrebbe accorgersi che nulla manca in cassa, al momento della quadratura annua del tributo.

C'è poi la situazione di chi, avendo scelto di versare l'acconto in due tranches, si trova ora di fronte a un'aliquota comunale più favorevole di quella nazionale. In questo caso, la rata di settembre potrà essere parametrata alla nuova aliquota anziché a quella nazionale, utilizzata magari a giugno, quando il Comune non si era ancora pronunciato.

Un altro caso possibile è quello del contribuente che ha versato correttamente la prima delle due rate di acconto a giugno, ma sulla scorta dell'erronea convinzione di trovarsi dinnanzi a un'abitazione principale (ad esempio, un alloggio concesso in uso gratuito a un familiare). Se mancano i requisiti per considerarla abitazione principale, si porranno i seguenti problemi: da un lato, un errore nella determinazione del tributo complessivo (l'aliquota è lo 0,76%, senza detrazioni) e un erroneo frazionamento dell'acconto (consentito solo per la prima casa); dall'altro, un'errata esposizione dei codici tributo con la mancata evidenza della quota destinata all'Erario. Qui non resta che provvedere con il ravvedimento operoso.

Infine, si potrebbe anche ipotizzare che il versamento di giugno sia stato correttamente effettuato per quanto attiene gli importi, ma con delle anomalie relative al codice tributo o al codice del Comune. In questi casi, si provvederà al regolare versamento della seconda rata di acconto e si potrà richiedere la variazione dei dati erroneamente esposti sul modello, preferibilmente interessando il Comune, unico soggetto competente per l'accertamento e l'irrogazione delle sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ravvedimento

01|IL CALCOLO

In caso di anomalie sui versamenti Imu bisogna pagare il tributo con sanzioni e interessi. Per ritardi oltre 30 giorni, la sanzione è il 3,75% dell'Imu dovuta e gli interessi si contano al tasso annuo del 2,5 per cento. Se il tributo è stato versato dopo la scadenza si pagano sanzioni e interessi.

02|LA COMPILAZIONE

Sull'F24 la sanzione e gli interessi vanno cumulati con il tributo e va barrata la casella che segnala l'avvenuta correzione.

La casistica. Assimilazione ammessa solo per gli anziani ricoverati e i residenti all'estero

Definizione di prima casa più stringente rispetto all'Ici

L'APERTURA Il limite del nucleo familiare fa salvi i figli maggiorenni che vivono per proprio conto e i coniugi che abitano in due città diverse

La nozione di abitazione principale nell'Imu è diversa da quella valida ai fini dell'esenzione Ici. Si considera tale, infatti, l'unica unità immobiliare nella quale il contribuente dimora e risiede anagraficamente. Occorre quindi la coincidenza di dimora e residenza anagrafica. Ne deriva che se il soggetto passivo risiede in un comune ma, per ragioni di lavoro, dimora abitualmente in un Comune diverso, l'abitazione principale Imu non sarà in nessuno dei due. Inoltre, in presenza di due unità autonomamente accatastate - anche se destinate unitariamente a dimora della famiglia - i benefici Imu si applicano solo a una delle due, a meno che non si dimostri di averne richiesto l'accatastamento unitario.

Una certa attenzione va posta in caso di sdoppiamento di residenza tra coniugi non separati. Secondo l'interpretazione delle Finanze (3/DF/2012), occorre distinguere a seconda che lo sdoppiamento avvenga nell'ambito dello stesso comune oppure di due comuni differenti. Se i due coniugi acquisiscono residenze diverse nello stesso Comune, le agevolazioni potranno trovare applicazione solo per uno dei due immobili a scelta dei contribuenti. Se invece le due residenze sono in Comuni diversi ad entrambi gli immobili spetteranno l'aliquota ridotta e la detrazione d'imposta, a condizione ovviamente che alle residenze corrispondano anche le dimore abituali dei coniugi.

Nessun problema si pone invece nel caso in cui il figlio risieda in un immobile di sua proprietà nello stesso Comune di residenza dei genitori. In tale eventualità, le agevolazioni Imu troveranno ingresso sia per l'immobile dei genitori sia per quello di proprietà del figlio.

In presenza di coniugi separati, occorre ricordare che, ai soli fini Imu, il coniuge assegnatario dell'ex casa coniugale si considera titolare del diritto di abitazione sull'immobile. Ne deriva che il bene dovrà essere assoggettato ad Imu per intero in capo all'assegnatario, a prescindere dalle quote di proprietà. Se vi sono figli conviventi di età non superiore a 26 anni, si potrà fruire della maggiorazione di 50 euro a figlio. Il coniuge non assegnatario potrà liberamente disporre delle agevolazioni Imu con riferimento all'immobile di proprietà in cui egli risiede e dimora, anche se il bene si trova nello stesso Comune dell'ex casa coniugale.

Il comodato d'uso della casa in favore dei parenti, invece, non ha diritto più ad alcuna agevolazione di legge. Questa fattispecie era esente ai fini Ici, se regolamentata per tempo dal Comune, mentre nell'Imu è soggetta alla disciplina generale. Ciò comporta l'applicazione dell'aliquota ordinaria dello 0,76%, senza nessuna detrazione. D'altro canto, i Comuni non possono assimilare il comodato d'uso all'abitazione principale, poiché manca una espressa disposizione autorizzativa. Le uniche ipotesi di assimilazione previste dalla legge riguardano le unità immobiliari non locate possedute da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero e quelle dei cittadini italiani iscritti all'Aire. Allo scopo, però, occorre una delibera regolamentare del Comune: se il Comune si avvale di tale facoltà, a queste unità immobiliari si applicheranno l'aliquota ridotta e la detrazione d'imposta. Inoltre, alla pari di quanto accade per l'abitazione principale vera e propria, anche le abitazioni assimilate saranno escluse dalla quota d'imposta erariale.

Ci sono poi due casi di estensione delle agevolazioni di legge che non danno tuttavia luogo ad una assimilazione all'abitazione principale. Si tratta degli immobili delle cooperative a proprietà indivisa, assegnate ai soci della stessa, e degli Iacp. Per ciascuna di tali unità trova applicazione la detrazione base di 200 euro, ma l'aliquota di riferimento resta lo 0,76%, salvo diversa deliberazione comunale.

Lu. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Le Finanze consentono di optare per l'applicazione delle aliquote comunali se più favorevoli al contribuente

Acconto Imu con le regole locali

Alla cassa entro il 17 settembre chi ha scelto le tre rate per l'abitazione principale

Luigi Lovecchio

L'Imu torna alla cassa tra due settimane esatte - il 17 settembre prossimo - ma non per tutti. Alla scadenza sono interessati solo i possessori dell'abitazione principale che hanno scelto di pagare l'Imu in tre parti (acconto diviso in due e saldo). Infatti, per il solo 2012, ai titolari dell'abitazione principale è stata data facoltà di avvalersi di una scadenza aggiuntiva, rispetto a quelle ordinarie del 16 giugno e del 16 dicembre.

In questo caso, il pagamento si divide così: un primo acconto di un terzo dell'imposta al 18 giugno scorso (il 16 cadeva di sabato), un terzo al prossimo 17 settembre, e il resto a saldo, entro il termine ordinario del prossimo 17 dicembre (il 16 cade di domenica). In pratica, le prime due rate sono uguali e l'ultima si determina per differenza tra il dovuto per l'anno e l'importo pagato nelle prime due. Attenzione: questa facoltà vale anche per tutte le ipotesi di assimilazione all'abitazione principale (si veda l'articolo in basso).

I soggetti obbligati

I soggetti obbligati al pagamento sono i proprietari o i titolari di un diritto reale di godimento sul immobile. Un caso particolare riguarda l'abitazione ricevuta in eredità che costituiva la dimora abituale della famiglia. In tale ipotesi, al coniuge superstite spetta il diritto di abitazione, ai sensi dell'articolo 540-bis, del Codice civile. Quindi il bene dovrà essere tassato per intero in capo al coniuge superstite, a prescindere dalle quote di eredità.

Le regole per calcolare l'imposta da versare risentono della tempistica concessa ai Comuni per deliberare aliquote e detrazioni. Quest'anno infatti le amministrazioni hanno tempo sino al 31 ottobre prossimo per adottare i provvedimenti tributari, con effetto dal 1° gennaio 2012. Ne deriva che alla data di scadenza dell'adempimento, il contribuente potrebbe non conoscere le decisioni locali. Per questo motivo, è previsto che le rate di giugno e di settembre siano calcolate applicando le aliquote e le detrazioni di legge, rinviando al momento del saldo l'impatto con le delibere comunali. Quindi per l'acconto si deve considerare l'aliquota dello 0,4% e la detrazione di 200 euro, oltre che, se spettante, la maggiorazione di 50 euro per ciascun figlio convivente, di età non superiore a 26 anni.

Le Finanze hanno tuttavia proposto un'interpretazione elastica. Secondo la circolare 3/DF/2012, il contribuente può applicare da subito le delibere comunali, se conosciute e più favorevoli rispetto alla disciplina di legge. È il caso ad esempio del Comune che ha deliberato una detrazione maggiorata o un'aliquota più bassa dello 0,4 per cento. O, ancora, del Comune che si è avvalso delle facoltà di assimilazione all'abitazione principale.

Le scelte locali

I poteri deliberativi dei Comuni sull'Imu devono comunque rispettare i limiti di legge. Non si può quindi scendere al di sotto dell'aliquota minima dello 0,2 per cento. Non è inoltre possibile intervenire sulla maggiorazione della detrazione per i figli conviventi.

Ci sono invece ampi margini di manovra sia in termini di differenziazione delle aliquote sia in punto di elevazione della detrazione base di 200 euro. È pertanto ammessa la diversificazione delle aliquote per l'abitazione principale in funzione della categoria catastale dell'immobile, purché si rimanga tra lo 0,2 e 0,6 per cento. È inoltre possibile elevare la detrazione per la totalità dei contribuenti o adottare una detrazione aggiuntiva solo per determinate categorie di soggetti passivi, in funzione della loro situazione reddituale e/o patrimoniale. Se invece si decide di esentare l'abitazione principale, non è possibile aumentare l'aliquota base dello 0,76% nei riguardi delle unità immobiliari a disposizione.

I rurali accatastati

Un caso particolare riguarda le unità abitative rurali. In linea di principio, la disciplina Imu di questi immobili non differisce da quella generale. L'unica eccezione riguarda le unità abitative che, conservando i requisiti di ruralità, sono prive di rendita e devono essere accatastate entro la fine di novembre. In tale eventualità, il pagamento si effettua in un'unica soluzione entro il termine del saldo (17 dicembre prossimo). E questa regola vale anche se l'immobile è già stato accatastato nel corso del 2012, ad esempio a luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I calcoli

I NUMERI CHIAVE

0,4 %

L'aliquota

L'Imu dovuta sull'abitazione principale per la seconda rata d'acconto va calcolata, di regola, con l'aliquota nazionale pari allo 0,4%

67 euro

La detrazione

Dall'Imu dovuta va scontato un terzo della detrazione base di 200 euro (cioè 67 euro), più eventualmente 50 euro per ogni figlio under 26

IL PAGAMENTO DELLA SECONDA RATA

Un contribuente è proprietario dell'abitazione principale a Roma, con rendita catastale di 800 euro. A giugno ha deciso di versare l'acconto in due rate,

e ora provvede al pagamento della seconda quota

di acconto entro il 17 settembre 2012.

Nel dettaglio i procedimenti di calcolo da seguire:

8si calcola il valore catastale

$(800 \times 1,05 \times 160) = 134.400. 2) ;$

8si calcola l'imposta dovuta su base annua $(134.400 / 100 \times 0,4\%) - 200 = 337,60;$

8si calcola 1/3 dell'imposta dovuta

$337,60 / 3 = 112,53$, arrotondato a 113

IL VERSAMENTO CON ECCEDEXENZA

Un contribuente è proprietario dell'abitazione principale a Roma, con rendita catastale di 800 euro. A giugno, intendendo versare l'acconto in unica soluzione, ha pagato 140 euro, sbagliando il conto per difetto (quota effettivamente dovuta 169 euro). Sul modello F24 non aveva indicato il numero di rate. Ora versa la seconda rata d'acconto, come se avesse scelto fin dall'inizio l'acconto in due rate. Sottraendo dalla seconda rata

di 113 euro l'eccedenza di versamento sulla prima

(pari a 27 euro, $140 - 113$), il versamento è di 86 euro

eIndicare il codice catastale

del Comune di ubicazione dell'immobile

rIl versamento è a titolo di acconto

tVa indicato il numero degli immobili

cui si riferisce l'importo sul rigo

uIndicare l'ammontare della detrazione

per abitazione e pertinenze relativa a un terzo

del totale annuo (arrotondato)

iCodice tributo prima casa, con beneficiario il Comune

oIn relazione all'abitazione principale e pertinenze,

va indicato il numero delle rate prescelte. Il campo

va compilato indicando 02 02 a significare

che si tratta della seconda rata di acconto
pL'anno di riferimento è sempre il 2012

Rifiuti. Regolamento da varare entro fine ottobre

La nuova Tares fa i conti con i vincoli di bilancio

Anna Guiducci

La nuova imposta sui rifiuti e sui servizi indivisibili dei Comuni deve fare i conti con i vincoli di finanza pubblica. Secondo l'articolo 14 del DI 201/11, dal primo gennaio 2013 è istituito in tutti i Comuni un nuovo tributo, Tares (sostitutivo di Tarsu e Tia) a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilati avviati allo smaltimento e dei costi relativi ai servizi indivisibili.

Con un regolamento da varare entro il 31 ottobre 2012 dovranno essere stabiliti i criteri per individuare il costo del servizio e determinare la tariffa. Il regolamento sarà applicabile dall'anno successivo a quello della sua entrata in vigore. Sino a quando le nuove disposizioni non saranno efficaci, continua comunque ad applicarsi il metodo normalizzato (Dpr 158/99), per la determinazione della tariffa.

A pochi mesi dall'entrata in vigore della nuova imposta, molte sono le problematiche applicative legate soprattutto ai vincoli di finanza pubblica per i Comuni che hanno affidato il servizio a un concessionario esterno. In deroga all'articolo 238 del Dlgs 152/2006 e all'articolo 52 del Dlgs 446/1997, infatti, la Tares dovrà essere versata solo al Comune con bollettino di conto corrente postale o modello di pagamento unificato. Di conseguenza non è più possibile il versamento al concessionario ed è necessario riassumere questa funzione. La reinternalizzazione di servizi non giustifica, però, a parere della magistratura contabile (in particolare Corte dei conti, sezioni riunite di controllo n. 3/12) alcuna deroga ai vincoli di finanza pubblica. Inoltre, le norme in materia di contenimento della spesa di personale costituiscono disposizioni di natura cogente, connesse con il perseguimento di obiettivi comunitari. L'obbligo di riassunzione del personale del gestore esterno (che va previsto nel regolamento dell'ente) sussisterebbe poi a condizione che vi sia stato analogo trasferimento di personale al momento dell'affidamento del servizio.

La riassunzione in economia di un servizio pubblico comporta una valutazione complessiva dei vincoli di finanza pubblica imposti al Comune ed alle sue partecipate, anche in tema di calcolo consolidato dell'indice della spesa di personale su quella corrente (articolo 20, comma 9, DI 98/11).

La nuova imposta deve poi fare i conti con una disciplina che attribuisce alle ex autorità d'ambito il potere di determinare la tariffa. Secondo il DI 201/11, invece, compete al consiglio comunale approvare la tariffa, in conformità al piano finanziario del gestore. Il nuovo sistema impositivo determina inoltre, una riduzione, a decorrere dal 2013, del fondo sperimentale di riequilibrio (e del fondo perequativo), in corrispondenza al gettito derivante dalla maggiorazione standard di 0,30 euro a metro quadrato di superficie imponibile, che dovrà essere istituito a copertura dei costi indivisibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Gli enti devono indicare le funzioni da svolgere in proprio

Piano di ristrutturazione per le società partecipate

Subito da rivedere statuto e compensi del Cda LA PROROGA Con la riorganizzazione slittano i tempi per sciogliere o liquidare le attuali realtà di gestione

Alberto Barbiero

Gli enti locali possono adottare uno strumento per la razionalizzazione delle società partecipate, ma devono comunque procedere all'adeguamento di alcuni profili statutari ed organizzativi di queste società.

Il comma 3-sexies dell'articolo 4 del decreto Spending review (DI 95/2012, convertito dalla legge 135/2012) conferisce alle amministrazioni pubbliche la facoltà di predisporre piani di ristrutturazione e razionalizzazione delle società controllate. L'ambito di applicazione soggettiva è molto ampio, poiché comprende non solo le società a capitale interamente pubblico, ma anche quelle miste nelle quali l'ente detiene una partecipazione (anche minoritaria) di controllo.

La disposizione, seppure inserita nella norma riferita ai soggetti societari che gestiscono servizi strumentali, comporta che le amministrazioni predispongano il percorso di razionalizzazione analizzando anche la situazione delle società che gestiscono servizi di interesse generale (servizi pubblici locali). I Comuni con popolazione inferiore ai trentamila abitanti, in previsione della liquidazione delle società e della dismissione delle partecipazioni da avviare entro il 30 settembre 2013 (in base all'articolo 14, comma 32 del DI 78/2010), devono riportare tali azioni al piano, qualora decidano di adottarlo.

Sotto il profilo oggettivo, il piano di razionalizzazione ha un contenuto obbligatorio: esso deve prevedere l'individuazione delle attività connesse esclusivamente all'esercizio di funzioni amministrative di cui all'articolo 118 della Costituzione, che possono essere riorganizzate e accorpate attraverso società che rispondono ai requisiti della legislazione comunitaria in materia di in house providing.

Il piano deve essere definito entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge n. 135/2012 (quindi entro il 14 novembre 2012) e deve essere approvato sulla base del parere favorevole del commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisto di beni e servizi.

Se un'amministrazione predispone e approva il piano di razionalizzazione, i termini per lo scioglimento delle società che gestiscono servizi strumentali o per l'alienazione totale delle partecipazioni in queste stesse realtà (previsti dal comma 1 dello stesso articolo 4 rispettivamente nel 31 dicembre 2013 e nel 30 giugno 2013) sono prorogati per il periodo strettamente necessario per l'attuazione del piano di ristrutturazione, sulla base di un decreto adottato su proposta del Commissario straordinario.

Le disposizioni del decreto legge Spending review comportano anche una serie di obblighi ai quali le amministrazioni devono dare tempestiva attuazione.

Le norme previste dai commi 4 e 5 sulla composizione dei consigli di amministrazione (che vanno coordinate con quelle contenute nella legge 296/2006) richiedono l'immediato adeguamento degli statuti societari, con riferimento al numero massimo dei componenti, alle modalità di designazione e nomina (che comportano l'obbligatorio inserimento negli organi esecutivi di dipendente dell'ente locale socio), nonché con riguardo alle regole per i compensi agli stessi amministratori (in quanto i dipendenti devono riversare alle amministrazioni di appartenenza i gettoni percepiti), per poter rendere operative le norme sin dai prossimi rinnovi dei cda.

In ragione dei limiti previsti dallo stesso articolo 4, con il divieto di nuovi affidamenti alle società strumentali esistenti, gli enti locali devono predisporre sin da ora anche adeguati percorsi per far tornare al proprio interno le attività prima gestite delle stesse società o per la loro riconduzione al mercato con procedure di gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Post referendum. Verso la ridefinizione delle tariffe

Servizi idrici in economia: documentazione all'Authority

Massimo Pollini

Nuovi adempimenti, in vista di revisioni tariffarie, sono previsti a carico dei gestori del servizio idrico integrato (Sii), compresi i Comuni. Ciò emerge dalla delibera dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas n. 347/2012, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 20 agosto scorso. Entro il prossimo 15 ottobre, infatti, tutti i gestori del Sii, inclusi i Comuni che li gestiscono in economia, devono trasmettere all'Autorità e all'ente d'ambito nel cui territorio viene fornito il servizio, i dati e la documentazione richiesti dalla delibera.

Per tener conto dell'esito del referendum, infatti, l'Autorità ritiene urgente definire un primo intervento tariffario transitorio e, conseguentemente, procedere alla raccolta di dati.

Se il gestore non li fornisce, in tutto o in parte, l'Autorità individua procedure per la determinazione d'ufficio della tariffa in modo tale da disincentivare «comportamenti opportunistici» da parte dei gestori.

La trasmissione è effettuata in formato elettronico compilando i moduli pubblicati sul sito dell'Autorità. La documentazione va corredata dalle fonti contabili obbligatorie che certificano gli elementi di costo e di investimento ivi indicati. Nel caso degli enti locali queste fonti sono costituite dal rendiconto della gestione, comprendente il conto del bilancio e il conto del patrimonio, e le scritture inventariali; per tutte le altre tipologie di gestione esse sono rappresentate dal bilancio di esercizio, dal libro cespiti, dal libro giornale, dal libro degli inventari e da ogni altro documento contabile tenuto a sensi di legge.

I moduli devono essere corredata da una dichiarazione del legale rappresentante che attesta la veridicità dei dati trasmessi, la validità del titolo autorizzatorio alla gestione e dimostra il raccordo tra i valori desumibili dalla documentazione contabile e quelli riportati nei moduli trasmessi. Va allegata una relazione che illustri i criteri di riconciliazione e le evidenze documentali sottostanti. Eventuali richieste di rettifica dei dati trasmessi, inoltrate oltre la scadenza, comportano l'applicazione di una indennità amministrativa a carico del gestore che richiede la verifica, il cui ammontare sarà successivamente determinato dall'Autorità.

La delibera 347 sospende la scadenza del 30 settembre di ogni anno, fissata, pur con diverse finalità, dalla delibera della Conviri n. 17/09.

Viene infine stabilito che i gestori del Sii devono accreditarsi all'anagrafe della nuova Autorità.

Va precisato che per gestore del servizio idrico integrato la delibera n. 347/12 intende il soggetto che, in virtù di qualunque forma di titolo autorizzativo e con qualunque forma giuridica, gestisce uno o più servizi facenti parte del Sii in un determinato territorio, ivi compresi i Comuni che li gestiscono in economia e i gestori di acqua all'ingrosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS FISCO E IMMOBILI

Casa: la detrazione è al 50%

Per le ristrutturazioni, maggiore sconto fino al 30 giugno 2013
PAGINE A CURA DI Marco Zandonà

Dopo le importanti novità intervenute all'inizio dell'anno e quelle introdotte dal 26 giugno 2012 dall'articolo 11 del DL 83/2012, convertito in legge 7 agosto 2012 n. 134, l'esame parlamentare per la conversione in legge del provvedimento ha confermato il «potenziamento» della detrazione per le ristrutturazioni edilizie (articolo 11, commi 1 e 3, del DL 83/2012). Pertanto, dal 26 giugno 2012 (data di entrata in vigore del decreto) al 30 giugno 2013, la detrazione spetta: » in misura pari al 50% (al posto del 36%) delle spese sostenute e rimaste a carico del contribuente; « per un ammontare massimo di spesa pari a 96.000 euro (al posto dei 48.000 euro) per unità immobiliare. Per il resto, anche in questo periodo di «temporaneo potenziamento» dell'agevolazione, vengono confermate tutte le disposizioni operative già applicabili «a regime», ivi comprese le recenti semplificazioni relative al venir meno dell'obbligo di preventiva comunicazione al Centro di Pescara e dell'indicazione in fattura del costo della manodopera, nonché i soggetti che hanno diritto alla detrazione e gli interventi di recupero agevolati. Confermata anche, con efficacia dal 1° gennaio 2012, l'applicabilità della detrazione del 36% (50% dal 26 giugno 2012) per gli interventi «relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici, con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia (articolo 16-bis, comma 1, lettera h, Dpr 917/1986), per i quali la manovra Monti (DL 201/2011, convertito nella legge 214/2011) aveva originariamente posticipato l'efficacia a decorrere dal 2013, ossia successivamente al termine di vigenza della detrazione del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici. Il temporaneo potenziamento dell'agevolazione opera anche per la realizzazione o l'acquisto di box (o posti auto) di nuova costruzione, pertinenti ad abitazioni, per i quali la percentuale del 50% si deve comunque applicare sui costi di costruzione attestati dall'impresa cedente, sino ad un massimo di 96.000 euro. Il ristrutturato da impresa Dal tenore della norma, non è chiaro, invece, se i maggiori importi detraibili siano riconosciuti anche per l'acquisto di abitazioni facenti parte di edifici interamente ristrutturati dalle imprese di costruzioni cedenti. L'articolo n. comma 1, del DL 83/2012, infatti, riconosce espressamente i maggiori importi detraibili per gli interventi «di cui all'articolo 16-bis, comma 1, del Dpr 22 dicembre 1986, n.917» e non già anche a quelli di cui al comma 3 dello stesso articolo 16-bis, relativi all'acquisto di abitazioni ristrutturate da imprese. Tuttavia l'estensione potrebbe essere riconosciuta anche in tal caso, tenuto conto che il citato comma 3 rinvia alle modalità generali, previste (dal comma 1) per tutti gli interventi agevolabili. In merito, nel corso della discussione parlamentare il Governo si è impegnato (ordine del giorno - n.G/3426/47/8 e 10 - testo 2) a valutare, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, l'opportunità di assumere le opportune iniziative affinché sia definitivamente precisato, in via normativa o attraverso una specifica circolare, che i maggiori benefici fiscali introdotti si applicano a tutti gli interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'articolo 16-bis del Dpr n. 917/1986 (Tuir), ivi compreso l'acquisto di abitazioni parte di edifici interamente ristrutturati da imprese. In ogni caso, anche se non dovesse pervenire a breve un chiarimento sull'applicabilità della detrazione del 50% sino a 96.000 euro, anche per tali acquisti, resta ferma l'applicazione della minore detrazione del 36% correlata a un importo massimo di 48.000 euro. Resta fermo che, a decorrere dal 1° luglio 2013, la detrazione riprenderà ad operare secondo la percentuale (36%) ed i limiti massimi di spesa (48.000) previsti a regime dall'articolo 16-bis del Dpr 917/1986-Tuir. Confermato il 55% La legge di conversione del DL 83/2012 ha introdotto anche la proroga della detrazione Irpef/Ires del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici per le spese sostenute entro il 30 giugno 2013, secondo le modalità applicative dell'agevolazione ad oggi in vigore (articolo 1, comma 48, legge 220/2010). In sostanza, è stata eliminata la norma, contenuta nel testo originario del DL 83/2012 che, nel prorogare la detrazione dal 1° gennaio al 30 giugno 2013, ne riduceva la quota spettante (dal 55%) al 50% delle spese

soste- nute, fermi restando gli inter- venti agevolabili ed i limiti massimi di importo detraibi- le (100.000, 60.000 e 30.000 euro, a seconda dei lavori «energetici» eseguiti). Ma non è finita qui per il 55%. Nel corso della discussione parla- mentare di fine luglio e primi di agosto, è stato accolto un ordine del giorno che impe- gna il Governo, «ad adottare, compatibilmente con le esi- genze di finanza pubblica, ap- posite iniziative normative volte a dare stabilità al credi- to di imposta del 55 per cento per la riqualificazione energe- tica degli edifici, estendendo- lo anche agli interventi di mi- tigazione dei rischi e di ade- guamento antisismico del pa- trimonio edilizio esistente e permettendone l'accesso an- che alle imprese». L'assunzio- ne di tale impegno formale del Governo fa ben sperare sulla messa a regime dell'age- volazione in grado di stimola- re gli interventi volti aU'«am- modernamento energetico» dei fabbricati e sull'estensio- ne della stessa ad altre tipolo- gie d'intervento, connesse non solo al conseguimento del risparmio energetico, ma anche ai lavori che rendano efficienti i fabbricati dal pun- to di vista antisismico (per queste ultime tipologie di la- vori esiste già, a regime, la de- trazione del 360/0-50% (artico- lo 16-bis, Dpr 917/1986).

PER SAPERNE DI PIÙ Sul sito internet dell'Esperto risponde sono disponibili per approfondimento testi di legge, circolari, sentenze e interpretazioni di dottrina [www.ilsole24ore.com/ espertorisponde](http://www.ilsole24ore.com/espertorisponde)

Verso l'autunno Artigiani più pessimisti: a rischio 100.000 posti di lavoro

Idee «La lotta all'evasione? Deve sostenere la crescita»

Silvestrini (Cna): il 50% del gettito recuperato deve essere reinvestito Primi obiettivi il sostegno dei consumi e il taglio del costo del lavoro

ISIDORO TROVATO

L'azione di contenimento non basta più. A furia di tagliare e mettere toppe, le piccole imprese hanno dovuto sforbiciare anche gli organici. E proprio quella dell'occupazione è l'emergenza più grave e immediata che le Pmi prospettano da qui alla fine dell'anno. Potrebbero essere addirittura 100 mila i posti di lavoro a rischio nel contesto di un 2012 durante il quale gli effetti della crisi economica si sono riflessi sul mercato del lavoro in maniera sempre più pesante.

Se l'Istat ha evidenziato un tasso di disoccupazione poco superiore ai nove punti percentuali all'inizio dell'anno, a giugno la quota dei senza lavoro si è portata fino a toccare il 10,8%. Con uno scenario che sembra in costante peggioramento e che richiede (ora più che mai) misure di rilancio e non più di contenimento.

Lo scenario

Secondo l'indagine qualitativa «Barometro Cna» con cui la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa ogni trimestre raccoglie le valutazioni delle imprese associate sull'andamento delle principali variabili economiche aziendali, nei primi sei mesi dell'anno le Pmi sono riuscite a contenere l'emorragia occupazionale aumentando il ricorso agli ammortizzatori sociali. Nel mese di luglio le ore di cassa integrazione in deroga richieste sono state quasi 37 milioni, +33,7% su base annua. Si tratta di circa 75 mila lavoratori in più rispetto ad un anno fa, che, in assenza di un miglioramento del ciclo economico, difficilmente potrebbero essere reinseriti nel ciclo produttivo.

«Abbiamo davanti un autunno duro - avverte Sergio Silvestrini, segretario generale Cna -. I nostri dati e le nostre analisi confermano che la crisi è destinata a produrre ancora effetti pesanti sull'occupazione e sulle imprese. Nonostante le azioni messe in campo dal governo per stimolare la crescita, è evidente a tutti che molto rimane ancora da fare».

L'indicatore che misura l'andamento delle ore lavorate nelle piccole imprese ha registrato una diminuzione marcata, segnando valori prossimi al punto di minimo registrato a inizio 2009. Il calo delle ore lavorate rappresenta un segnale preoccupante poiché potrebbe preludere a una più accentuata diminuzione dell'occupazione nel secondo semestre dell'anno, come già accaduto nel 2009.

Il rilancio

«La domanda interna è troppo debole - continua Silvestrini - e i consumi calano. Accanto alla necessaria politica di rigore e di revisione della spesa pubblica, occorre altrettanta energia e determinazione per liberare risorse private e portare ossigeno ai consumi. La metà di ogni euro recuperato dall'evasione e dalla lotta agli sprechi deve andare, senza indugi, a rinforzare la domanda, alleggerendo il carico fiscale e contributivo sul lavoro e sulle imprese. Non abbiamo molto tempo: dobbiamo fare in fretta».

Secondo l'indagine della Cna, l'occupazione soffre soprattutto nelle costruzioni, comparto nel quale le imprese intervistate stanno sperimentando una situazione critica simile a quella registrata nel 2009 e che trova conferma nell'aumento molto forte delle ore richieste di cassa integrazione in deroga (a luglio +67,7% su base annua). Un contributo positivo è atteso dall'entrata in vigore del recente decreto sviluppo, che prevede incentivi sulle ristrutturazioni e sul risparmio energetico. Ma basterà?

Difficile, ma meno critica, appare invece la situazione delle imprese manifatturiere nelle quali, da metà 2011, l'emorragia di posti di lavoro è stata più contenuta. Solo nel settore dei servizi si rileva ancora una situazione di sostanziale tenuta degli organici. Però la frana è sempre più difficile da contenere: il peso fiscale aumenta e l'accesso al credito è sempre più utopistico. Forse sbloccare al più presto i fondi per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione potrebbe essere il primo segnale concreto. E servirebbe a salvare tanti posti

di lavoro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'occupazione in picchiata

Foto: Cna Sergio Silvestrini, segretario generale

Con tre provvedimenti il legislatore di agosto ha riformulato le principali norme ambientali

Rifiuti, in autunno si cambia

Nuove regole su Sistri, sottoprodotti e sostanze pericolose
VINCENZO DRAGANI

Conferma dell'attuale sospensione del Sistri, ma con parallelo rinnovo delle regole operative in vista del suo futuro funzionamento e «querelle» sul pagamento del contributo per l'anno 2012. Queste, insieme alla rivisitazione delle norme su sottoprodotti, rifiuti agricoli, export di sostanze pericolose e recupero dei vapori di benzina nei distributori di carburanti, le novità ambientali che caratterizzeranno l'autunno di imprese e operatori del settore. A veicolare le numerose novità tre provvedimenti: la legge 134/2012 di conversione del cd. «dl crescita» (in tema di sospensione Sistri, sottoprodotti, rifiuti agricoli, export di «Cov»), il dm Minambiente 141/2012 (di riformulazione delle regole Sistri), il dlgs 125/2012 (sul recupero dei vapori di benzina). Sistri. La legge 134/2012 (Supplemento ordinario n. 171 alla G.U. 11 agosto 2012 n. 187) di conversione del dl 83/2012 ha confermato la sospensione del sistema di tracciamento telematico dei rifiuti così come prevista dall'originaria formulazione del decreto d'urgenza, ossia fino al nuovo termine iniziale di operatività che sarà stabilito dal Minambiente con proprio decreto all'esito delle verifiche amministrative e funzionali del sistema (verifiche che affidevano allo stesso dicastero dal precedente dl 138/2011) e comunque non oltre il 30 giugno 2013. La stessa legge 134/2012 ha confermato la sospensione dell'obbligo di pagamento del contributo Sistri per l'anno 2012 prevista dal dl 83/2012. Ma il dm ambiente 25 maggio 2012, n. 141 recante modifiche che al Tu Sistri (G.U. 23 agosto 2012 n. 196) ne ha invece previsto il suo ripristino, mediante una disposizione che fissava quale termine ultimo per il pagamento quello del prossimo 30 novembre 2012. Disposizione che, allo stato attuale, appare priva di un fondamento di legittimità, per essere veicolata da un provvedimento (il decreto ministeriale in parola) in contrasto con l'opposta e citata disposizione recata invece da fonte di diritto gerarchicamente superiore (la legge 134/2012). Obblighi e responsabilità operatori Sistri. Il nuovo e citato dm ambiente 141/2012 opera la rivisitazione di alcuni punti nodali del dm ambiente 18 febbraio 2011, n. 52 (c.d. Testo unico Sistri) relativi a procedure di iscrizione al sistema, responsabilità dei produttori dei rifiuti, adempimenti procedurali nella gestione dei medesimi. In relazione all'obbligo di iscrizione viene introdotta la facoltà per gli enti titolari dell'autorizzazione di impianti pubblici di trattamento di rifiuti di delegare, in attesa della voltura dell'autorizzazione, iscrizione e procedure Sistri a terzi soggetti in possesso dei requisiti per la gestione impianti in conto terzi, ai quali è affidata la gestione dell'impianto, dandone comunicazione al Sistri. In relazione, invece, alla responsabilità dei produttori di rifiuti, il nuovo dm 141/2012 prevede un ulteriore onere a loro carico per evitare la diretta responsabilità in caso di mala gestione dei rifiuti operata a valle. I produttori di rifiuti operanti in regime telematico Sistri che consegneranno a terzi i rifiuti per la loro gestione, nel caso in cui non riceveranno dal cervellone Sistri la (già) prevista email che conferma la ricezione dei rifiuti da parte dell'impianto di destinazione, dovranno infatti, per essere esentati da ogni responsabilità, darne immediata comunicazione al Sistri e alla provincia territorialmente competente. Il nuovo dm di riformulazione del T.u. Sistri ritocca infine, e per l'ennesima volta, le regole procedurali relative all'interazione tra operatori e cervellone informatico dello stato in relazione alla gestione di rifiuti pericolosi, sanitari, rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Nuovi sottoprodotti. Per effetto della citata legge 134/2012 di conversione del «dl crescita» esordisce nel novero dei sottoprodotti (ossia delle materie non sottoposte alle regole sui rifiuti ex dlgs 152/2006) il digestato ottenuto da effluenti di allevamento o residui vegetali in impianti aziendali e utilizzato per fini agronomici secondo, però, i parametri che saranno individuati da un futuro Minambiente. Gestione rifiuti agricoli. Non solo il trasporto verso una cooperativa agricola, ma dal 12 agosto 2012 (data di entrata in vigore della legge di conversione del dl crescita) anche quello verso il consorzio agrario effettuato dall'imprenditore agricolo socio e finalizzato al raggiungimento del deposito temporaneo non è più considerato tecnicamente un «trasporto di rifiuti». La legge 134/2012 allarga, infatti, il novero delle ipotesi (già) previste dal dlgs 152/2006 per le quali non è giuridicamente «trasporto di rifiuti»

(con il conseguente venir meno degli obblighi di tenuta del formulario di trasporto e del tracciamento telematico Sistri, ove previsto) la movimentazione dei rifiuti agricoli. Export extra Ue di «Cov». È diventata definitiva dal 12 agosto 2012 la deroga al divieto di vendita a paesi extra Ue di pitture, vernici e prodotti per carrozzeria con limiti di composti organici volatili (c.d. «Cov») superiori a quelli previsti nell'allegato II del dlgs 27 marzo 2006, n. 161. Mediante la diretta modifica del decreto legislativo in parola, la legge 134/2012 ha infatti eliminato ogni termine finale alla deroga in parola, rendendo lecita l'esportazione verso Paesi diversi da quelli Ue pitture, vernici e prodotti per carrozzeria con concentrazioni di sostanze pericolose superiori ai limiti citati. Recupero vapori benzina. Scattato, invece, il 21 agosto 2012 per i grandi impianti di distribuzione di benzina l'obbligo di dotarsi dei nuovi sistemi di recupero dei vapori dei carburanti emessi in atmosfera durante il rifornimento dei veicoli. L'adeguamento ai nuovi sistemi di c.d. «Fase II» (che consentono un recupero dell'85% degli inquinanti) è imposto attraverso la modifica del dlgs 152/2006 (c.d. «Codice ambientale») dal nuovo dlgs 30 luglio 2012 n. 125 (G.U. 6 agosto 2012 n. 182) sia agli impianti autorizzati dopo 1/1/2012 (c.d. impianti «nuovi») che a quelli preesistenti ma ristrutturati dopo tale data che hanno un flusso annuo di erogazione di carburante superiore a 500 metri cubi annui (100 se localizzati in prossimità di edifici residenziali o lavorativi). L'adeguamento ai sistemi di «Fase II» sarà obbligatorio (entro però il più lontano termine finale del 31/12/2018) anche per i vecchi impianti con flusso superiore a 3000 metri cubi annui. Per tutti gli altri e diversi impianti di distribuzione è invece sufficiente un allineamento dei sistemi di recupero esistenti ai nuovi requisiti di efficienza stabiliti dallo stesso dlgs 125/2012. Le ultime novità ambientali Sistri Conferma sospensione operatività. Sistri sospeso fino al nuovo termine stabilito dal Minambiente e comunque non oltre il 30 giugno 2013 (Legge 134/2012) Pagamento contributi 2012. Sospeso dalla legge 134/2012, ma imposto entro il 30 novembre 2012 dal dm 141/2012 (si veda articolo in questa stessa pagina) Iscrizione al Sistri. Facoltà per Enti titolari di impianti pubblici trattamento rifiuti di delegare, in attesa della voltura, iscrizione a terzi con requisiti per gestione impianti (dm Ambiente 141/2012) Responsabilità produttori rifiuti. In caso di mancata ricezione dell'email Sistri di conferma consegna rifiuti ad impianto dovranno comunicarlo a Sistri e Provincia territorialmente competente (dm Ambiente 141/2012) Adempimenti procedurali. Rivisitazione regole procedurali per interazione tra operatori e Sistri in relazione a gestione rifiuti pericolosi, sanitari, Raee (dm Ambiente 141/2012) Sottoprodotti Nuovi sottoprodotti ex lege. È «sottoprodotto» il digestato ottenuto da effluenti di allevamento o residui vegetali in impianti aziendali ed utilizzato per fini agronomici (Legge 134/2012) Rifiuti agricoli Semplificazioni. Non è considerato trasporto di rifiuti il trasporto verso il consorzio agrario effettuato dall'imprenditore agricolo socio e finalizzato al deposito temporaneo (Legge 134/2012) Tutela dell'aria Export extra Ue di «Cov». Lecita la vendita a Paesi extra Ue di prodotti con concentrazioni di composti organici volatili superiori ai limiti ex dlgs 27 marzo 2006, n. 161 (Legge 134/2012). Recupero vapori benzina. Obbligo per grandi impianti di distribuzione di benzina di dotarsi dei nuovi sistemi di recupero «Fase II» (dlgs 30 luglio 2012, n. 125)

Draghi pronto agli interventi L'Ocse: la Bce faccia in fretta

Il presidente Bce va al parlamento Ue. Madrid rilancia l'eurobond Il piano anti-spread Domani una bozza del piano anti-spread sarà inviata ai 17 governatori delle banche centrali Van Rompuy in Italia In partenza la missione di Van Rompuy che lo porterà ad incontrare anche il premier italiano Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - «Aspettiamo le decisioni della Banca centrale europea», ha appena detto il premier spagnolo Mariano Rajoy in un'intervista al «Corriere della Sera». Ma non è solo lui, ad aspettare le mosse di Mario Draghi, il presidente della Bce: lo fa tutta l'Eurozona in crisi. E oggi Draghi parlerà. All'Europarlamento di Bruxelles, davanti alla Commissione sui problemi economici e monetari: dovrebbe o potrebbe anticipare qualcosa del piano per acquistare sul mercato secondario i titoli di Stato dei Paesi più fragili, in particolare Spagna ed Italia, e dunque arginare il loro «spread», il differenziale di rendimento rispetto ai più solidi "bund" tedeschi.

In altre parole: l'antidoto, l'«arma finale» - si spera - contro il contagio della crisi finanziaria. Con Draghi, spiega la Commissione europarlamentare, ci sarà uno «scambio di idee». Ma la sua sarà un'audizione a porte chiuse, come - pare - sia stato richiesto dalla stessa Banca centrale europea: anche se almeno sulla carta i componenti della stessa Commissione, fra membri effettivi e sostituti, sono ben 95, di tutti i Paesi. Il «segreto» formale potrebbe dunque essere solo un velo, il penultimo messaggio trasversale lanciato ai governi da parte dell'Eurotower prima dell'azione. Domani, Draghi dovrebbe infatti spedire una bozza del piano anti-spread ai 17 governatori delle banche centrali nazionali dei Paesi che aderiscono all'euro. Giovedì poi il consiglio direttivo della Bce, dove siedono i 17 banchieri centrali delle capitali e i sei dell'esecutivo guidato da Draghi, dovrebbe apporvi il suo sigillo.

Bisogna agire, ora o mai più, esorta il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso. Gli fa eco José Angel Gurría, il segretario generale dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che riunisce le trenta economie più sviluppate del mondo: «Non bisogna permettere a nessuno Stato di lasciare l'euro. La Bce dovrebbe fare di più, i Fondi salva Stati Efsf ed Esm non bastano», ha detto Gurría. Secondo il numero uno dell'Ocse, l'Eurotower «dovrebbe partire con l'acquisto illimitato di bond, e prima lo fa meglio è».

Ma a quali condizioni, e con quali verifiche da richiedere agli Stati così aiutati, e con quali «memorandum di intesa» più o meno «leggeri», cioè impegnativi per gli stessi Stati, nessuno lo dice ancora apertamente: dovrà dirlo Draghi e soprattutto dovrà dirlo il suo azionista più importante, la Bundesbank tedesca, da sempre diffidente. Dovrà spiegarlo però anche chi sta dietro e al fianco e sopra i banchieri, cioè i leader politici. Che proprio questa settimana si consulteranno in un vortice di incontri.

Già stasera, dopo l'audizione riservata di Draghi, agli eurodeputati parleranno anche i commissari Ue Olli Rehn (Affari monetari), e Michel Barnier (Mercato interno) e probabilmente Joaquin Almunia (Concorrenza). Poi partirà in un giro di capitali il presidente del Consiglio dei ministri Ue, Herman Van Rompuy: domani dovrebbe incontrare a Roma il premier italiano Mario Monti e a Berlino la cancelliera Angela Merkel, e mercoledì a Parigi il presidente francese François Hollande. Venerdì sarà poi ad Atene dal premier greco Antonis Samaras, e sabato di nuovo in Italia, dov'è in programma un secondo colloquio con Monti. Intanto, da Madrid, Rajoy propone un piano in 3 tappe per il varo degli eurobond. Troppe volte i leader europei hanno parlato di «ore decisive», per sperare ora ad occhi chiusi, ma certo poche volte si è respirata una tale aria di emergenza. E c'è anche chi non ha paura di mostrarsi ottimista. Se i governi manterranno gli impegni, la crisi potrà finire «in due o tre anni»: lo dice Klaus Regling, capo del fondo salva Stati Efsf e dell'Esm, che dovrebbe entrare in vigore in ottobre se la Corte Costituzionale tedesca darà il suo via libera il prossimo 12 settembre.

loffeddu@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi In Francia i disoccupati superano la soglia psicologica dei 3 milioni

Un milione e mezzo di posti persi Crolla l'occupazione tra i giovani

Negli ultimi cinque anni gli «under 35» in calo del 20 per cento

Mariolina Iossa

ROMA - Mai stati così tanti i giovani italiani sotto i 35 anni senza lavoro. Tra aprile e giugno, secondo trimestre del 2012, il tasso di disoccupazione giovanile registrato dall'Istat è salito al 10,5 per cento, il più alto dal 1999; in cinque anni il numero dei giovani occupati è crollato: siamo a quasi un milione e mezzo di giovani occupati in meno, erano 7 milioni 333 mila nel 2007, sono adesso 5 milioni 876 mila con un passo indietro del 19,9 per cento. Il tasso di under 25 in cerca di un impiego sale addirittura al 33,9 per cento, come non era mai accaduto sin dall'inizio delle serie storiche, cominciate nel 1993, quasi venti anni fa. Al Sud, poi, lavora una donna sotto i 35 su due, il tasso di disoccupazione è vicinissimo al 50 per cento.

Va decisamente meglio per la fascia d'età tra i 55 e i 64 anni, sono saliti di 626 mila, passando da 2 milioni 403 mila occupati del 2007 a 3 milioni 29 mila del 2012, 26 per cento in più. Nell'ultimo anno c'è stato un vero e proprio balzo in avanti; dal secondo trimestre del 2011 ad oggi, gli adulti sopra i 55 anni che hanno un lavoro sono cresciuti di 226 mila, l'8 per cento. Nel complesso il numero di chi sta cercando un'occupazione è salito a oltre 2 milioni e settecentomila, solo nel secondo trimestre l'incremento è stato di 760 mila. In termini percentuali siamo al 10,7, pericolosamente vicini all'11, che i sindacati considerano un vero record.

La caccia ad un posto di lavoro sta comunque diventando un problema serio per molti Paesi europei: a far buona compagnia all'Italia c'è adesso anche la Francia che ha superato la soglia considerata psicologica, dei tre milioni di disoccupati. Lo ha detto apertamente Michel Sapin, ministro del Lavoro del governo Hollande in un'intervista radiofonica nella quale ha sottolineato anche che la «disoccupazione aumenterà ancora», sebbene si dica fiducioso sulla possibilità di invertire la tendenza. Il premier francese Jean Marc Ayrault ha confermato la notizia, ha parlato di un «livello molto preoccupante», di una crisi di «eccezionale gravità», e ha annunciato che le stime di crescita della Francia per il 2013 dovranno essere riviste al ribasso rispetto all'1,2 per cento previsto.

I dati Istat sul crollo italiano dei giovani senza lavoro hanno subito riaperto il dibattito politico sulle vie da intraprendere per provare davvero a favorire la crescita in questo periodo di crisi economica.

Il segretario della Cgil Susanna Camusso ha detto che i numeri «sono molto pesanti, soprattutto per lo straordinario aggravarsi della condizione giovanile», ha ribadito che la vera «emergenza nel nostro Paese è il lavoro» e ha espresso forte preoccupazione per il dato delle giovani donne del Mezzogiorno, aggiungendo poi che «quel poco che si muove nell'occupazione giovanile è tutto in forma precaria».

I precari infatti hanno raggiunto, secondo l'Istat, il massimo storico: tra dipendenti a tempo e collaboratori arrivano a circa 3 milioni, tutte persone che al momento non hanno alcuna certezza sul proprio futuro.

«I dati Istat sulla disoccupazione sono un bollettino di guerra - conferma il segretario generale aggiunto della Cisl Giorgio Santini -. Non bastano più analisi e parole, servono azioni incisive e coordinate in un patto sociale per lo sviluppo e il lavoro.

Tutto il mondo politico reagisce alle notizie che arrivano dall'Istituto di statistica. «Nessun paese può permettersi di perdere un'intera generazione, tantomeno l'Italia», ha sostenuto ieri Laura Ravetto, responsabile propaganda Pdl e membro della commissione Finanze della Camera. Ravetto ha chiesto che nel convocare le parti sociali, il governo consideri anche «le organizzazioni in rappresentanza del mondo giovanile». «La situazione non è più sostenibile», sono state le parole di Cesare Damiano, capogruppo Pd nella commissione Lavoro di Montecitorio, secondo cui «i dati Istat di luglio evidenziano un ulteriore peggioramento e impongono un rapido cambio di passo nelle politiche del governo sui temi del lavoro e dello sviluppo».

«Il governo Monti raggiunge un nuovo primato da incorniciare: quello del record della disoccupazione», contesta il presidente dei senatori dell'Idv, Felice Belisario, e aggiunge che la responsabilità di questa

situazione sta tutta nelle «politiche recessive del governo dei tecnici», tanto che i dati, inutile illudersi «sono destinati a peggiorare». Massimiliano Fedriga, responsabile Lavoro e Welfare della Lega chiede al governo di battere un colpo e di prendere una posizione davanti a questi dati. «Numeri così negativi - dice - non si erano mai visti, eppure non una parola, non un commento, non una presa di posizione, non un mea culpa da parte del ministro Fornero, che evidentemente è ancora al mare a fare i bagni».

L'Udc, con Luca Volontè, sottolinea che «è tempo di parlar chiaro: esiste un piano per valorizzare l'opportunità rappresentata dai giovani in Italia? Il tempo passa e la tragedia aumenta».

RIPRODUZIONE RISERVATA

5,8

Foto: milioni Il numero di giovani attualmente occupati in Italia, il 19,9 per cento in meno rispetto ai 7 milioni 333 mila giovani occupati nel 2007. Al Sud il tasso di disoccupazione è vicinissimo al 50 per cento

34

per cento Il tasso di under 25 in cerca di un impiego. Il dato è il più alto in assoluto registrato dall'inizio delle serie storiche, cominciate nel 1993, quasi venti anni fa

Ecco il piano Fornero per il patto imprese-lavoratori

Il sì bipartisan al «modello tedesco» Le misure Diritti di informazione e partecipazione agli utili per i dipendenti. Da definire le contropartite
Antonella Baccaro

ROMA - È figlia di un patto bipartisan la delega per realizzare il «modello tedesco» di coinvolgimento dei lavoratori nell'impresa che il ministro Elsa Fornero, nell'intervista al *Corriere*, ha detto di voler «portare in porto». La delega, che dovrà essere attuata entro aprile 2013, è entrata nella riforma del lavoro al secondo round, in quel pacchetto di norme che sono state infilate nel decreto per la crescita. A presentarle sono stati i due relatori Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd), entrambi convinti sostenitori del modello partecipativo. Ora il governo vorrebbe farne il perno di un nuovo modello di relazioni industriali per superare la crisi e rilanciare il sistema produttivo, come sarà spiegato negli incontri a Palazzo Chigi con le parti sociali il 5 e l'11 settembre.

Sì, ma in che cosa si traduce praticamente la delega? Si tratta di una norma molto dettagliata che prevede come strumento il contratto collettivo aziendale: è qui che le parti, nella loro autonomia, dovranno predisporre le regole della partecipazione dei lavoratori, che potrà essere più o meno pervasiva.

Si parte dalla possibilità di accordarsi perché l'impresa assuma semplici obblighi di informazione, consultazione o negoziazione con i sindacati e i lavoratori. Si arriva all'ipotesi di concordare meccanismi di verifica dell'applicazione e degli esiti di piani o decisioni anche attraverso l'istituzione di organismi congiunti. Imprese e sindacati potranno, volendo, andare oltre e decidere di condividere la gestione di materie quali la sicurezza dei luoghi di lavoro e la salute dei lavoratori, l'organizzazione del lavoro, la formazione professionale, la promozione di pari opportunità, le forme di remunerazione collegate al risultato, i servizi sociali per i lavoratori e le loro famiglie.

E allargandosi ancora, le parti potranno stabilire che vi sia un controllo dei lavoratori sull'andamento o su determinate scelte di gestione aziendali, mediante partecipazione di rappresentanti eletti dai lavoratori o designati dalle organizzazioni sindacali in organi di sorveglianza. Ulteriore passaggio, quello più strutturato: la previsione della partecipazione dei lavoratori dipendenti agli utili o al capitale dell'impresa e della partecipazione dei lavoratori all'attuazione e al risultato di piani industriali.

Infine nelle imprese in forma di società per azioni con più di 300 lavoratori, potrebbe consentirsi la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di sorveglianza come membri a pieno titolo di tale organo, con gli stessi diritti e obblighi dei membri che rappresentano gli azionisti, compreso il diritto di voto.

Il punto è: qual è lo scambio? L'ingresso dei lavoratori nella gestione dell'impresa, secondo quanto è avvenuto in Germania nel periodo di maggiore crisi, è andato di pari passo con l'assunzione di alcuni impegni dei lavoratori. Tra questi, quello di una maggiore produttività che si è tradotta in una revisione dell'organizzazione del lavoro e dei salari.

In un periodo di crisi, come l'attuale, il piano del governo, preoccupato della tenuta del sistema produttivo, sembra essere quello di spingere le parti a legare i propri destini in un patto per superare l'ondata negativa. Sul piatto l'esecutivo ha poco da mettere, salvo il taglio del cuneo fiscale per le imprese che si prestino all'esperimento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassino

Fiat, in arrivo una nuova ondata di cassa integrazione

Pa. Fo.

La grande paura. Le avvisaglie della crisi negli ultimi due anni erano state tante: la cassa integrazione rinnovata a ogni occasione, la mancanza di chiarezza sui nuovi progetti e i nuovi modelli, il calo dei livelli produttivi. Adesso, nello stabilimento Fiat a Piedimonte San Germano, a pochi chilometri da Cassino, la situazione è considerata a rischio tracollo: a fine ottobre scade l'ultima ondata di cassa integrazione, che però dovrebbe essere rinnovata. Intanto nell'ultimo anno il numero dei dipendenti è sceso per la prima volta sotto quota 4 mila unità, meno di un terzo rispetto ai 12 mila degli anni d'oro. E in soli quattro anni il numero di addetti dell'indotto è sceso da 18 mila a 11.800 persone. Una linea produttiva (quella della Croma) resta ferma dal 2010, mentre vanno avanti solo quelle di Giulietta, Bravo e Delta, in un momento di mercato però molto difficile. A luglio erano circolate ipotesi di chiusura dello stabilimento, poi sono rientrate, almeno per ora. Restano però indefinite le prospettive per il futuro.

Per il Lazio la situazione è estremamente preoccupante. La fabbrica della Fiat è lo stabilimento più importante dell'intera regione e fra lavoratori diretti e indotto un terzo degli occupati della zona di Cassino dipendono dalle sorti del sito della casa automobilistica torinese. Il territorio in realtà già sta scontando la crisi: la cassa integrazione a rotazione erode almeno un milione di euro al mese in reddito disponibile. E lo stesso indotto locale (circa 100 aziende perlopiù di dimensioni medie) ormai copre solo il 15-20% della fornitura di componentistica, rispetto al 40-50% degli anni passati.

Quale sarà il futuro dello stabilimento? Fino a pochi mesi fa il management della Fiat aveva assicurato l'intenzione di voler portare nuovi modelli nel Basso Lazio. Alla luce della crisi del mercato e delle nuove politiche industriali e finanziarie del gruppo, però, c'è chi teme una ridimensionamento del sito produttivo. E se davvero la Fiat volesse chiudere una delle fabbriche, il timore è che la scelta possa ricadere proprio su Cassino: lo stabilimento laziale può contare su linee produttive ad elevato contenuto tecnologico e innovativo e su un sistema logistico integrato, ma questi fattori di competitività rischiano di non essere sufficienti se il numero uno Sergio Marchionne riterrà prioritario delocalizzare le attività in un'ottica di riposizionamento sui mercati internazionali. I sindacati sono in allarme. E ancora di più gli enti e le istituzioni locali: in caso di chiusura il ricollocamento di 16 mila lavoratori sarebbe impresa impossibile nell'attuale quadro economico.

RIPRODUZIONE RISERVATA

3.900 È il numero dei dipendenti diretti della fabbrica Fiat a Cassino, nel frusinate 11.800 È invece il numero degli addetti dell'indotto, che conta un totale di circa 100 aziende fornitrici

Governo al bivio fra taglio dei bonus e ritocco dell'Iva

Carne, pesce, crostacei, yogurt e miele. Ma anche bar, ristoranti e servizi alberghieri. Sono alcuni dei servizi che oggi scontano l'Iva ridotta al 10% e che dal 1° luglio dell'anno prossimo rischiano di passare a un prelievo più pesante, con l'aliquota del 12 per cento. L'aumento dell'Iva partito il 17 settembre del 2011 non ha infatti coinvolto i prodotti tassati al 10%, ma solo quelli che scontavano l'Iva ordinaria al 20% (poi passata al 21%).

Per evitare il doppio, ulteriore, incremento dell'Iva (dal 10% al 12% per l'aliquota ridotta e dal 21 al 23% per quella ordinaria) previsto dalla manovra salva-Italia del Governo Monti per questo autunno e rinviato all'estate prossima dal DI sulla spending review, bisogna recuperare sei miliardi e mezzo: per lo Stato, questo dovrà essere un risparmio a regime, e non solo per il 2013. Una parte delle risorse necessarie (circa tre miliardi) dovrebbe arrivare dalla seconda fase della spending review, attesa a breve. Un'altra fetta di risparmi è attesa dal riordino degli incentivi alle imprese (il cosiddetto piano Giavazzi) e ai cittadini.

Ma la strada messa nero su bianco già nella manovra di luglio dell'estate scorsa, e su cui il Governo sta continuando a lavorare, è quella del riordino delle agevolazioni fiscali per i contribuenti, ovvero la selva di 720 bonus che servono a compensare, in parte, la progressività del prelievo, ad esempio le detrazioni per i familiari a carico o per i redditi da pensione e lavoro dipendente. Una strada, questa, che rischia di andare comunque nella direzione di un aggravio della pressione fiscale, anche se meno generalizzato rispetto a quello che deriverebbe dall'aumento dell'Iva, e più mirato verso alcune tipologie di contribuenti.

Secondo le ultime stime, dalla revisione delle detrazioni e delle deduzioni fiscali, il Governo potrebbe risparmiare fino a due miliardi di euro.

Dopo il "censimento" delle misure compiuto dal gruppo di lavoro guidato dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che ha messo a fuoco i bonus fiscali più rilevanti per le famiglie e quindi da salvaguardare (valgono 90 miliardi), il Governo deve ora decidere su quali fronti indirizzare i tagli.

Il percorso previsto dovrà essere rapido: la revisione delle tax expenditures è già prevista nel progetto di delega per la riforma fiscale all'esame della Camera, ma per non aspettare il via libera alla legge e la successiva approvazione dei decreti attuativi, il Governo potrebbe optare per una sorta di mini-delega inserita nella legge di stabilità 2013, da approvare entro novembre, a cui dare attuazione a stretto giro con un decreto che fissi i tagli (si veda Il Sole 24 Ore del 16 luglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli. L'attività della Guardia di Finanza

Agevolazioni non dovute in un caso su quattro

LE FRODI Fra gennaio e luglio le Fiamme gialle hanno scovato 2mila persone che hanno usato impropriamente il ricometro

Andrea Biondi

Ci sono anche dieci funzionari del Comune di Scafati fra le 164 persone denunciate dalla Guardia di Finanza dopo l'ennesimo controllo sulle richieste di prestazioni sociali agevolate. I dipendenti dell'ente salernitano avevano un modo personalissimo di controllare - o meglio di non controllare - le dichiarazioni Isee.

Quello di Scafati è solo l'ultimo episodio che vede protagonisti i furbetti del «ricometro». Gente pronta a tutto pur di accedere a sconti e sussidi, alla stregua delle famiglie veramente bisognose.

E la fantasia sembra davvero non avere limiti. Il bed and breakfast «tra le antiche mura di Padova» e «con giardino privato e laghetto», altro non era che un alloggio di edilizia popolare concesso a una cittadina straniera che risultava "indigente" e, appunto, meritevole di un alloggio Ater. In provincia di Firenze, per fare un altro esempio, le Fiamme gialle hanno scovato un privato che aveva richiesto sussidi per l'asilo nido e agevolazioni al pagamento della Tia sui rifiuti; peccato che il reddito (omesso nell'autocertificazione Isee) fosse di 941mila euro.

Nei primi sette mesi dell'anno, la Guardia di Finanza ha effettuato in tutta Italia 8.032 controlli, con 2.093 denunce. Dunque in un caso su quattro le famiglie "esaminate" hanno dichiarato illecitamente di essere sotto la soglia minima. L'anno scorso, invece, i controlli della Gdf hanno raggiunto quota 16.722, con 4.358 persone denunciate. Una goccia nel mare verrebbe da dire, considerando i 7,53 milioni di dichiarazioni Isee dello scorso anno. «Questi interventi si collocano in una più ampia attività di controllo sugli sprechi in materia pubblica», precisa il colonnello Fabrizio Martinelli, a capo dell'ufficio Tutela uscite e mercati del comando generale della Gdf. Insomma, l'attività si unisce ad altri controlli, come gli interventi su sanità e sostegni alle attività economiche, «in cui sono certamente in gioco cifre ben maggiori».

Se questa è la pianificazione a monte, è anche vero però che il controllo sulle prestazioni sociali agevolate è «in continua implementazione. E con indagini - spiega Martinelli - sempre più mirate». In qualche modo ne è una prova l'aumento del quantum accertato. Nel solo gennaio-luglio è stata sfiorata quota 5,8 milioni di euro, a fronte dei 2,3 di tutto il 2011. In poco meno di quattro anni si parla di una torta da 10,8 milioni, divorata senza diritto da più di 16mila famiglie: il 28% circa di quelle controllate, a riprova del fatto che le verifiche mirate si dimostrano efficaci.

Dal canto loro anche gli enti stanno iniziando a capire che in tempi di ristrettezze di bilancio e spending review questa è una strada da battere. I protocolli d'intesa con la Gdf sono così saliti a quota 466 fra Comuni, Regioni, Province e Università. «Negli ultimi tempi - conferma Martinelli - abbiamo notato un certo fermento».

Nella pratica, le verifiche possono essere innescate dalle segnalazioni degli enti interessati, o anche dall'autonoma attività della Gdf. La quale, in caso di violazione, fa sempre la segnalazione all'attività giudiziaria. Sul fronte del recupero delle somme indebitamente spese in servizi erogati, la strada è però tutt'altro che in discesa. Oltre i 4mila euro di welfare "rubato" parte il procedimento penale (la reclusione prevista è da 6 mesi a 3 anni) e viene chiesto il sequestro cautelativo dei beni. Ma sotto tale soglia c'è solo il procedimento amministrativo (da 5.164 a 25.822 euro di sanzione). Con tempi e risultati tutt'altro che scontati.

@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Andrea Olivero

«Ora bisogna ridefinire le politiche sociali»

«Non siamo di fronte a una manutenzione dell'Isee, ma a un nuovo strumento, e la pubblica amministrazione dovrà modificare il modo in cui lo utilizza, per non creare ingiustizie». Andrea Olivero, 42 anni, presidente nazionale delle Acli, giudica così i piani del Governo sull'indicatore del grado di "bisogno" delle famiglie.

La funzione dell'Isee è fotografare la situazione economica. Le modifiche allo studio vanno nella direzione giusta?

Nell'insieme il nuovo indicatore fotografa in modo più realistico le famiglie italiane e dà allo Stato e agli enti locali la possibilità di costruire politiche mirate.

Con l'attuale Isee, barare sugli investimenti e sulle somme depositate sul conto corrente è tutt'altro che impossibile. Questo difetto verrà corretto?

I controlli a campione erano insufficienti. Probabilmente dovremo aspettarci alcuni mesi di difficoltà, ma il fatto che la pubblica amministrazione raccolga da sé i dati che già possiede è un elemento di efficienza e non lascia spazio all'elusione.

Il Governo ha assicurato che l'Isee non sarà usato per ridurre le prestazioni sociali.

In effetti, questa è la nostra preoccupazione maggiore. Gli enti dovranno rivedere le soglie di reddito Isee che consentono di accedere ai servizi sociali, per non ridurre il numero dei beneficiari. E dovranno farlo in fretta, se davvero si vuole partire con il nuovo indicatore da inizio 2013. Inoltre, c'è il rischio che i tagli a livello locale e la fame di risorse a livello centrale producano una stretta sulle prestazioni erogate ai cittadini. Anche per questo il Governo con il suo decreto dovrà dare un'indicazione chiara a tutte le pubbliche amministrazioni per la riarticolazione delle soglie.

Cosa succederebbe se non si riuscisse a partire il 1° gennaio 2013?

Sarebbe difficile introdurre le novità in corso d'anno, perché molte politiche hanno durata annuale e si creerebbe disparità di trattamento.

Secondo la manovra salva-Italia, il nuovo Isee avrebbe dovuto essere usato anche per stabilire chi ha diritto a determinate agevolazioni fiscali. Per ora, il piano sembra congelato. Che ne pensa?

Poteva essere un aspetto interessante, ma forse non si era pronti a una riforma così ampia e il Governo ha scelto una via neutrale: quella della fotografia dell'esistente, senza rivedere la scala di equivalenza per "premiare" i nuclei con più figli. Certo, resta il fatto che oggi il fisco non tiene conto del fattore famiglia, ma conteggia solo i redditi su base individuale. In questo contesto, la riscrittura dell'Isee, che pure va nella direzione giusta, rischia di tradursi in una beffa se non è accompagnata da politiche mirate al sostegno della famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Andrea Olivero. Presidente Acli

L'agenda per la crescita IL NODO DELL'ATTRATTIVITÀ

Accesso più facile ai capitali esteri

In settimana le misure: semplificazioni e «tutor» per incentivare gli investimenti

Enrico Netti

Un'azione di supporto agli investitori esteri. Sarà questa una delle attività chiave che fornirà il "Desk Italia" previsto nel decreto bis sulla crescita che dovrebbe varare il prossimo Consiglio dei ministri. Questo Desk opererà in Italia e avrà il compito di agevolare sul campo l'attività degli investitori esteri, diventando il loro unico interlocutore.

Nascerà la figura del tutor, il cui compito sarà di fare da facilitatore su due fronti: quello informativo con professionisti impegnati nel fornire all'investitore straniero il quadro dei sistemi fiscale, legale e del mercato del lavoro, i vantaggi che offre il territorio, i piani di agevolazioni e gli altri incentivi. Ci sarà poi l'attività di assistenza "sul campo" che verrà fornita a chi presenta un piano d'insediamento. Qui si lavorerà assistendo la società straniera in tutte le fasi in cui si articola un progetto per l'avvio di un'impresa.

A fare attività di tutoraggio finora è stato Invitalia, l'agenzia governativa per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, che supporta le società estere che si vogliono stabilire in Italia. Oggi sono una cinquantina i dossier di investitori esteri che hanno chiesto l'intervento dell'agenzia che schiera una quindicina di persone per il supporto dei progetti.

Per il nuovo desk sarà essenziale adottare un approccio problem solving per evitare di fare cadere il potenziale investitore nella ragnatela della burocrazia italiana con decine e decine d'interlocutori. «Sappiamo che il flusso degli Ide non è particolarmente influenzato dagli incentivi, ma che i principali problemi sono rappresentati dalla burocrazia e dai lunghi tempi che impone» spiega Giuseppe Arcucci, direttore dell'area Attrazione investimenti dall'estero di Invitalia. Per quanto riguarda i tempi, altro buco nero per chi fa impresa, «lavoriamo per rendere quelli italiani compatibili con quelli a cui sono abituati i nostri investitori».

Problematiche di cui si fa carico il team di tutor dell'agenzia che ha il compito di semplificare. Si inizia dai permessi di soggiorno «con il ministero dell'Interno siamo riusciti a snellire l'iter, prendendo in carico la richiesta e seguendo la pratica» per arrivare poi all'assistenza nel percorso autorizzativo per l'avvio dello stabilimento.

Dunque un tutor che supporta nella scelta dell'insediamento e lavora con le amministrazioni centrale e periferiche per risolvere i problemi e accorciare i tempi di realizzazione. «Abbiamo creato una rete di rapporti di partnership con le amministrazioni - sottolinea Arcucci - per battere l'incapacità di fare sistema in modo pragmatico».

«Potrebbe essere la prima volta che i potenziali investitori stranieri avranno a disposizione un solo interlocutore e sarebbe un segnale forte - osserva Paolo Borzatta, senior partner The European House-Ambrosetti responsabile per la divisione internazionale -. Il tutor deve essere pronto e rapido e deve avere la collaborazione degli altri funzionari pubblici. C'è poi da mettere in piedi una struttura manageriale e ho l'impressione che in Italia non siamo ancora all'altezza come all'estero».

Se per la prima volta si farà sistema per conquistare gli Ide, in primis si dovrà battere la temibile concorrenza degli altri Paesi, soprattutto quelli dell'Est Europa che offrono bonus fiscali, basso costo della manodopera e bollette energetiche meno care. Si potranno però sfruttare competenze ed eccellenze spesso non molto pubblicizzate, ma riconosciute da chi ha già scelto l'Italia.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In agenda

INVESTIMENTI ESTERI

Un Desk negli uffici Ice

Tra gli interventi previsti, la possibilità per l'Agenzia per l'internazionalizzazione (Ice) di occuparsi anche di attrazione di investimenti esteri, attraverso un'unità specifica che curerà un «portafoglio di offerta»; e la nascita di un «Desk investitori esteri» presso gli uffici dell'Ice nelle principali piazze finanziarie internazionali

50

I dossier

Presso Invitalia sono aperti 50 progetti d'investimenti esteri

IN ITALIA

89 miliardi \$

Capitale investito

È la quota di investimenti «greenfield» dal 2003 al 2011

Salviamo l'euro LE MOSSE DI FRANCOFORTE

La Bce prepara gli «acquisti 2.0»

Attesa per i dettagli del piano anti-spread in agenda nella riunione di giovedì «ARSENALE» DI MISURE
Possibile una riduzione dei tassi di 25 punti base al minimo storico dello 0,50% e la disponibilità a una nuova immissione di liquidità

Chiara Bussi

Il grande jolly per risollevare la partita dell'euro. Con un nuovo piano di acquisti di titoli di Stato in versione 2.0 targato Bce per abbattere lo spread dei Paesi in difficoltà. Mario Draghi si è detto disposto a giocare questa carta all'inizio di agosto e ora gli occhi dei governi e dei mercati sono puntati sulla prossima mossa dell'Istituto, prevista per giovedì, per conoscere i dettagli e le munizioni disponibili. Le aspettative sono alte, ma la riunione del 6 settembre si preannuncia difficile, perché uno dei giocatori più influenti, il Presidente della Bundesbank Jens Weidmann, non condivide la strategia e secondo la stampa tedesca avrebbe persino minacciato le dimissioni. L'azione anti-spread non è l'unica portata del menù. Le recenti dichiarazioni mostrano che la Bce è pronta a tutto per soccorrere la moneta unica, anche con «misure eccezionali». Tanto che, secondo alcuni analisti, potrebbe ritoccare ancora i tassi di interesse portandoli al minimo storico di mezzo punto e preparare il terreno per una nuova immissione di liquidità a tassi agevolati per le banche.

Non è la prima volta che Francoforte acquista titoli di Stato di Paesi che navigano in acque agitate: dal 2010 al marzo scorso ha dispiegato munizioni per 210,5 miliardi di euro, ma erano interventi «limitati e temporanei». Oggi, però, i rischi di un'implosione dell'euro esigono un cambio di rotta. Il 2 agosto Draghi ha fornito i primi indizi: si tratterà di operazioni sul mercato secondario e sui titoli a breve scadenza. Le nuove parole d'ordine saranno trasparenza e condizionalità. «Il programma - dice Mario Spreafico, direttore investimenti di Schroders private banking - sarà diverso innanzitutto sul fronte della comunicazione. Nella versione precedente si è saputo degli acquisti a operazioni avviate, ora verranno annunciate». La Bce - ha indicato Draghi - agirà in parallelo con lo scudo anti-spread del fondo salva-Stati Ue (Efsf-Esm). I Paesi in difficoltà dovranno chiedere l'intervento del Fondo e sigleranno un memorandum d'intesa con l'impegno concordato in sede Ue a intraprendere precise azioni di politica economica. In seguito Francoforte deciderà se avviare le operazioni. Questi paletti, ha chiarito l'altro tedesco alla Bce, il membro del board Joerg Asmussen, consentiranno di «non ripetere l'errore dell'estate scorsa, quando l'Istituto comprò titoli italiani, e il tempo guadagnato non fu utilizzato da Roma per le necessarie misure di aggiustamento». Il piano della Bce è un tassello chiave ma non completa il puzzle della strategia europea anti-crisi, perché manca un ultimo pezzo decisivo: il verdetto della Corte Costituzionale tedesca sull'Esm previsto per il 12 settembre. «È improbabile - spiega Benedicta Marzinotto, economista di Bruegel - che la Germania rifiuti l'appoggio al Fondo salva-Stati, ma in attesa della sentenza le decisioni che verranno annunciate dalla Bce faranno da una parte appello al fatto che il suo mandato la "autorizza" già a interventi non convenzionali e dall'altra insisteranno sulla necessità che uno Stato faccia una richiesta esplicita di aiuto attraverso l'attuale Fondo Salva-Stati (che ha però solo una dotazione di 150 miliardi di euro) e il futuro Esm».

Restano poi alcuni nodi che la riunione di giovedì tenterà di sciogliere. «La Bce - spiega il ricercatore del Ceps Diego Valiante - ha davanti a sé due strade: un intervento illimitato, che mi pare l'ipotesi più probabile, e una sorta di quantitative easing sul modello della Fed, con la fissazione di un ammontare target entro un dato periodo». Non piace poi alla Bundesbank l'ipotesi di un tetto al livello di spread oltre il quale dovrebbe scattare l'intervento della Bce. Un'operazione «pericolosa», secondo Marzinotto, «perché introdurrebbe un elemento di automaticità che potrebbe essere in contrasto con l'indipendenza che dovrebbe invece avere l'operato dell'Istituto. Dal punto di vista pratico sarebbe efficace solo una volta perché già il primo intervento consentirebbe ai mercati di estrapolare informazioni sulla soglia». A fare da pioniere sarà probabilmente la Spagna, che attende però di conoscere i dettagli prima di lanciare il suo Sos.

L'arsenale dell'Eurotower non si esaurisce qui. Per dimostrare di essere pronto a fare la sua parte nella gestione della crisi, spiega Fabio Fois, economista di Barclays Capital, «l'Istituto ha un altro asso nella manica che potrebbe calare già giovedì: un nuovo ritocco dei tassi di interesse di 25 punti base, per portarli allo 0,50 per cento». La mossa - aggiunge Fois - sarebbe giustificata anche dalle nuove stime sullo stato di salute dell'Eurozona che lo staff della Bce si appresta a rivedere, con un Pil più sottotono del previsto e un'inflazione che sta rialzando la testa. «È possibile - conclude Spreafico - che per ridurre gli squilibri finanziari l'Istituto si dica pronto a una nuova immissione di liquidità (la cosiddetta Ltro), magari riservata ai Paesi periferici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia di Draghi

IL MENU DELL'INCONTRO

210,5 mld

Il programma di acquisti

È l'ammontare del primo Smp, il piano di acquisto di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà da parte della Bce. Il 2 agosto Mario Draghi si è detto pronto alla "fase 2" di acquisti per calmierare lo spread troppo elevato di alcuni Paesi. La Bce discuterà i dettagli della strategia nella riunione di giovedì 6 settembre, ma la strada è tutta in salita, perché il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che siede nel consiglio dei governatori della Bce, ha espresso più volte la propria contrarietà

-0,25%

Possibile ritocco dei tassi

Secondo alcuni analisti giovedì l'Eurotower potrebbe ridurre nuovamente il costo del denaro di 25 punti base portandolo allo 0,50 per cento. In questo modo la Bce darebbe seguito alle dichiarazioni recenti che vedono l'Istituto «pronto a tutto» per preservare la stabilità della moneta unica. La mossa sarebbe analoga a quella del luglio scorso, quando per la prima volta i tassi di interesse sono scesi sotto la soglia dell'1 per cento. Nella riunione di agosto l'ipotesi è stata discussa ma il consiglio ha ritenuto «che non fosse il momento appropriato»

-0,5/+0,3%

Le stime di crescita

È il range delle stime di crescita dell'area euro nel 2012 che l'Istituto di Francoforte aveva indicato lo scorso giugno. Per il 2013 si prevedeva un miglioramento compreso in una forchetta tra lo 0 e il 2 per cento. Lo staff della Bce sottolineava anche «i rischi crescenti legati alla crisi dei debiti sovrani. Le previsioni di inflazione erano indicate tra il 2,3 e il 2,5 per cento. Nella riunione di giovedì l'Eurotower presenterà un aggiornamento delle stime. Secondo gli analisti le previsioni saranno riviste al ribasso, quelle sui prezzi al consumo al rialzo

IL CONFRONTO

Il primo Smp

La Bce ha avviato il primo Securities Markets Programme, ovvero il piano di acquisto di titoli di Stato di Paesi in difficoltà, nel maggio 2010 a favore di Grecia, Irlanda e Portogallo. Nell'agosto 2011 la strategia ha riguardato anche Italia e Spagna

Nessun preavviso

L'Istituto non ha mai annunciato le proprie mosse ma le ha confermate a operazione avviata

Riservatezza

La Bce non indicava se gli acquisti venivano effettuati sui titoli a breve o a lunga scadenza

Il nuovo piano allo studio

Il nuovo programma verrà avviato su esplicita richiesta del Paese in difficoltà. La Bce agirà in parallelo con il fondo salva-Stati (Efsf-Esm). Lo Stato interessato al sostegno anti-spread dovrà chiedere l'intervento del Fondo salva-Stati e concordare con Bruxelles un memorandum di intesa con l'impegno a misure economiche

Massima trasparenza

Le operazioni verranno annunciate prima dell'avvio

L'intervento

Gli acquisti avverranno sui titoli a breve scadenza

Spending review. Il bilancio della consultazione pubblica: il 36% contro le vetture di servizio

L'auto blu in cima ai tagli

Le proposte sugli acquisti centralizzati della Pa già tradotte in legge

Valeria Uva

È il simbolo della casta per eccellenza e ha vinto anche la speciale classifica delle più odiate dagli italiani: è l'auto blu, la metafora del privilegio e ora anche dello spreco, che ha di fatto dominato la consultazione pubblica sulla spending review attivata dal Governo.

Delle 80mila mail che hanno inondato il sito e la casella speciale attivata per sollecitare le proposte dei cittadini sui tagli alla spesa pubblica, oltre 29mila (esattamente il 36,51%) riguardavano infatti la detestata auto blu. Secondo i cittadini sono tante, troppe e troppo costose. Un lusso che non possiamo più permetterci.

C'è chi se la prende con i consiglieri regionali dell'Abruzzo che hanno appena votato il rinnovo del parco auto datato 2010 e considerato «troppo vecchio» e chi non accetta che la vettura di servizio spetti anche a chi è cessato dall'incarico, come l'ex governatore della Campania, Antonio Bassolino (si vedano alcune delle lettere pubblicate a fianco).

Ma è un'onda collettiva di sdegno e di protesta che, come era immaginabile, a volte ha preso anche una deriva più populista. «Certo non tutte le segnalazioni sono effettivamente concrete e utilizzabili» - spiega Gianluca Sgueo, coordinatore del rapporto Governo-cittadini e di questa consultazione -. Abbiamo dovuto scremare le proposte non pertinenti, ma alla fine abbiamo girato al commissario Enrico Bondi più di 80mila suggerimenti». Un tour de force concentrato in un mese, durante il quale undici persone «prestate» da vari uffici di Palazzo Chigi hanno letto, catalogato e smistato i 130mila messaggi dalla Situation room, la grande sala riunioni dove si solito si affrontano le crisi di governo e le emergenze.

In meno di un mese, dal 2 al 29 maggio sono arrivati ben 131.536 messaggi, un record toccato soprattutto nei primi giorni di «apertura dei microfoni», dovuto anche al traino dei media, che hanno subito dato grande evidenza alla novità di una consultazione popolare via web.

Tra le migliaia di mail e di lettere non c'erano solo quelle riferite alle auto blu. Al secondo posto nella graduatoria dei tagli preferiti dagli italiani c'è l'eterogeneo capitolo della pubblica amministrazione. C'è chi segnala una comunità montana con 15 dipendenti «affacciati tutti i giorni al balcone» e chi se la prende con i servizi di trasporto offerti al personale dell'agenzia delle Entrate di Roma.

Dalle lettere emerge anche lo spaccato di un'Italia piena di uffici pubblici sovradimensionati, di caserme ormai vuote e, dunque, da dismettere e di edifici abbandonati.

Ma che fine hanno fatto queste segnalazioni? Qualcuna in realtà è già stata tradotta in norma. Sono arrivate infatti tantissime mail che proponevano di intervenire sugli acquisti di materiale della Pa. E dopo gli approfondimenti, il commissario alla spesa Enrico Bondi ha inserito nel secondo decreto sulla spending review una norma che rende obbligatorio centralizzare le forniture per energia e materiali di cancelleria. «Ogni segnalazione sulle auto blu poi è stata girata alla dipartimento della Funzione pubblica ed è finita nel monitoraggio bimestrale» aggiunge Sgueo. E le denunce più puntuali, quelle, per intenderci, circostanziate con tanto di nome e cognome, sono finite sul tavolo della Guardia di Finanza, che dovrà stabilire se ci sono gli estremi di reato.

Ma uno degli effetti indiretti della consultazione è quello di aver aperto un nuovo canale di comunicazione «senza filtri» tra l'istituzione e il cittadino, rafforzando questi esperimenti di democrazia partecipativa: a distanza di tre mesi dalla chiusura ufficiale dell'iniziativa c'è ancora chi scrive e propone nuovi tagli. «A tre mesi dalla chiusura arrivano ogni giorno nuove segnalazioni allo sportello del Dialogo con il cittadino - precisa il coordinatore -, ma ormai la consultazione vera e propria è chiusa». La spending review è, però, appena a metà strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lombardia al top Regione % Valle d'Aosta 1,53 Piemonte 7,65 Liguria 2,88 Lombardia 11,66 Trentino A.A. 2,95 Veneto 6,43 Friuli V.G. 1,80 Emilia Romagna 8,09 Toscana 6,38 Umbria

2,85 Marche 7,38 Lazio 9,73 Abruzzo 1,79 Molise 1,57 Campania 7,39 Puglia 3,37 Basilicata 2,89 Calabria 4,27 Sicilia 5,72 Sardegna 3,64

Fonte: Relazione conclusiva della consultazione sulla spending review

Distribuzione geografica delle segnalazioni inviate dai cittadini

Leforbicidei cittadini Fonte: Relazione conclusiva della consultazione sulla spending review

Le aree di interesse delle segnalazioni pervenute. In %

I TEMI PIÙ CALDI

Pubblica amministrazione 30,64 Auto blu Sanità 6,51

Presidenza del Consiglio 36,51

Enti pubblici 0,22

Costi energetici 4,84

L'edilizia scolastica. A rilento i piani di adeguamento antisismico: dopo due anni erogato solo il 20% delle risorse

Un miliardo per la sicurezza delle aule ma in due anni spesi solo 73 milioni

LE REGIONI TERREMOTATE All'Abruzzo 226 milioni finora utilizzati per il 19% Scovati altri 74 milioni di residui da dirottare subito a favore dell'Emilia-Romagna

Valeria Uva

Torneranno quasi tutti sugli stessi banchi e nella stessa scuola non ancora «protetta» gli studenti che dalla prossima settimana si preparano all'avvio del nuovo anno scolastico. Infatti, anche se per mettere in sicurezza, soprattutto dai terremoti, le scuole d'Italia è stato stanziato negli ultimi due anni più di un miliardo (1,188 per l'esattezza), di fatto sono stati spesi solo 73 milioni. E, dunque, a distanza di dieci anni dal terremoto che fece crollare la scuola di San Giuliano di Puglia, in cui persero la vita 27 bambini e una maestra, sono ancora pochissimi gli edifici che possono vantarsi di resistere alle scosse.

A tenere sotto controllo l'avanzamento dei lavori è il ministero delle Infrastrutture, che ha elaborato insieme a quello dell'Istruzione i vari piani approvati dal Cipe. Ma la roboante cifra di un miliardo a disposizione non deve trarre in inganno: dopo un censimento scuola per scuola delle situazioni più critiche, l'unico piano già partito è quello stralcio da 358,4 milioni con 1.706 interventi, varato dal Cipe nel 2010. E anche questo è in affanno: all'ultimo monitoraggio delle Infrastrutture prima del periodo estivo risultavano erogati solo 73 milioni (il 20%). «L'avanzamento finanziario del programma - informano dalle Infrastrutture - è stato rallentato dalla mancata attribuzione in termini di competenza dell'importo previsto nel programma». In altre parole: dopo la delibera Cipe di maggio 2010 e il lungo procedimento di firma, una a una, delle convenzioni con gli oltre mille e settecento enti attuatori (Comuni e province, proprietari delle scuole), di fatto i fondi non sono stati poi tutti inseriti in bilancio e questo ne ha rallentato l'effettiva erogazione.

Ora i tecnici di Passera sperano in un recupero anche grazie alle vacanze estive, il periodo migliore indubbiamente per portare a termine i lavori, senza chiudere le scuole. Anche il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha chiesto di accelerare la spesa del miliardo riservato all'edilizia scolastica.

Da utilizzare ci sono sicuramente i 259 milioni (un ulteriore piano stralcio) riservati alle otto Regioni del Mezzogiorno. Si tratta anche in questo caso soprattutto di piccole opere di consolidamento antisismico e di messa a norma anche ai fini della sicurezza sui luoghi di lavoro: in tutto 1.809 interventi. La maggior parte è concentrata in Campania: 488 lavori per un totale di 69 milioni. Alla Sicilia sono stati assegnati 60 milioni da distribuire su 340 edifici. Nulla però è ancora stato trasformato in un cantiere: i provveditorati alle opere pubbliche stanno raccogliendo le firme sulle convenzioni, ma deve ancora essere predisposta la reale provvista contabile.

Fermi sono anche i 114 milioni affidati in gestione (e in ripartizione) direttamente alle commissioni Bilancio di Camera e Senato (un meccanismo simile a quello delle varie leggi-mancia). Le assegnazioni sono state decise l'anno scorso, premiando soprattutto le scuole, anche paritarie, del Centro-Nord ma l'effettiva erogazione è legata alla soluzione di alcune questioni giuridiche.

Una corsia preferenziale, ovviamente, l'hanno ottenuta i territori colpiti dal terremoto: alle scuole abruzzesi sono andati 226 milioni, che secondo la relazione di giugno del commissario Gianni Chiodi sono stati spesi al 19 per cento. Ancora non definitiva l'assegnazione per l'Emilia Romagna: per le urgenze sono stati dirottati circa 80 milioni, ma altri 74 potrebbero arrivare a breve dopo una verifica sui residui passivi.

C'è poi il capitolo «Nuove scuole» con 100 milioni accantonati. Al ministero dell'Istruzione è al lavoro un gruppo di esperti che sta ridisegnando il modello di scuola del futuro. Il "prototipo" dovrebbe arrivare entro settembre. Ma il ministro Profumo ha già tracciato le linee guida dei nuovi edifici: dovranno essere più efficienti energeticamente e aperti alla multimedialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1,18 miliardi

Fondi per la sicurezza delle scuole

Sono cinque i canali di intervento per la messa in sicurezza delle scuole e 1,1 miliardi i fondi assegnati (non tutti realmente disponibili e ripartiti). Tra questi il piano più avanzato è il Primo stralcio del 2010: 358,4 milioni per 1.706 interventi in tutta Italia

20%

Avanzamento del primo Piano scuole

Il primo Piano scuole si sta muovendo lentamente anche per problemi di cassa: dei 358 milioni assegnati nel 2012 ad aprile sono stati erogati a Comuni e Province 73 milioni (pari al 20%). Previsto uno sprint per fine estate

1.809

Interventi ancora da avviare al Sud

L'altro programma straordinario per la messa in sicurezza delle scuole, finanziato con il Fondo sviluppo, destina 259 milioni per 1.809 lavori. Deliberato a gennaio 2012 dopo che si è avuta la certezza delle risorse, è ancora alle battute iniziali

APPROFONDIMENTO ONLINE

L'avanzamento dei lavori, scuola per scuola

www.ilsole24ore.com/norme

Le alternative. Nel regime semplificato nessun beneficio fiscale oltre all'esonero dalla registrazione e dai versamenti periodici Iva

Vantaggi sugli adempimenti per gli esclusi

I soggetti esclusi dal nuovo regime dei minimi possono comunque entrare nel regime contabile semplificato, che consente alcune facilitazioni, che non riguardano la determinazione delle imposte. Ma le semplificazioni previste sono modeste e va, quindi, valutata attentamente l'opportunità di optare per il regime semplificato già esistente. Gli esoneri riguardano sostanzialmente:

- gli obblighi di registrazione e di tenuta delle scritture contabili rilevanti ai fini di Iva e imposte sui redditi, fermo restando l'obbligo di conservare i documenti ricevuti ed emessi e, se prescritto, di fatturare e certificare i corrispettivi;
- le liquidazioni e i versamenti periodici dell'Iva, compresi quelli in acconto;
- l'esclusione dall'Irap.

Questi contribuenti restano soggetti passivi Iva e devono esercitare la rivalsa e versare l'imposta in unica soluzione entro il termine previsto per quella dovuta in base alla dichiarazione annuale (che deve essere presentata, così come la comunicazione annuale). Altri chiarimenti potrebbero aggiungersi in quanto l'Agenzia non ha ancora emanato la circolare illustrativa di questo regime previsto dal DI 98/2011, che - a partire da quest'anno - costituisce il regime naturale dei contribuenti in possesso dei requisiti previsti per fruire del "vecchio" ma non del "nuovo" regime dei minimi (perché, ad esempio, viene continuata un'attività già intrapresa in precedenza).

I contribuenti che optano per il regime semplificato devono in ogni caso determinare Iva e Irpef nei modi ordinari e devono quindi tenere le relative scritture contabili. D'altra parte l'esclusione dall'Irap avrebbe potuto essere affermata in via interpretativa, analogamente a quanto avvenuto in precedenza (nella circolare 45/E del 2008) per i soggetti in possesso dei requisiti per fruire del "vecchio" regime dei minimi.

Il regime semplificato è applicabile senza limiti di tempo (anche per chi inizia l'attività nel corso dell'anno), salva l'opzione, valida per almeno tre anni, per l'applicazione del regime ordinario, da comunicare nella prima dichiarazione annuale da presentare successivamente alla scelta operata. Trascorso il periodo minimo triennale, l'opzione resta valida per ciascun anno successivo, fino a quando permane la concreta applicazione della scelta operata: viene dato rilievo al comportamento di fatto adottato dal contribuente.

Le Entrate nel provvedimento direttoriale n. 185825/2011 hanno chiarito che è possibile optare per l'applicazione del regime contabile ordinario di cui agli articoli 14, 18 e 19 del Dpr 600 del 1973, facendo esplicito riferimento, per le imprese, ai regimi di contabilità semplificata e ordinaria.

Il regime contabile agevolato cessa, in ogni caso, di avere applicazione dall'anno successivo a quello in cui viene meno una delle condizioni previste per la fruizione del "vecchio" regime dei minimi ovvero si verifica una causa di esclusione. Non è stata, invece, riprodotta la regola, prevista per tale regime, in base alla quale lo stesso cessava di avere applicazione dall'anno nel corso del quale i ricavi o compensi superavano i 45mila euro. I soggetti applicano comunque il regime contabile agevolato «dal periodo d'imposta successivo a quello in cui riacquistano le caratteristiche» (agenzia delle Entrate, provvedimento citato) per fruire del vecchio regime dei minimi o a seguito della revoca del regime contabile ordinario precedentemente adottato. Non si applica, pertanto, la regola prevista, invece, per il regime dei minimi, secondo la quale una volta usciti da quest'ultimo regime non è più possibile avvalersene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

La circolare 17/E/2012

www.ilsole24ore.com/norme

IL NODO IRRISOLTO

L'incentivo deve essere ben definito e semplice

Benedetto Santacroce

Negli ultimi anni sono state molte le ricette per agevolare la costituzione di nuove imprese (start up), per favorire i contribuenti minori e di inserire nel mondo del lavoro, in modo più stabile, i giovani. Tutte queste ricette in alcuni casi hanno creato degli effetti indesiderati con veri e propri cortocircuiti.

Anche l'attuale Governo si è cimentato e si sta, in questi giorni, cimentando su questo punto. Comunque, a prescindere dalla forma di agevolazione o di incentivo da introdurre, due sono gli obiettivi improcrastinabili su cui bisogna trovare una soluzione condivisa per favorire concretamente giovani e nuovi imprenditori: la semplicità e la certezza del regime incentivante.

La semplicità si raggiunge, in primo luogo, creando un regime unico che preveda contestualmente tutte le agevolazioni da quelle amministrative a quelle fiscali, contabili e previdenziali. Da questo punto di vista, a un neoimprenditore (giovane o meno) interessa più la possibilità di dedicarsi senza ritardi alla realizzazione della propria idea economica che di ottenere sgravi fiscali e contributivi. In particolare, per raggiungere questo scopo sarebbe utile che la nuova ricetta prevedesse un concreto abbattimento degli adempimenti giuridici, fiscali, previdenziali e di sicurezza, trasferendo tali oneri dal neo imprenditore o dal piccolo imprenditore a un tutor istituzionale dedicato. Questo elemento - realizzato in passato solo in parte sul piano degli adempimenti costitutivi e fiscali - potrebbe essere esteso a tutti i profili che interessano la nuova impresa con impegno attivo delle autorità direttamente interessate.

Sul piano poi della certezza sarebbe necessario che il nuovo strumento di agevolazione fosse sia in termini soggettivi che operativi molto chiaro e stabile nel tempo, evitando tutti quei mutamenti repentini a cui siamo stati abituati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omessa dichiarazione. Gli effetti della circolare 34/E

Percorso obbligato per il recupero del credito Iva

Il controllo formale impone di chiedere il rimborso al fisco

A CURA DI

Giorgio Confente

L'omessa presentazione della dichiarazione annuale esclude la possibilità di utilizzare il credito Iva (o di altri tributi) in detrazione dalle imposte dovute per l'anno successivo. Il recupero del credito può avvenire solo con un'istanza di rimborso. Sono gli effetti delle indicazioni fornite dalla circolare 34/E/2012. A meno che il contribuente non valuti la scelta di intraprendere la strada del contenzioso (si vedano gli articoli a lato).

Il problema può scaturire in seguito ai controlli automatici delle dichiarazioni (articolo 54-bis del Dpr 633/72 e articolo 36-bis del Dpr 600/73) effettuati dal fisco. Controlli che possono portare a segnalare un errore e, di conseguenza, a generare una comunicazione di irregolarità (l'avviso bonario) nel caso di trasferimento di un credito, sorto in un periodo in cui la dichiarazione non è stata trasmessa o è stata presentata con un ritardo superiore ai 90 giorni.

L'iter

In passato, se un contribuente riceveva un avviso bonario (o una cartella) per l'illegittimo riporto del credito Iva, poteva recarsi presso un ufficio e ottenere l'annullamento dell'atto, dimostrando l'esistenza sostanziale del credito (risoluzione 74/E/2007 e la circolare 222/E/2000). Ora la circolare 34/E indica una sorta di percorso obbligato in riferimento - è bene precisarlo - ai casi di crediti emersi a seguito di omessa presentazione della dichiarazione, passando dalla richiesta di rimborso. L'istanza può essere presentata entro due anni dal pagamento - a seguito di avviso bonario, cartella o sentenza sfavorevole - se è dimostrata la spettanza del credito.

La circolare 34/E/2012 non dettaglia documenti da presentare a supporto della domanda di rimborso, ma non c'è dubbio che si debba, anzi tutto, dimostrare la corretta tenuta e conservazione della contabilità. Di conseguenza, è necessario presentare la copia del registro Iva acquisti, del registro Iva vendite e dei prospetti che espongono le liquidazioni periodiche (mensili o trimestrali). Inoltre, deve essere fornita la prova dei versamenti dovuti: quindi, possono giocare un ruolo cruciale i modelli F24. E poi, la domanda di rimborso deve essere corredata anche della copia della dichiarazione omessa (o tardiva) e di quella dell'anno successivo, in cui è stato trasferito il credito. Modelli F24 e dichiarazioni sono già inseriti nel sistema informativo delle Entrate, ma una documentazione completa, a supporto dell'istanza, non può che agevolare il funzionario a cui è stata assegnata la pratica di rimborso. Infine, devono essere presentate anche le fatture di acquisto, che consentono all'ufficio di verificare l'esistenza del credito e la sua inerenza con l'attività esercitata. Se il numero delle fatture è rilevante, la prassi degli uffici consente di fornire un campione rappresentativo della tipologia degli acquisti effettuati.

I controlli effettuati per il rimborso non escludono che l'ufficio possa effettuare, anche successivamente, una specifica attività di indagine più approfondita per verificare l'esistenza del credito.

La giurisprudenza

La posizione espressa dalle Entrate trova un fondamento in alcune recenti pronunce della Suprema corte (sentenze 19326/2011 e 268/2012) che confermano un orientamento giurisprudenziale piuttosto consolidato. Esistono, però, pronunce di legittimità di altro segno (12012/2006, 523/2002, 544/97, 2063/98, 3916/98) - oltre a numerose sentenze di merito - che ritengono legittimo il trasferimento del credito, anche se è stata omessa la dichiarazione.

C'è un altro aspetto da ricordare. La Cassazione ha affermato che l'amministrazione finanziaria non può utilizzare la procedura del ruolo (avviso bonario e, poi, cartella) per recuperare un credito che risulta da una dichiarazione omessa (ordinanza 5318/2012). In particolare, la riscossione tramite ruolo è consentita solo per i controlli formali (cartolari) delle dichiarazioni. Ma la negazione del trasferimento di un credito - secondo i

giudici di legittimità - non può essere ricondotta a un semplice controllo formale, in quanto implica verifiche più approfondite e anche valutazioni giuridiche (in senso conforme si vedano le 12762/2006 e 14070/2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Controllo automatico

Il controllo automatico delle dichiarazioni è effettuato dalle Entrate, tramite procedure informatiche, per rilevare le anomalie delle dichiarazioni presentate dai contribuenti. Questo tipo di controllo consente, tra l'altro, di correggere gli errori materiali e di calcolo commessi nel riporto dei crediti risultanti dalle dichiarazioni presentate negli anni precedenti. Se il sistema rileva un'anomalia, genera una comunicazione d'irregolarità (avviso bonario a cui poi fa seguito la cartella di pagamento) che consente di regolarizzare l'eventuale violazione commessa con una sanzione ridotta.

APPROFONDIMENTO ONLINE

La circolare 34/E/2012

www.ilsole24ore.com/norme

Gli esempi

Come ottenere il credito Iva in presenza della dichiarazione omessa alla luce della circolare 34/E/2012

IL CASO

LA SOLUZIONE

PRIMA IL PAGAMENTO

Un professionista riceve la comunicazione di un avviso bonario che contesta il riporto del credito Irpef e Irap dall'anno precedente, perché non è stata presentata la dichiarazione dei redditi. La comunicazione richiede il pagamento delle imposte per 5mila euro, oltre a sanzioni e interessi, per un totale di 7.500 euro. Come può comportarsi il professionista se dimostra l'esistenza del credito?

La strada ipotizzabile per recuperare il credito è quella di versare la somma totale richiesta con l'avviso bonario, comprese sanzioni e interessi (7.500 euro) e chiedendo il rimborso del credito (5mila euro) entro due anni dal pagamento. Se si versa entro trenta giorni dalla notifica dell'avviso, le sanzioni sono ridotte di un terzo (10% del credito). L'ufficio eroga il rimborso solo dopo avere accertato l'esistenza del credito

L'ISTANZA DI RECLAMO

Un professionista, per errore, non ha trasmesso la dichiarazione di un cliente che riportava un credito Iva pari a 15mila euro. È stata notificata una cartella esattoriale che richiede complessivamente 26.500 euro a titolo di imposte, sanzioni, interessi e aggi di riscossione. L'ufficio suggerisce di pagare quanto richiesto con la cartella e chiedere il rimborso del credito, secondo quanto indicato nella circolare 34/E/2012. Ci sono soluzioni alternative?

È possibile presentare un'istanza di reclamo/mediazione, in quanto il credito non supera i 20mila euro. Se l'ufficio riconosce il credito, la cartella può essere annullata versando solo le sanzioni pari al 12% del credito (1.800 euro) e gli interessi. In caso di mancata risposta dell'ufficio entro 90 giorni, il reclamo si trasforma in un ricorso da depositare in Ctp. Perciò è necessario indicare nel reclamo i motivi del ricorso con precisione e completezza

LA CONCILIAZIONE GIUDIZIALE

Alfa Srl ha presentato un ricorso contro una cartella esattoriale che ha negato un credito Iva di ammontare rilevante, perché la dichiarazione Iva è stata trasmessa oltre il termine di 90 giorni dalla scadenza. Il ricorso pende in commissione tributaria provinciale. Nel caso in cui Alfa intenda proporre la conciliazione giudiziale, quali sono i documenti da presentare all'ufficio per dimostrare l'esistenza del credito e concludere la conciliazione giudiziale?

La società può dimostrare il credito, presentando la copia delle liquidazioni periodiche Iva, dei registri Iva acquisti e vendite e delle fatture di acquisto (a campione). Si suggerisce di allegare alla domanda anche i modelli F24 e le dichiarazioni, pur essendo dati che l'Agenzia ha già a disposizione. Se l'ufficio riconosce la

spettanza del credito la procedura di conciliazione giudiziale può essere conclusa con il versamento delle sole sanzioni (pari al 12% dell'imposta a credito) e degli interessi

LA SENTENZA DI PRIMO GRADO

Beta Srl ha ricevuto nel 2009 un avviso bonario per il credito Iva dell'anno 2006 e ha chiesto l'annullamento dell'atto, sulla base delle indicazioni della risoluzione 74/E/2007, senza avere alcuna risposta dall'ufficio.

Notificata la cartella, è stato proposto ricorso con esito favorevole in primo grado. È opportuno presentare una proposta di conciliazione? Nel caso in cui il contenzioso si concluda con sentenza sfavorevole per Beta, il credito Iva è perso?

Dopo la sentenza della commissione tributaria di primo grado, non può essere proposta la conciliazione giudiziale. Nel caso di esito negativo del contenzioso, è possibile chiedere il rimborso del credito entro due anni dal pagamento di quanto stabilito nell'ultima sentenza definitiva.

Il contenzioso potrebbe concludersi positivamente, alla luce della giurisprudenza che riconosce il riporto del credito, anche se la dichiarazione è stata omessa

Ctr. L'ufficio non aveva considerato il ricalcolo della plusvalenza effettuato dal contribuente in seconda battuta

La verifica non blocca l'integrativa

Sì alla dichiarazione correttiva anche dopo la notifica di un questionario

Gianluca Boccalatte

La notifica di un questionario non preclude la possibilità di presentare una dichiarazione dei redditi integrativa. A stabilirlo la sentenza 60/45/12 della Ctr Lombardia.

A seguito della cessione di un'azienda avvenuta per donazione, un contribuente (persona fisica) aveva commesso alcuni errori materiali nella compilazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di competenza. In primo luogo, era stato compilato un quadro della dichiarazione diverso da quello corretto. In secondo luogo, la plusvalenza realizzata era stata quantificata in misura pari all'intero valore di cessione, senza tenere conto delle regole fissate dal Tuir per la determinazione della plusvalenza in caso di acquisto per donazione del bene alienato.

Dopo aver ricevuto un questionario dall'agenzia delle Entrate, il contribuente aveva presentato una dichiarazione integrativa, nella quale erano stati corretti gli errori di compilazione commessi nella dichiarazione originaria.

Una volta esaminata la risposta al questionario, l'ufficio aveva accertato una maggiore plusvalenza, pari al valore di cessione definitivamente accertato ai fini dell'imposta di registro. In altre parole, l'avviso di accertamento non soltanto aveva identificato un corrispettivo maggiore di quello dichiarato, ma non aveva neanche tenuto conto del contenuto della dichiarazione integrativa, ignorando in particolare la rideterminazione della plusvalenza operata.

Il ricorrente ha contestato sia l'automatico recepimento per le imposte dei redditi del valore definito ai fini dell'imposta di registro, sia il mancato riconoscimento delle modifiche effettuate con la dichiarazione integrativa. A seguito della sentenza di primo grado favorevole al contribuente, l'ufficio ha presentato appello ma la Ctr ha confermato l'illegittimità dell'avviso di accertamento.

Per quanto riguarda la dichiarazione integrativa, i giudici di secondo grado hanno preso le mosse dalla lettera dell'articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/1998. Tale disposizione stabilisce che le dichiarazioni dei redditi (al pari di quella dell'imposta regionale sulle attività produttive e dei sostituti d'imposta) possono essere modificate dai contribuenti per correggere omissioni o errori che abbiano determinato l'indicazione di un maggior reddito o, comunque, di un maggior debito d'imposta o di un minor credito, con una dichiarazione integrativa da inviare non oltre il termine prescritto per la presentazione del modello relativo al periodo d'imposta successivo. La norma - ha precisato la Ctr - non contiene alcun riferimento all'inizio della fase della verifica fiscale. Di conseguenza la notifica di un questionario non può precludere la facoltà di presentare una dichiarazione integrativa.

Inoltre la sentenza 60/45/12 ha chiarito la diversità dei presupposti per la determinazione della base imponibile per l'applicazione delle due imposte: valore di mercato per il registro; corrispettivo per l'imposta sui redditi. Partendo da tale assunto, il collegio ha concluso che «la definizione di un accertamento ai fini dell'imposta di registro non può avere automatica efficacia ai fini dell'accertamento delle imposte sui redditi, dovendo l'amministrazione finanziaria procedere alla rettifica del corrispettivo di cessione solamente in presenza di fatti certi o di ulteriori presunzioni semplici, purché gravi, precise e concordanti che siano aggiuntive rispetto al valore definito ai fini del registro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della sentenza

www.ilsole24ore.com/norme

LA PAROLA CHIAVE

Dichiarazione integrativa

I contribuenti possono modificare le dichiarazioni dei redditi, dell'Irap e dei sostituti d'imposta, correggendo omissioni o errori che abbiano determinato l'indicazione di un maggior reddito o, comunque, di un maggior debito d'imposta o di un minor credito. Tali correzioni possono essere operate mediante una dichiarazione integrativa da presentare non oltre il termine prescritto per la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo.

L'applicazione/2. Le possibilità di utilizzo dello staff leasing

Il ricorso all'apprendistato apre le porte di tutti i settori

L'ULTIMO INTERVENTO Se il lavoratore assunto a tempo indeterminato è «in formazione» non valgono i limiti generali sulle attività ammesse

Gianni Bocchieri

La riforma Fornero ha cambiato le regole per gli apprendisti assunti a scopo di somministrazione. Il binomio tra apprendistato e somministrazione ha fatto il proprio ingresso nell'ordinamento solo di recente, con il Testo unico sull'apprendistato approvato l'anno scorso (Dlgs 167/2011). La riforma ha riconosciuto alle agenzie per il lavoro la possibilità di assumere apprendisti da impiegare per l'esecuzione di missioni di lavoro somministrato, previa stipula di un accordo collettivo. Le agenzie per il lavoro hanno siglato il 5 aprile scorso l'accordo necessario a rendere applicabile la riforma. Ma proprio quando si stava iniziando ad applicare l'intesa, le regole sono cambiate ancora. Infatti, la riforma Fornero e il successivo decreto correttivo (Dl 83/2012) hanno prodotto due innovazioni importanti. La prima è stata l'introduzione di un divieto di usare l'apprendistato per l'esecuzione di contratti di somministrazione a termine, con una scelta di contenuto opposto rispetto a quella contenuta nel progetto iniziale di riforma (era specificato, per superare i dubbi interpretativi sollevati da alcuni, che l'apprendistato si potesse usare nell'ambito della somministrazione a termine).

La seconda innovazione, contenuta nel decreto correttivo della legge 92/2012, consiste nella possibilità di utilizzare lo staff leasing (somministrazione a tempo indeterminato) in tutti i settori produttivi, senza l'applicazione dei limiti previsti in via generale, nei casi in cui l'agenzia per il lavoro impiega un apprendista per dare esecuzione al contratto.

L'innovazione è molto rilevante, se si considera che, di norma, la somministrazione a tempo indeterminato è utilizzabile solo per un numero chiuso di settori e attività: consulenza e assistenza nel settore informatico, pulizia, custodia, portineria, trasporti da e per lo stabilimento, biblioteche, parchi, musei, archivi, magazzini, economato, consulenza direzionale, certificazione, programmazione delle risorse, sviluppo organizzativo e cambiamento, gestione del personale, ricerca e selezione del personale, marketing, analisi di mercato, organizzazione della funzione commerciale, gestione di call-center, avviamento di nuove iniziative imprenditoriali nelle aree Obiettivo uno, costruzioni edilizie all'interno degli stabilimenti, installazioni e smontaggio di impianti e macchinari, servizi socio assistenziali e di cura alla persona.

Questa lista di settori e attività può essere integrata dai contratti collettivi di livello nazionale, territoriale o aziendale, stipulati da associazioni dei datori e prestatori di lavoro più rappresentative. Di fatto, la stipula di questi accordi non è così rapida e quindi il contratto fino a oggi è rimasto confinato entro limiti dimensionali molto ristretti.

Con la nuova disposizione sugli apprendisti, lo staff leasing può diventare una forma di lavoro flessibile molto utilizzata, perché attrattiva per le aziende senza ridurre le tutele per i lavoratori: non è necessaria la causale, non serve definire una durata, non si applicano i limiti quantitativi e di durata previsti per la somministrazione a termine, e nel contempo il lavoratore gode di tutte le tutele tipiche del lavoro subordinato, e partecipa agli interventi formativi previsti dal suo contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le forniture. Spetta al responsabile della spesa il monitoraggio sugli appalti

Contratti da aggiornare dopo i limiti agli acquisti

I decreti sulla spending review comportano per i responsabili di servizio degli enti locali un percorso con alcuni passaggi preliminari obbligatori per la corretta formalizzazione degli acquisti di beni e servizi.

Il soggetto che ha i poteri di spesa deve anzitutto verificare che il bene o il servizio da acquisire non rientri tra queste categorie merceologiche: energia elettrica, gas, carburanti rete e carburanti extra-rete, combustibili per riscaldamento, telefonia fissa e telefonia mobile. Perché se vi rientra l'amministrazione deve approvvigionarsi attraverso le convenzioni o gli accordi quadro messi a disposizione da Consip e dalle centrali di committenza regionali di riferimento.

L'ente può comunque esperire proprie procedure di acquisto utilizzando i mercati elettronici di Consip o delle centrali regionali.

Il responsabile di servizio può sviluppare anche una procedura di gara «in proprio», secondo modalità tradizionali o ricorrendo ad altre centrali di committenza pubbliche, ma l'affidamento dovrà avvenire a prezzi inferiori a quelli delle convenzioni di Consip e delle centrali regionali. E i contratti dovranno contenere una clausola risolutiva che scatta se sopravvengono convenzioni centralizzate con prezzi più convenienti.

Per tutte le altre tipologie di beni e servizi, il responsabile di servizio di un ente locale può sviluppare un'autonoma procedura di acquisto (sia con gara sia in economia), ma deve utilizzare i parametri di qualità e prezzo delle convenzioni Consip come basi d'asta e di riferimento, in prospettiva migliorativa.

In base al comma 13 dell'articolo 1 del DI 95/2012 il responsabile di servizio può recedere da un appalto per beni o servizi con contratto in essere, se sopravvengono convenzioni Consip o delle centrali regionali con prezzi più vantaggiosi (tenendo conto di quanto già eseguito e di quanto da eseguire) e se l'appaltatore non vuole adeguarsi a questi prezzi.

La clausola di recesso (che si inserisce automaticamente nei contratti in corso in base all'articolo 1339 del Codice civile) deve essere specificata in tutti i contratti di appalto e ogni patto contrario è nullo.

Il responsabile delle procedure di acquisto deve ricorrere invece al mercato elettronico della Pa (Mepa), sia di Consip che delle altre centrali o di altre amministrazioni, per beni o servizi di valore inferiore alla soglia comunitaria, in base a quanto previsto dall'articolo 1, comma 450 della legge 296/2006.

Se l'amministrazione ha strutturato un proprio mercato elettronico questo diventa lo strumento prioritario di acquisto per beni e servizi sotto la soglia comunitaria.

Lo sviluppo di procedure di gara sottosoglia o l'affidamento mediante procedure in economia sono possibili solo per i beni e i servizi non acquisibili mediante il Mepa.

A. Bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS: FISCO E IMMOBILI

Le spese 2012 agevolate nel limite di 96mila euro

PAGINE A CURA DI Marco Zandonà

Il nuovo importo massimo cui commisurare la detrazione del 50% (articolo 11, DI 83/2012, convertito nella legge 134/2012), raddoppiato rispetto a quello precedente di 48.000 euro, rende necessaria, prima dell'inizio dei lavori, una verifica su quali sono le somme recuperabili in sede di dichiarazione dei redditi, sia nell'ipotesi di lavori in corso al 26 giugno 2012, che di nuovi lavori, iniziati dopo, ma sullo stesso immobile già oggetto di un precedente intervento nel 2012. Per i lavori in corso, la data del 26 giugno 2012 diventa cruciale a tali effetti: le spese sostenute anteriormente sono soggette ai vecchi limiti del 36%, sino a un importo massimo di 48.000 euro, mentre a quelle sostenute dopo il 26 giugno si applica il nuovo limite del 50% sino a 96.000 euro. La differenza è notevole, perché da un importo massimo detraibile di 17.280 (detrazione pari a 1.780 euro per 10 anni), si arriva a un importo di ben 48.000 euro (detrazione pari a 4.800 euro per 10 anni). Ai fini della detrazione rileva infatti il principio di cassa, cioè il momento di pagamento, con bonifico bancario o postale, delle spese sostenute, anche se i lavori sono in corso alla data del 26 giugno 2012. Tutti i bonifici emessi, a partire da tale data per interventi di manutenzione e ristrutturazione edilizia di abitazioni, relative pertinenze e parti comuni condominiali, fruiscono della maggiore detrazione. Per gli interventi in corso, l'importo detraibile in 10 anni sarà pari alla somma del 36% dei bonifici ordinati sino al 25 giugno (sino a un importo massimo di 48.000 euro) e del 50% dei bonifici ordinati dal 26 giugno (sino a un importo massimo di 96.000 euro). Ciò anche se al 25 giugno le spese sostenute e pagate con bonifico bancario avevano raggiunto i 48.000 euro. Se erano state sostenute spese per importi superiori, occorre distinguere: le spese sostenute entro il 25 giugno per importi superiori a 48.000 euro sono escluse da quelle detraibili, i bonifici emessi dopo tale data fruiscono invece della maggiore detrazione del 50%, sino a un importo massimo di 96.000 euro. In ogni caso, complessivamente per l'anno 2012, la somma massima cui commisurare la detrazione per lavori iniziati prima e proseguiti dal 26 giugno, non può mai superare i 96.000 euro (non si somma mai il vecchio importo di 48.000 al nuovo importo di 96.000). Un'ipotesi particolare è quella in cui nel 2012, dopo il 26 giugno, vengano eseguiti nuovi lavori, con un differente provvedimento urbanistico, sullo stesso fabbricato oggetto di un precedente intervento nello stesso anno. In tal caso, da più parti è stato sollevato il dubbio: operano due limiti differenti, cioè 48.000 euro per l'intervento ante 26 giugno e 96.000 euro per quello iniziato dopo, arrivando a potersi detrarre sul totale di 144.000 nell'anno (48.000 + 96.000)? Diciamo subito, anche tenuto conto di una specifica risposta del ministero dell'Economia ad una interrogazione parlamentare del 3 luglio 2012, che vale quanto sopra detto, cioè per l'anno 2012 le spese detraibili anche per interventi plurimi sullo stesso fabbricato non possono superare l'importo di 96.000 euro. In tal caso, anche con i nuovi limiti di detrazione si applica, infatti la regola prevista per la prosecuzione di lavori iniziati in anni precedenti. È stato, infatti, stabilito che nel caso in cui l'importo delle spese sostenute in un anno (ad esempio nel 2013) sia relativo alla prosecuzione di un intervento iniziato in anni precedenti (ad esempio nel 2012), su una singola unità immobiliare, si deve tenere conto, nel computo del limite massimo di spesa ammesso in detrazione (48.000 euro per il 2012, sino al 25 giugno e 96.000 euro dal 26 giugno), anche delle spese sostenute negli anni precedenti. Nell'ambito della circolare n.15/E del 5 marzo 2003, l'agenzia delle Entrate ha fornito, infatti, precisazioni proprio in merito al calcolo da effettuare nel caso in cui nello stesso anno, oltre alla esecuzione o prosecuzione di precedenti interventi, si inizino nuovi lavori agevolati sullo stesso immobile. In tale ipotesi, l'Agenzia ha precisato che l'importo di spesa, su cui calcolare la detrazione spettante, non può complessivamente superare il tetto massimo stabilito dalla legge (ora 96.000 euro). Alle stesse conclusioni si perviene anche se trattasi di interventi eseguiti nello stesso anno sulla medesima abitazione. Pertanto, se ho rifatto tutti gli impianti di un appartamento ad aprile 2012, spendendo 40.000 euro, è possibile eseguire un nuovo intervento sullo stesso appartamento a settembre

2012, fruendo della detrazione del 50% per un ulteriore importo, sino a 56.000 euro.

FOCUS: FISCO E IMMOBILI

Entrate più severe sul bonifico incompleto

PAGINE A CURA DI Marco Zandonà

Nel caso di spese per lavori di ristrutturazione edilizia, non può essere riconosciuto il diritto alla detrazione Irpef del 36%-50%, nell'ipotesi in cui il bonifico bancario/postale, effettuato per il pagamento delle spese sostenute, sia carente dei requisiti richiesti dalla norma: causale del versamento, codice fiscale del beneficiario della detrazione e numero di partita Iva del beneficiario del pagamento. Lo precisa l'agenzia delle Entrate nella risoluzione n. 55/E del 7 giugno 2012. In tal modo viene fatto dietrofront rispetto al precedente orientamento (circolare 24/E/2004 e nelle risoluzioni 300/E/2008 e 353/E/2008) in cui l'Agenzia aveva riconosciuto la possibilità di integrazione dei dati tramite la stessa banca. In particolare, il caso specifico riguarda un contribuente che aveva acquistato un appartamento con box pertinenziale. Ai fini della detrazione per l'acquisto della pertinenza, l'acquirente aveva pagato l'impresa venditrice con un bonifico bancario carente delle indicazioni suddette. L'agenzia delle Entrate ha negato il diritto alla detrazione chiarendo che la carenza dei presupposti requisiti nel bonifico bancario/postale, pregiudica la possibilità alle banche e alle Poste italiane Spa di operare la ritenuta fiscale del 4% (articolo 25 del DL 78/2010, convertito nella legge 122/2010), a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari del pagamento, adempimento introdotto dal 1° luglio 2010. La detrazione potrà essere tuttavia salva se il contribuente ripeterà il pagamento all'impresa venditrice con un nuovo bonifico bancario/postale con i dati corretti.

I mercati

Ocse: "Bce acquisti i titoli di Italia e Spagna"

Settimana decisiva per Draghi: oggi all'Europarlamento, giovedì il board I liberali tedeschi: la fiducia nella moneta non si ottiene con il bazooka dell'Eurotower ma con le riforme (l.pa.)

MILANO - Lo si è già usato in passato. Se ne è perfino abusato, per definire summit annunciati come cruciali, poi risolti con un nulla di fatto. Ma mai come questa volta l'aggettivo "decisivo" risulta appropriato per definire le prossime due settimane. Per il futuro dell'Eurozona e per la sopravvivenza della moneta unica.

Lo si capisce dagli appelli a intervenire con urgenza che piovono sulle teste dei leader di governo e sui vertici della Bce. A cominciare dal suo presidente Mario Draghi: a lui è rivolta tutta l'attenzione dei mercati per il programma di acquisti di titoli di Stato che dovrebbe essere annunciata giovedì prossimo, 6 settembre. Anche se il primo appuntamento è già previsto per oggi: Draghi terrà un discorso alla commissione Affari economici dell'Europarlamento, ma a porte chiuse. Pressioni che si sposteranno, la settimana successiva, da Francoforte a Berlino: il 12 settembre la Corte Costituzionale tedesca dovrà pronunciarsi proprio sulla legittimità degli interventi della Banca Centrale Europea in difesa dei debiti sovrani sotto attacco da parte della speculazione. Ma non sono solo gli investitori finanziari a guardare ciò che accadrà nel Vecchio Continente. La tenuta dell'Eurozona, in questo momento della crisi, sarà decisiva per le sorti dell'intera economia globale. Ne è convinto, tra i molti, il segretario generale dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico Angel Gurría. Il quale ieri non solo si è dichiarato favorevole a un intervento della Bce sul mercato dei titoli pubblici, ma ha sostenuto che «prima lo fanno e meglio è». Il riferimento inequivocabile è all'acquisto di titoli italiani e spagnoli: «Il sistema è a rischio, finora non si è stati abbastanza veloci e reattivi». Perché non ci fossero equivoci, Gurría lo ha sottolineato con una metafora guerresca: «Penso che la Bce sia il bazooka, la potenza di fuoco, il muscolo, penso che abbia capacità di fare pressione sui mercati e dire: sì, noi possiamo».

Gurría dovrebbe però convincere una buona metà dei tedeschi. Si tratta della maggioranza riluttante che sta con i vertici della Bundesbank contrari ad allargare il perimetro di intervento della Bce.

Lo rivela un sondaggio del settimanale Focus, secondo il quale il 48% dei tedeschi non condivide la linea politica del cancelliere Angela Merkel di fornire aiuti alla Grecia affinché resti nell'euro.

Maggioranza, ma non troppo, visto lo stesso sondaggio rivela come i favorevoli alla linea del capo del governo sono pari al 46%. Una divisione netta che si ripropone a livello politico nello stesso numero del settimanale è riportata una intervista a Reiner Breuer, capogruppo dei Liberali al Bundestag, il parlamento tedesco. Curiosamente usa la stessa metafora di Gurría, ma per sostenere l'esatto contrario: «La fiducia negli Stati e nella moneta unica si ottiene con durevoli riforme di struttura e non sparando grossi colpi con il bazooka dei soldi».

Sviluppo, parti sociali in pressing "Senza sgravi fiscali non c'è crescita"

Governo cerca risorse in vista degli incontri con sindacati e imprese (r.ma.)

ROMA - Senza gli sconti fiscali sarà difficile rilanciare la produttività. Al governo che li invita a nuovi comportamenti virtuosi per fare uscire il Paese dalle sacche della recessione, sindacati e imprese rispondono che un "piano per la competitività" non si fa a costo zero. Lo hanno sostanzialmente detto i leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, e il direttore generale della Confindustria, Marcella Panucci.

Quello delle risorse, dunque, è già diventato il vero nodo da sciogliere del prossimo confronto tra l'esecutivo e le parti sociali. Gli incontri cominceranno dopodomani a Palazzo Chigi con l'appuntamento tra il premier Mario Monti e i rappresentanti di tutte le organizzazioni imprenditoriali (Confindustria, Rete Imprese Italia, le Cooperative, Abi e Ania), la settimana successiva (l'11 settembre) sarà la volta di Cgil, Cisl e Uil.

Parallelamente al confronto con sindacati e imprese andrà avanti l'azione del governo per attuare concretamente le riforme già approvate.

Monti è entrato in pressing su tutti i suoi ministri, vuole che i provvedimenti già varati siano percepiti dall'opinione pubblica e non rimangano sulla carta. Mercoledì, 5 settembre, il Consiglio dei ministri dovrebbe anche varare il decreto sanità, amputato comunque della contestata norma che introduceva la tassa sulle bibite gassate. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha fatto marcia indietro mentre è riuscito a salvare la disposizione contro le ludopatie (contestata da Confindustria Sistema Gioco) che inserisce alcuni limiti alle presenze di sale da gioco vicino a scuole e ospedali.

Complessa la partita sulla competitività perché sono indispensabili le risorse sia per intervenire sulla riduzione del cuneo fiscale (cioè la differenza tra il costo del lavoro globale, su cui gravano contributi e tasse, e la retribuzione netta che incassa il lavoratore), sia per stimolare, attraverso la defiscalizzazione dei premi di risultato, la contrattazione aziendale collegata a parametri di produttività, sia infine per introdurre il credito di imposta per le aziende che investono in innovazione e ricerca (sono necessari dai 600 milioni a un miliardo di euro). Nell'ultima legge di Stabilità il governo ha ridotto gli stanziamenti per lo sgravio fiscale dei premi di risultato a 835 milioni per il 2012 che scenderanno a 263 milioni nel 2013. Troppo poco, mentre troppe sono le risorse che servirebbero per intervenire in maniera significativa sul cuneo fiscale. Nel 2007 il governo Prodi decise un taglio di cinque punti (tre per le imprese e due per i lavoratori). Alla fine arrivò solo quello per le imprese con un costo di circa 7 miliardi. Un po' più di quelli che l'attuale ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, deve ancora recuperare per evitare che scatti a giugno l'aumento delle aliquote Iva.

Foto: CONFRONTO Mercoledì a palazzo Chigi attese le imprese L'11 settembre toccherà ai sindacati

L'intervista La leader della Cgil: senza risposte dall'esecutivo sarà necessario lo sciopero generale. Spero con Cisl e Uil

Camusso: "Detassare le tredicesime dei lavoratori e dei pensionati con i soldi recuperati all'evasione"

Risorse Basta volerlo e le risorse si trovano Dove c'è la corruzione, dove c'è il sommerso Cambio di passo Se si vuole aprire una stagione di sviluppo serve un cambio di passo da parte del governo Fornero Le proposte della Fornero? Mi pare che si parli di lavoro senza sapere cos'è

ROBERTO MANIA

ROMA - La prima cosa da fare - dice, in questa intervista, Susanna Camusso, segretario generale della Cgil - è detassare le prossime tredicesime di lavoratori e pensionati utilizzando le risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale.

Non crede ci siano le condizioni per la riduzione del cuneo fiscale, come ipotizzano alcuni ministri? «Prima di parlare di riduzione del cuneo fiscale credo che si debbano ridurre le tasse sui lavoratori e i pensionati. Ricordo che già il governo Prodi tagliò il cuneo fiscale ma solo a beneficio delle imprese. Così non va bene».

Il governo ha però già detto che non ci sono i presupposti per modificare le aliquote dell'Irpef.

«Io penso che serva innanzitutto un segnale di discontinuità, per dare un po' di soldi ai lavoratori e per rilanciare i consumi. E si può realizzare detassando le tredicesime fino a 150 mila euro di reddito».

Quanto ha stimato che costerà un'operazione di questo genere? E con quali risorse potrà essere coperta? «I costi dipenderanno da come si interverrà. Per la copertura si potranno utilizzare i proventi della lotta all'evasione fiscale perché sarebbe una misura congiunturale e non strutturale».

Eppure un intervento sullo scarto tra il costo del lavoro e il salario netto sarebbe un beneficio strutturale per i lavoratori. «Dipende come si fa. In questa fase si deve dare una risposta immediata ai lavoratori e per questo si può utilizzare quello che si ricava dalla lotta all'evasione fiscale. Non si può avviare la solita discussione per poi dire che non ci sono le risorse. I soldi si vanno a prendere dove ci sono».

E dove sono, secondo lei, i soldi? «Dove ci sono i patrimoni, dove c'è la corruzione, dove c'è il sommerso, oppure nelle transazioni finanziarie. Basta volerlo e le risorse si possono trovare». Lei propone complessivamente un'altra politica economica rispetto a quella messa in campo dal governo.

«Esatto. Ma è ormai chiaro a tutti che se si vuole aprire una stagione di sviluppo serve un cambio di passo».

Cosa pensa dell'ipotesi di rinforzare gli sgravi fiscali sui premi di produttività? «Le risorse per gli sgravi sui premi di risultato hanno subito un taglio da parte del governo Berlusconi e che Monti ha poi confermato. Il fatto che ora qualche ministro ne riparli mi pare un pentimento ritardato».

Le sembra poco credibile? «Non vorrei che si riaprisse una stagione nella quale si moltiplicano gli annunci per poi finire inesorabilmente con la fatidica frase: non ci sono le risorse. È per questo che sono un po' preoccupata quando sento ministri che sollecitano, invitano, suggeriscono alle parti sociali cosa fare anziché dire loro cosa intendono fare. Mi pare, come sempre, un rovesciamento dei problemi».

Tuttavia è difficile dare torto al governo quando sostiene che l'incremento della produttività dipende prevalentemente dai comportamenti di imprese e lavoratori. «Non c'è dubbio. Infatti abbiamo sottoscritto a giugno la riforma del modello contrattuale che affrontava proprio il nodo della produttività. Diciamo che su questo punto siamo un po' più avanti del governo. Piuttosto, mi pare che in questa fase più che di produttività bisognerebbe, purtroppo, affrontare la questione dell'assenza o almeno della perdita di produzione nel nostro Paese». Su questo cosa può fare il governo? «Intanto dovrebbe smettere di tagliare posti di lavoro».

Non mi pare che sia il governo a tagliare l'occupazione. «Come no? E quello che sta succedendo nel pubblico impiego? Senza la modifica del Patto di stabilità interno, gli enti locali dovranno tagliare i servizi. Questo vuol dire tagli all'occupazione non solo alle cose! Se il lavoro non è considerato una ricchezza e lo si considera solo un fattore di costo, sarà difficile uscire dalla recessione. Ci sarebbe più occupazione anche se si agisse sulla base di una politica industriale, indicando i settori strategici e le relative politiche». La

Confindustria chiede il credito di imposta per chi investe in innovazione e ricerca. Che ne pensa? «È dal 2009 che lo proponiamo». Il ministro Fornero ha detto che bisogna pensare a una decontribuzione per le imprese che abbiamo il record di utilizzo della manodopera. Lei è d'accordo? «Non capisco di cosa parli il ministro. Mi pare che si parli di lavoro senza sapere cos'è.

Non è intensificando lo sfruttamento che si risolvono i problemi. Basta guardare quello che accade alla Fiat». Insomma, non crede che ci siano le possibilità di un patto per la competitività? «Vedremo cosa ci dirà il governo al tavolo. Se si limiterà a fare esortazioni agli altri, non credo che si andrà molto lontano». Se servisse a rilanciare lo sviluppo, sareste disposti a rivedere il modello contrattuale? «Lo abbiamo riformato con l'accordo del 28 giugno scorso. Si tratta di attuare quell'accordo non di riformarlo.

Se poi qualcuno nel governo pensa che si debba mettere in soffitta il contratto nazionale riceverà la stessa risposta che ha già avuto Berlusconi».

Dalla Cgil non sembra arrivare alcuna apertura al governo. Vi preparate allo sciopero generale? «Il 28 settembre ci sarà quello dei lavoratori pubblici indetto da noi dalla Uil. Il Direttivo della Cgil valuterà il 10 e l'11 settembre come intensificare la mobilitazione se non arriveranno risposte dal governo». Senza risposte ci sarà lo sciopero generale? «Sarà necessario. E speriamo che sia di Cgil, Cisl e Uil».

PER SAPERNE DI PIÙ www.sviluppoeconomico.gov.it www.cgil.it

Foto: IL SEGRETARIO Susanna Camusso, segretario generale della Cgil eletta a novembre del 2010

Colloquio

"Paghiamo venti punti di tasse in più dei tedeschi È un carico che va ridotto"

Morelli (Confindustria): serve più coraggio START UP «Le regole per l'avvio di nuove imprese sono poco stimolanti»

ROSARIA TALARICO ROMA

Tutte le politiche economiche messe in atto si sono concentrate sull'azzeramento del deficit e la riduzione dei debiti pubblici. Sicuramente un passo fondamentale per l'Italia, dove ci sono enormi sprechi. Però l'obiettivo non può essere questo, ma di creare occupazione e ridurre il carico fiscale sul lavoro». Jacopo Morelli è il presidente dei giovani di Confindustria e alla vigilia dell'incontro con il governo in agenda per mercoledì, rompe il silenzio dell'associazione imprenditori. Morelli non ha problemi ad avanzare una richiesta precisa al governo: «Mi aspetto che si affronti seriamente il tema di come migliorare la produttività e di fare in modo che le imprese riescano ad affrontare quest'anno che sicuramente sarà ricordato tra quelli più difficili anche per i lavoratori». Il rischio secondo Morelli è che la medicina sia peggiore della malattia, perché «un conto è fare politica di austerità e di risanamento quando il mercato tira ed è in fase espansiva. Ma in un periodo recessivo rischia di diventare una spirale pericolosissima. La pressione fiscale poi è senza paragoni. Il nostro tax rate rispetto alla Germania è di 20 punti percentuali in più!». Dunque meno tasse, anche se il premier Mario Monti dopo Ferragosto ha ribadito una direzione esattamente opposta. «Questo esecutivo è composto da persone preparate e dispo n i b i l i a l'ascolto. Il mio invito è di avere ulteriore coraggio, anche nel fare tagli dal punto di vista fiscale per ridare potere d'acquisto alle famiglie. Per fare questo è necessario esserne convinti non solo a livello nazionale, ma anche a livello europeo». Una richiesta che per il presidente dei giovani di Confindustria non è poi così velleitaria se la Banca centrale europea è pronta ad utilizzare mezzi non convenzionali negli interventi di politica monetaria, cosa che aiuterebbe i governi ad agire con più coraggio. «Sul fatto che bisogna investire in ricerca e sviluppo siamo tutti d'accordo. Ma non possiamo morire d'analisi, bisogna creare operazioni congiunte con il mondo accademico italiano e internazionale e prevedere un regime fiscalmente privilegiato. Premiamo le imprese che decidono di reinvestire i profitti per aumentare l'innovazione e quindi la produttività e l'occupazione». To c c h i a m o c o s ì u n o d e i p u n t i d o l e n t i d e l s i s t e m a I t a l i a , c h e s i d i b a t t e t r a p r e c a r i e d i s o c c u p a t i c r o n i c i . L ' o b i e t t i v o è c r e a r e i m p r e s e n e l l a m a n i e r a p i ù s e m p l i c e e p o s s i b i l e p e r a i u t a r e « i t e m e r a r i c h e v o g l i a n o f a r l o . L ' I t a l i a d o v r e b b e d i v e n t a r e u n e s e m p i o p e r i l r e s t o d e l m o n d o , i l p a e s e d e l l e s t a r t u p ». A n c h e q u i s i r e s p i r a a r i a d i u t o p i a , n o n o s t a n t e l e m i s u r e p e r f a c i l i t a r e l ' a p e r t u r a d i u n ' a z i e n d a p e r i g i o v a n i . « L e r e g o l e p e r l ' a v v i o d ' i m p r e s a s o n o t r o p p o p o c o s t i m o l a n t i p e r c h i d e v e i n v e s t i r e e c i ò d i p e n d e d a u n a p r e c i s a v o l o n t à p o l i t i c a ». M a s a r à s e m p r e c o l p a d e l s i s t e m a o d e l l a c r i s i s e g l i i m p r e n d i t o r i s f r u t t a n o i l a v o r a t o r i c o n p a g h e d a f a m e e c o n t r a t t i " c r e a t i v i " ? M o r e l l i r i s p o n d e c o n u n ' a l t r a d o m a n d a : « q u a n t i i m p r e n d i t o r i s o n o a l o r o v o l t a p r e c a r i , s p e c i e n e l l e p i c c o l e i m p r e s e , e h a n n o m a g a r i i m p e g n a t o t u t t i i p r o p r i b e n i p e r s o n a l i p e r t e n t a r e d i p r o s e g u i r e l ' a t t i v i t à ? O r a r i s c h i a n o d i r i t r o v a r s i s e n z a n i e n t e , n e m m e n o u n m i n i m o d i a m m o r t i z z a t o r i s o c i a l i , c h e s o n o i n v e c e p r e v i s t i p e r i l a v o r a t o r i ». M a g a r i p e r c h é s i u s a l ' e v a s i o n e f i s c a l e c o m e a m m o r t i z z a t o r e s o c i a l e . . . « N o i p e r p r i m i i n c i t a m o a r e p r i m e r e i d i s o n e s t i , a n c h e p e r c h é s o n o c o n c o r r e n t i s l e a l i . N o n d i c o g l i i m p r e n d i t o r i s i a n o d e i m a r t i r i , s a r e b b e g r o t t e s c o , m a è l ' a l t r o l a t o d e l l a m e d a g l i a c h e n o n v i e n e m a i m e n z i o n a t o . L o d i c o c o l m a s s i m o r i s p e t t o d e l l e p e r s o n e c h e s i t r o v a n o s e n z a l a v o r o . G l i i m p r e n d i t o r i p u n t a n o a d a v e r e l a v o r a t o r i s t a b i l i e f i d e l i z z a t i p o i c h é s o n o p i ù p r o d u t t i v i e c o n o s c o n o i l m e s t i e r e » .

Foto: Jacopo Morelli

Intervista

"Imprese troppo piccole non sappiamo innovare"Giovannini (Istat): abbiamo bucato la rivoluzione informatica
PAOLO BARONI ROMA

Gli ultimi dieci anni sono stati decisamente buttati via, ma anche il decennio precedente, gli Anni '90, compreso il passaggio all'euro e quello che ha significato per le imprese il calo del costo del denaro, non si può dire che sia stato sfruttato al meglio» sintetizza il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Che proprio in questi giorni sta completando un nuovo lavoro dedicato alla produttività, uno dei mali cronici del Paese come segnalava giovedì sulle colonne de la Stampa il ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Dati alla mano l'Italia è agli ultimi posti in Europa. «Negli ultimi dieci anni - spiega Giovannini anche in termini di produttività, siamo cresciuti molto meno della media europea. L'occupazione invece è cresciuta molto di più e questo è un dato da tenere ben presente perché significa che l'allargamento della torta è più il risultato dei nuovi occupati che di effettivi miglioramenti dell'efficienza. Quel poco di aumento invece come l'abbiamo ottenuto? «Con una crescita di occupazione nei settori ad elevata produttività. Però se si guarda all'insieme dei settori l'incremento è stato molto modesto. Negli anni 2000 abbiamo perso un'occasione per cambiare a fondo i nostri processi produttivi: come dice qualcuno abbiamo "bucato" la rivoluzione informatica. Abbiamo insomma sostituito le macchine da riscrivere coi pc, ma poi abbiamo continuato a produrre e lavorare come prima. Il problema si concentra in particolare in alcuni settori come il terziario (con costruzioni, attività immobiliari e attività professionali che hanno perso produttività) e poi nel manifatturiero, in particolare nelle imprese piccolissime ed in quelle grandi. Solo il settore delle comunicazioni e le banche, col processo di riorganizzazione che c'è stato, hanno sfruttato questa occasione. Addirittura anche la pubblica amministrazione è riuscita a fare passi avanti». La dimensione di impresa conta? «Posto che la produttività cresce col crescere della dimensione aziendale l'Italia, che ha una prevalenza di piccole imprese, ha ovviamente un problema in più. Perché a parità di altre condizioni abbiamo livelli di produttività mediamente più bassi. Questo fenomeno emerge in particolare nel settore manifatturiero dove abbiamo circa 500 mila imprese, molte più che negli altri paesi europei, con una incidenza molto molto più alta in particolare di microimprese, quelle con meno di 10 dipendenti. Nel 2000 la manifattura italiana aveva un gap rispetto agli altre grandi economie europee del 20% e nel 2007 addirittura del 25%». Perché si è allargata questa forbice? «Perché è cresciuto il peso delle piccole imprese, sia perché siamo molto specializzati in settori a più bassa produttività come il manifatturiero tradizionale. Un altro elemento che è venuto a mancare in quegli anni rispetto a Francia e Germania è stata la crescita di grandi imprese in settori ad alta intensità di ricerca e sviluppo». Le piccole e le medie imprese come sono andate? «Hanno fatto meglio, ma non sono state in grado di compensare il calo delle micro e delle grandi imprese. A crescere di più sono state le imprese che esportano, quelle più aperte al confronto internazionale: le aziende più efficienti sono riuscite a vincere sui mercati internazionali, mentre le meno efficienti hanno perso posizioni. Poi c'è una terza categoria, fatta di imprese che producono per il mercato interno, che sono rimaste molto spiazzate dalle produzioni estere che hanno invaso i nostri mercati, penso in particolare al settore del mobile, i caso Ikea è emblematico, e poi la gomma, la carta». Perché è successo tutto ciò? «Le spiegazioni sono tante. La concertazione, che pure negli anni '90 ha consentito una forte disinflazione, proseguita negli anni 2000 ha consentito a molte imprese di fare profitti in modo relativamente semplice perché mancava la pressione del costo del lavoro. E così siamo finiti in una trappola di sottocapitalizzazione, aumento dell'occupazione e bassi salari. La seconda possibile interpretazione è legata alla inefficienza di molti mercati, dovuta alle poche liberalizzazioni che ci sono state. Poi c'è un terzo aspetto da considerare, che è quello legato all'evasione ed al sommerso. Perché è chiaro che se un'imprenditore ha i margini per evadere può essere relativamente soddisfatto della sua attività e non cerca margini di miglioramento, galleggia e non cerca una maggiore produttività. Però attenzione che se per magia si potesse far sparire di colpo l'evasione, in un primo momento dovremmo scontare chiusure e forti

perdite di posti di lavoro e solo una seconda fase ci sarebbe un recupero per effetto degli spazi di mercati rimasti liberi». Dimensione di impresa, posizionamento sui mercati, specializzazione delle produzioni, maggiore apertura dei mercati, lotta all'evasione, alla vigilia degli incontro tra governi e parti sociali, dunque sono queste i punti su cui intervenire per invertire la rotta? «Sì, ma deve essere chiara una cosa: l'aumento della produttività non si fa a palazzo Chigi o a Montecitorio. Si fa sui luoghi di lavoro con una attenzione continua e puntigliosa a migliorare l'efficienza complessiva di un processo produttivo. Misure che aumentano il capitale umano o la flessibilità sono utili, ma sono soltanto delle precondizioni».

Le frasi chiave Settori in regresso La produttività si è addirittura ridotta nelle professioni, nelle costruzioni e nelle attività immobiliari Piccole aziende Nel comparto industriale a parità di altri fattori hanno perso terreno rispetto alle medie e a quelle più grandi Evasione fiscale Se un imprenditore riesce a non pagare le tasse, ha minori incentivi a innovare, tanto fa soldi lo stesso

Foto: Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini

LA CRISI L'ESECUTIVO

Fondi per la crescita Il governo frena imprese e sindacati

"Prima di parlare di incentivi e sgravi vediamo i dati su lotta all'evasione e revisione della spesa" Governo a caccia di 8-9 miliardi. Margini stretti in vista dei nuovi tavoli di confronto
RAFFAELLO MASCI ROMA

Il governo frena la corsa alle richieste e alle pretese. Il tema è la crescita ma è anche il lavoro e l'occupazione e su queste istanze, che sono pure emergenze e priorità, dopodomani, mercoledì, il governo incontrerà il mondo imprenditoriale, sia dell'industria che del commercio e dei servizi. La settimana successiva, sui medesimi temi, si confronterà con le organizzazioni sindacali. In vista di questi incontri cominciano a fioccare le istanze, le quali postulano la necessità di trovare delle risorse adeguate. La richiesta più consistente è quella che viene da Confindustria che ha domandato al governo un grande sforzo - un miliardo - da investire sull'innovazione, anche attraverso lo strumento del credito d'imposta. La proposta non è molto distante da quanto ha sostenuto ieri il leader della Cisl Raffaele Bonanni, che ha detto essere favorevole a che «le aziende che investono abbiano un trattamento fiscale di favore». Nei giorni scorsi la Cgil aveva proposto un alleggerimento fiscale che fosse consistente ma anche sollecito nel tempo, per esempio la defiscalizzazione della tredicesima. In linea di principio le misure sono recepite dal governo con interesse, ma nessuno si sbilancia anche perché non si sa su quali risorse si possa fare conto. Fin dall'inizio di agosto si sa che l'esecutivo sta cercando sei miliardi per mettere uno stop definitivo all'incremento dell'Iva (altrimenti calendarizzato per il primo luglio prossimo) perché teme che un ulteriore balzello su quel fronte possa dare la mazzata definitiva alla domanda interna. C'è bisogno, inoltre, di altri due miliardi per una serie di misure (per esempio l'estensione del salario card) a sostegno alle fasce più deboli della popolazione. Fin tanto che non sono coperte queste voci sembra difficile quantificare le risorse da investire sulla produttività e sull'innovazione. Un apporto alle casse dello stato dovrebbe arrivare - in tempi relativamente rapidi, e cioè entro la fine del mese dall'effetto di due azioni congiunte: la spendig review due e i risultati dell'azione di contrasto all'evasione fiscale. Solo dopo cifre alla mano - sarà possibile quantificare le risorse da destinare alla produttività e al lavoro. C'è però un ulteriore elemento strutturale che il governo intende acquisire, e cioè il quadro dei rapporti tra imprese e mondo del lavoro. Il patto per la crescita suggerito da Passera, richiede - in sostanza - che allo sforzo della parte datoriale si associ quello dei lavoratori. Il modello a cui si guarda - e che ieri veniva auspicato anche dal parlamentare del Pd ed ex leader della Cisl Sergio D'Antoni - è quello tedesco, caratterizzato da una cogestione che veda i lavoratori coinvolti nelle scelte strategiche dell'azienda. La stessa ministra del Lavoro, Elsa Fornero, ieri indicava questo modello come un esempio virtuoso a cui guardare. Dunque: patto per la produttività, risorse per l'innovazione, defiscalizzazione del lavoro (attraverso un'azione sul cuneo fiscale), ma anche impegno a differenti e più condivise relazioni industriali. Tutto questo bolle in pentola. Servirà? «Solo enunciazioni ha fatto questo governo negli ultimi nove mesi sintetizza, scettico, il leader Uil Luigi Angeletti - la convocazione dei sindacati arriva ai tempi supplementari e serve solo a coprire il nulla. Tanto valeva votare un anno fa».

Gli appuntamenti Hollande Domani il premier Monti incontrerà il presidente francese per discutere di un'unione politica in Europa Imprenditori Mercoledì il governo incontrerà gli imprenditori dell'industria del commercio e dei servizi Sindacati La settimana prossima è previsto l'incontro con le associazioni sindacali per parlare di lavoro e crescita

Foto: Il presidente del Consiglio, Mario Monti

Intervista

"In Italia si deve lavorare di più Aumentando la produttività si crea nuova occupazione"

Polillo: bisogna arrivare ai livelli del resto d'Europa GIOVANI «Senza competitività non ci saranno margini per abbattere la loro disoccupazione»

Facciamo due conti. Il governo cerca sei miliardi per stoppare l'aumento dell'Iva. Più due per iniziative a vantaggio delle fasce più deboli. Intanto Confindustria ha chiesto un miliardo per l'innovazione. Gianfranco Polillo, sottosegretario all'Economia, tra questo mercoledì e il prossimo incontrate il mondo produttivo e del lavoro. Cosa offrite? «Se lei si aspetta da me una cifra la deluderò. Ancora non sappiamo su quali risorse poter contare per le varie iniziative che abbiamo in campo. È chiaro che dobbiamo fare un intervento sul lavoro e sulla crescita, ma ci servono delle condizioni prelieve: per esempio un accordo tra le forze sociali: Confindustria e sindacati devono fare prima un patto. Per noi è fondamentale, perché dobbiamo sapere su quale terreno stiamo seminando. Sennò dare soldi qua e là è come gettare acqua nel deserto». Pensate ad un accordo alla tedesca, cioè con un coinvolgimento dei lavoratori nella gestione aziendale. «Intanto pensiamo ad una Italia in cui si lavori di più, quantitativamente. Non possiamo trascurare che esiste un divario - vogliamo dire uno spread? - tra i giorni lavorati in Italia e quelli negli altri paesi con cui ci confrontiamo. Penso alle ferie, ai permessi retribuiti, eccetera. Questo tema va affrontato, può essere ostico ma va affrontato. E poi, certamente, il modello tedesco è una realtà a cui guardiamo con interesse, anche perché ha dato buoni frutti». ROMA Alle aziende, sottosegretario. «No, anche ai lavoratori, perché più produttività significa più premi, in prospettiva più reddito e anche maggiore crescita che si traduce in occupazione aggiuntiva». Anche per i giovani? «Guardo, come tutti gli italiani, con particolare apprensione alla disoccupazione giovanile, ma non possiamo raccontare delle favole ai nostri giovani. Il meccanismo di accumulo delle aziende italiane si è bloccato. Il margine operativo lordo è fermo al '95. Se non si aumenta la competitività, con la ricaduta che questa può aver sull'export, è difficile pensare ad un toccasana per il lavoro giovanile. Lei mi dirà "campa cavallo", ma io le rispondo che se mai s'inizia ...Non ci sono scorciatoie». Lei non vuole fare cifre, però parliamo lo stesso di soldi per la produttività e l'innovazione. Dove contate di prenderli? «Ci sono due fonti di possibili: la lotta all'evasione che, com'è noto, confluisce in un fondo apposito stabilito già dal ministro Tremonti. E poi l'effetto della spending review due. Dopo la metà di settembre si può avere un quadro preciso di quante risorse sono state raccolte con queste due misure. E su quello si ragiona». Ci conferma che sarà comunque sul lavoro che dovrà investire? «Le confermo che l'obiettivo è la competitività. Ci sono ormai circa il 40% delle imprese italiane che si sono ristrutturate, sono competitive ed esportano perfino in Germania. Dell'altro 60%, la metà è border line e ce la può fare, ma ha certamente bisogno di aiuto. Un altro 30% è, in questo momento, bloccato. E comunque vorrei sottolineare che la bilancia commerciale degli ultimi sei mesi è in equilibrio, per la prima volta nella storia recente. Quindi esiste una competitività adeguata dei nostri prodotti. Serve uno scatto di produttività: solo da questo può nascere anche la nuova occupazione».

Foto: Sottosegretario

Foto: Gianfranco Polillo è sottosegretario all'Economia e presidente di «Enel stoccaggi»

LA CRISI IL SALASSO DI SETTEMBRE

In agguato l'autunno dei rincariPiù di 550 euro a famiglia per gli alimentari. Finiti i super-sconti sui carburanti, tafferugli ai distributori
ROSARIA TALARICO ROMA

Puntuali come le prime piogge di settembre arrivano gli annunci di nuovi rincari dei prezzi. Più 550 euro a famiglia, solo per le spese alimentari, a rincarare i consumatori. Intanto con questo week-end finisce la campagna dei sconti lanciata dall'Eni e imitata da tante altre compagnie petrolifere. Salvo ripensamenti o altri interventi (come la sterilizzazione dell'Iva allo studio del governo) da oggi il pieno torna ad essere carissimo (96 euro in media con i 90 di appena tre mesi fa), con la super che continua a viaggiare ben sopra la soglia dei 2 euro al litro per il pieno in modalità «servito». A preoccupare però adesso sono soprattutto i rincari degli alimentari. L'aumento record dei prezzi dei mangimi animali - denunciano i Coldiretti - ha fatto aumentare del 50% i costi di produzione del latte e delle carni e a breve questi rincari non potranno che venire trasferiti sui consumatori finali. Il Codacons parla di «ritorno dalle ferie amaro» a causa della raffica di rincari che tra prezzi e tariffe si sta abbattendo sulle tasche degli italiani. «In base alle nostre stime spiega il presidente, Carlo Rienzi la riapertura dei negozi e delle attività commerciali è accompagnato da un aumento generalizzato dei prezzi, mediamente del 5% sui prodotti di largo consumo, con punte fino al +10% per quei beni legati strettamente alle quotazioni dei carburanti, con una maggiore spesa a famiglia pari a +550 euro su base annua solo per gli alimentari». In un anno, secondo le stime di Adusbef e Federconsumatori la uscite delle famiglie sono cresciute in media di 2.333 euro: 392 euro in più per l'acquisto di alimenti, 308 per le bollette di acqua luce e gas, 471 per energia, carburanti e riscaldamento. Senza dimenticare poi le altre voci: Imu, addizionali Irpef e le spese per mandare i figli a scuola. «Situazione insostenibile» denunciano le associazioni dei consumatori. Certifica l'Istat: in dieci anni la spesa delle famiglie è cresciuta del 12,6% (+18,1% al centro) arrivando a 2.453 euro al mese. Un terzo del budget è assorbito dalla casa. Per questo il 19 settembre tutte le principali associazioni manifesteranno davanti a Montecitorio per chiedere «interventi seri a difesa delle famiglie e per una nuova politica economica, basta sul rilancio e lo sviluppo». Quanto al caro benzina l'Adoc chiede all'Eni di continuare la campagna di sconti per tutto l'anno «per garantire i consumatori e calmierare i prezzi». Ieri, nell'ultime ore di pieno scontato, si sono registrate file ancora più lunghe del solito alle pompe con molte strade che sono finite intasate dalle auto in attesa del rifornimento. A Rimini addirittura c'è stato un vero e proprio «assalto» ai benzinai con gente che oltre al serbatoio riempiva una due tre se non addirittura cinque taniche di carburante: non sono mancate discussioni e momenti di tensione, al punto che sono dovuti intervenire i carabinieri.

Gli sconti sul pieno 392 Questa la spesa extra per comprare il cibo euro 308 euro Per pagare le bollette dell'elettricità, del metano e dell'acqua 471 euro È il di più che ci toccherà pagare per i carburanti e per il riscaldamento 18 per cento La spesa media delle famiglie in dieci anni

Foto: Per i consumatori settembre si apre all'insegna dei prezzi in crescita

QUADRIO CURZIO: UTILIZZARLE PER FINANZIARE INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE

Le riserve d'oro valgono 100 miliardi "Un'arma da usare contro la crisi"Solo nel 2011 si sono rivalutate di 13 miliardi e il boom continua
LUIGI GRASSIA

Per uscire dalla crisi economica l'Italia dovrà tagliare il debito e far ripartire la crescita. Ma per tutte e due le cose servono risorse fresche. Dove trovarle? La caccia è aperta: si pensa alla patrimoniale, che però sarebbe una mega-tassa che stroncherebbe l'economia; e si pensa a privatizzare di tutto, dagli immobili alle municipalizzate, passando per l'Eni e l'Enel che sono le nostre galline dalle uova d'oro. Oro metaforico. Nessuno invece parla di vendere l'oro vero, quello di proprietà della Banca d'Italia. Nei giorni scorsi il prof. Alberto Quadrio Curzio ha provato a rompere il tabù e di usare la riserva aurea italiana per garantire l'emissione di titoli, destinati a finanziare anche l'investimento in infrastrutture. È fattibile? L'oro in cassaforte è tanto. Solo nel 2011 la rivalutazione delle riserve auree della Banca d'Italia ha fruttato una plusvalenza di 13 miliardi di euro (quasi due terzi del gettito previsto quest'anno per l'Imu). Ma il boom delle quotazioni dell'oro va avanti da molti anni e ormai le nostre riserve valgono 100 miliardi di euro. «Se solo se ne vincolasse allo scopo un 30%, si avrebbe una disponibilità di ben 30 miliardi» dice Quadrio Curzio. Il professore è ben consapevole che si tratterebbe di una mossa complessa sul piano normativo, ma in questo momento in cui si temono i default e studiano mosse non convenzionali di ogni genere, "bazooka" della Bce eccetera, si potrebbero almeno valutare i pro e i contro. Un parere contro viene da Massimo Siano, che a Londra è responsabile per l'Italia di Etf Securities (commercio di oro e materie prime): «Bisogna conservare le riserve auree come super-assicurazione per i periodi in cui la moneta non vale più niente. Cioè per il caso di guerra o di fallimento dello Stato». E invece per prevenirlo, questo default, no? Siano pensa di no: «Oltretutto l'oro è destinato a rivalutarsi ancora, e venderlo sarebbe comunque un cattivo affare». Ma parlarne non dev'essere tabù.

Foto: Un tesoro di lingotti

L'INTERVISTA/1

Montante: ossigeno per le imprese o finiranno nella rete della criminalità

Sono sempre di più gli imprenditori soffocati dalla crisi che si sono rivolti agli usurai Occorre una nuova politica industriale Sblocciamo le infrastrutture già finanziate

GIUSY FRANZESE

ROMA - Senza una rapida via d'uscita dalla crisi economica, il Mezzogiorno, prima ancora del resto del Paese, rischia di diventare una polveriera sociale. Per i lavoratori che perdono il posto, ma anche per le imprese. Molte per tentare di sopravvivere sono finite nelle mani della mafia e degli usurai. Antonello Montante, oltre ad essere presidente degli imprenditori siciliani, ha la delega in Confindustria per la legalità. Riusciremo ad evitare il temuto autunno caldo? «La ripresa purtroppo è ancora lontana e la tensione rimane altissima per il ritardo nel trovare soluzioni verso lo sviluppo e la crescita. La sofferenza è resa ancora più grave a causa delle difficoltà di accesso al credito». Crede che per il Mezzogiorno servano misure mirate? «Il salasso giornaliero di competitività riguarda tutte le imprese del Paese. Non può esistere un'Italia a due velocità, non sarebbe conveniente. Serve un unico piano industriale per lo sviluppo, anche se poi al suo interno si possono individuare le diverse caratteristiche territoriali in modo da sfruttarle più efficacemente ai fini della competitività». Quali dovrebbero essere le priorità del piano industriale per il Paese? «Per un vero rilancio c'è bisogno di ossigeno monetario. Bisogna velocizzare l'avvio delle riforme concrete a favore delle imprese e dei lavoratori, avviare un serio e veloce processo di semplificazione delle procedure burocratiche, allineare i pagamenti della pubblica amministrazione entro i 60 giorni così come avviene in tutti gli altri stati europei, privatizzare le aziende pubbliche seguendo una linea di vigilanza rigorosa nella selezione dei privati». Quando parla di ossigeno monetario si riferisce anche a incentivi e sgravi fiscali? «Certo. Il piano deve essere supportato da una disponibilità di incentivi, e non di semplici palliativi, che devono servire per finanziare la ricerca, l'innovazione, lo sviluppo di prototipi. Siamo la quinta potenza industriale mondiale e non è incoraggiante vedere come la storia dei nostri marchi e dei brevetti industriali, che ci hanno fatto arrivare a questa posizione, si stia indebolendo. Dobbiamo intervenire prima che sia troppo tardi. Sarebbe utile un intervento a favore delle eccellenze attraverso specifici fondi». Con la crisi economica sono aumentate le aziende finite in mano a organizzazioni criminali? «Sì e non solo al Sud. La mafia sui sta muovendo, geograficamente e come settori di interesse. E' un problema che riguarda Agrigento come Trento o Milano. Si è passati dagli interessi nel settore dell'edilizia a quelli collegati con la new economy e i settori delle infrastrutture critiche. L'accumulo dei soldi che sono finiti nella rete dei capitali riciclati rappresenta la forza rubata all'economia sana che dobbiamo riconquistare. Occorre creare degli sbarramenti e Confindustria sta facendo tanto a questo proposito. Ma c'è anche un altro problema che riguarda il mondo della criminalità e che assillando sempre più le imprese». Ovvero? «Con la crisi economica, il credit crunch, il calo dei flussi dei soldi pubblici, dei ritardi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, tante imprese sono costrette a rivolgersi agli usurai. A differenza del pizzo, il reato dell'usura è ancora più difficilmente dimostrabile e le denunce, ahimè, sono rare. Si tratta di un fenomeno nascosto poiché chi chiede soldi all'usuraio lo ritiene un amico. Gli usurai che gravitano in ambienti mafiosi non perdono l'occasione di avvicinare questi imprenditori attanagliati dalla crisi. Dalle statistiche del mondo d'impresa esce fuori un numero preoccupante: sono 30.000 le attività chiuse a causa dell'usura». Gli ultimi dati Istat sulla disoccupazione mostrano l'emergenza giovani, in particolare nel Sud. Quali strumenti servirebbero per vincere la sfida lavoro? «Anche in questo caso occorre rilanciare una politica industriale. Faccio l'esempio della Sicilia dove nell'ultimo anno sono stati persi 35.000 posti di lavoro: per recuperarli basterebbe puntare sui punti di forza che già ci sono. Penso al turismo che è la nostra prima industria; alla valorizzazione e messa in reddito del patrimonio culturale, che invece adesso rappresenta solo un costo per la Regione. Penso a misure che rilancino l'agroalimentare, che fruttino meglio l'energia solare. Penso infine allo sblocco di tutte quelle opere infrastrutturali minori - non il Ponte di Messina - che già sono state finanziate ma che sono ancora al palo a causa di veti burocratici».

Foto: Antonello Montante, delegato Confindustria per la legalità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decreto Sanità al traguardo in bilico le norme sui giochi

ROMA - E' partito il conto alla rovescia per il decreto Sanità che dovrebbe arrivare dopodomani in Consiglio dei ministri. È ormai quasi certa la cancellazione della tassa sulle bibite zuccherate. La discussa norma dovrebbe avere quindi destino segnato, anche se in proposito non è stata detta ancora l'ultima parola, mentre dovrebbero sopravvivere altre misure del pacchetto «stili di vita» ad eccezione dell'obbligo di allontanare le sale giochi di almeno 500 metri dalle scuole. Anche questa norma, infatti, potrebbe saltare nonostante gli sforzi del ministero della Salute per mantenerla nel testo. Lo scorso venerdì i tecnici del ministro hanno riesaminato riga per riga i 27 articoli dell'ultima bozza che sarebbe ora sostanzialmente asciugata dopo i rilievi degli altri dicasteri e le proposte di modifica arrivate con un primo documento da parte delle Regioni. Se potrebbe salvarsi la norma contro la vendita delle sigarette ai minori è invece sicuro lo stralcio della norma sul programma nazionale per la non autosufficienza, così come richiesto dalle Regioni, che potrebbe diventare una legge autonoma con la collaborazione delle competenze tipiche del Welfare. Intanto si è accesa una polemica dopo le parole del ministro dell'Integrazione Andrea Riccardi che ha ribadito la volontà del governo di intervenire contro le ludopatie, ovvero le cosiddette malattie da dipendenza dal gioco. «È singolare che, mentre il presidente Monti e una parte del governo cercano idee e proposte per lo sviluppo e la crescita, il ministro Riccardi ed altre parti dello stesso governo attacchino da mesi il settore del gioco, uno dei pochi che si sviluppa, dà lavoro, investe e rappresenta un'avanguardia in materia di tecnologia e innovazione», ha detto ieri Massimo Passamonti, presidente di Confindustria Sistema Gioco Italia.

L'INTERVISTA/2

Bonanni: subito partecipazione agli utili e meno tasse sui premi di produttività

Serve una lunga fase di stabilità politica per rompere l'intreccio che blocca il Paese. Chiudiamo le municipalizzate, come nell'Urss danno servizi pessimi e costano troppo
DIODATO PIRONE

ROMA K Segretario Bonanni, la Cisl è da sempre favorevole alla compartecipazione dei lavoratori ai piani delle imprese. Ieri è arrivata una prima apertura del ministro Fornero. Che sia la volta buona? «So che il Parlamento a larghissima maggioranza ha impegnato il governo a varare un provvedimento entro fine anno che definisca un sistema partecipativo per attuare quanto previsto dall'articolo 46 della Costituzione. Spero che nei prossimi incontri con le parti sociali il governo entri nel merito, non solo con i sindacati ma anche con le imprese». Ma lei crede che un modello di relazioni industriali alla tedesca possa aiutare l'Italia a uscire dalla crisi? «Ovviamente non da solo. Ma non sono l'unico in Italia che riconosce alle imprese tedesche d'aver raggiunto livelli di qualità e di flessibilità anche attraverso il riconoscimento di un ruolo attivo ai loro dipendenti». Quella della partecipazione dei lavoratori sarà l'unica richiesta che vi accingete a fare al governo Monti? «Partiremo dal ripristino dell'incentivazione fiscale sui premi di produttività. È assurdo che l'unico, dico l'unico, strumento per sostenere la produttività sia stato defianziato». E poi? «Poi anche i drammatici dati dell'Istat sull'occupazione testimoniano di una crisi profonda dalla quale si può uscire solo con scelte politiche molto forti». Che fa? Attacca i tecnici? «Non è questo il punto». E qual è, allora? «Non è che sono contrario al singolo decreto sulla spending review o sulla sanità o altro che magari è meno incisivo di quanto ci si attendeva. È meglio avere un decreto che non averlo. Quello che manca è un obiettivo di lungo periodo. Vogliamo chiamarla "Patto per l'Italia" oppure "lungo percorso di concertazione", sia come sia, quella che serve è una fase di stabilità politica che consenta in un quadro di collaborazione di rivoltare questo Paese come un calzino». Rivoltare l'Italia... «Sì, proprio così. In giro si vede un'economia che indietreggia, gli imprenditori che non investono, realtà che chiudono oppure che delocalizzano, una disoccupazione elevata ovunque ma drammatica nell'area più debole del Paese che è il Mezzogiorno, e concentrata su categorie in difficoltà come giovani e donne». Che fare, dunque? «Dobbiamo trovare risorse per difendere il nostro settore manifatturiero che resta il secondo in Europa, dopo quello tedesco, e poi tornare a svilupparlo». Facile a dirsi... «Eppure noi italiani siamo obbligati a mettere in campo una prospettiva di sviluppo industriale proprio perché non possiamo contare più come un tempo sull'export. Ce lo hanno spiegato tutti gli economisti, siamo in una fase di minore sviluppo dei cosiddetti Paesi emergenti e anche Usa, Germania e Giappone per motivi differenti non vanno bene. E poi...». E poi? «Il nostro mercato, caricato di tasse, è asfittico. Dobbiamo abbassarle queste tasse. Perché le imprese possono essere anche superproduttive al proprio interno ma poi non ce la fanno a smaltire la produzione e sono obbligate a rallentare. Senza considerare che la competitività delle stesse aziende è messa a rischio dalle inefficienze dell'ambiente nel quale lavorano. Basti il caso Alcoa che chiude perché non possiamo più garantire gli sconti sull'elettricità anche perché l'elettricità italiana è la più costosa d'Europa». E allora? «Allora torniamo al punto: non bastano i decreti, serve quella stabilità politica che sia in grado di superare quel groviglio di interessi, consorterie, corporazioni, localismi che blocca tutto. Servono scelte forti che abbattano i monopoli, accorpino i Comuni piccoli, eliminino le centinaia di municipalizzate sovietiche che offrono pessimi servizi e costano un occhio della testa. Qui si possono trovare risorse per ridurre la tassazione e poi la Ragioneria deve capire che ridare fiato al mercato nel medio periodo produrrà anche maggiori entrate». Lei parla di tornare a puntare sull'industria. Però le fabbriche di uno dei simboli del manifatturiero italiano, la Fiat, lavorano a singhiozzo ormai da anni... «La crisi è violenta e colpisce tutti, compresi i costruttori d'auto francesi e le fabbriche tedesche di Opel e Ford. Intanto Fiat resta in gioco, assieme a migliaia di posti di lavoro italiani. Non era scontato. In queste condizioni si salva chi resiste un minuto di più della crisi. Per questo dobbiamo varare quelle scelte che facciano finire la recessione il più

presto possibile».

Foto: Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE MISURE Al tavolo di confronto con le imprese anche il piano sulle agevolazioni

Il governo a caccia di risorse pronto il riordino degli incentivi

Allo studio riduzioni selettive del cuneo fiscale Obiettivo: rendere più pesanti le buste paga dei dipendenti gi.fr.

ROMA - La speranza è che non sia solo un incontro per fare il classico giro di tavolo, interessante sì ma, come si dice in gergo, interlocutorio. La speranza - sia da parte delle imprese che varcheranno la soglia di Palazzo Chigi dopodomani, sia da parte dei sindacati che invece ci andranno la settimana prossima - è che il governo inizi a calare le carte. Dica quali sono le idee e le ipotesi percorribili per tirare fuori l'Italia da quella spirale recessiva che la sta strozzando e che ogni giorno miete nuove vittime tra le imprese costrette a chiudere i battenti, o quantomeno a ridimensionare i programmi produttivi, e tra i lavoratori. L'ostacolo principale è noto a tutti ed è lì come una barriera quasi insormontabile: la carenza di risorse. Di nuovi balzelli (lo si è visto anche con quelli su giochi e bibite gassate) meglio non parlarne, per cui c'è poco da girarci intorno: se si aggiunge da una parte, bisogna togliere da qualche altra. E' seguendo questo principio base che i tecnici del governo stanno portando avanti simulazioni e tabelle. Primo obiettivo: recuperare i 6 miliardi che servono a evitare l'inasprimento dell'Iva congelato fino a tutto giugno 2013. Secondo obiettivo: mettere qualcosa nel piatto della crescita. E quindi stimolo alla competitività, ma anche ai portafogli a secco delle famiglie in modo da rilanciare i consumi e innestare quindi un circolo virtuoso. In entrambi i casi si tratterà sempre e comunque di misure che definire non aggressive sarebbe un eufemismo. Insomma, la partita sta per iniziare ma i rilanci per forza di cose dovranno mantenersi su livelli minimi. I capitoli su cui puntare sono abbastanza chiari: c'è da sgravare il costo del lavoro. Bisogna trovare il modo di rendere più pesanti le buste paga dei dipendenti senza che ciò ricada sulle spalle, in questo periodo abbastanza fragili, degli imprenditori. I quali anzi dovrebbero trovare stimoli a innovare, cercare nuove strade che possano attraversare con successo la crisi. C'è da rilanciare interi settori, un tempo trainanti dell'economia e ora in profonda agonia, come quello dell'edilizia e delle costruzioni. C'è da portare avanti il processo di sburocratizzazione che rende tutto così complicato. C'è, in sintesi, da infondere fiducia nel futuro in una società che la sta perdendo. E che per ora tiene, ma non si sa per quanto. Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, conferma: il taglio del cuneo fiscale per le imprese virtuose - che assumono giovani e donne, che stabilizzano i precari e danno nuove opportunità agli over 50 - è allo studio del governo. Si stanno facendo i conti, per capire una volta individuati i criteri oggettivi per selezionare le aziende quanto il tutto possa costare. In parallelo si sta valutando la possibilità di ritornare alle vecchie soglie (m o d i f i c a t e al ribasso dal governo con un decreto attuativo di fine maggio) per la detassazione dei premi di produttività. Riportando quindi l'asticella al t e t o d i 40.000 euro per la retribuzione annua (cosa che includerebbe nell'accesso agli sgravi altri due milioni di lavoratori) e la cifra massima sulla quale applicare l'imposta sostitutiva del 10% (Irpef e addizionali regionali e comunali) ai 6.000 euro precedentemente in vigore (ora è stata abbassata a 2.500). La misura è chiesta a gran voce dalle imprese ma anche dai sindacati. Il risparmio di tasse per un lavoratore dipendente, infatti, è notevole. Basti un esempio: un operaio metalmeccanico di un'azienda media con una retribuzione annua lorda di 30.000 euro, di cui 5.000 vengono da premi di produttività e straordinari concordati con il contratto di secondo livello, con le vecchie soglie poteva risparmiare di tasse circa 1.500 euro l'anno. Con le nuove il risparmio si ferma a 500 euro. Mille euro di differenza, quindi, che scompaiono dalla busta paga. Una bella cifra, notevole anche in tempi non di crisi, figuriamoci ora. Ripristinare le vecchie soglie, però, costa. Certamente non ce la si fa con gli 835 milioni di euro stanziati nel 2012 (senza contare che nel 2013 ne sono previsti solo 263). I conti sul 2011 non sono ancora chiusi, ma si parla di uno sfioramento quasi doppio. In pratica altre 800 milioni di euro. La titolare del Welfare, ha già detto, che - nella necessità di un'alternativa tra misure sul cuneo fiscale e più fondi per i premi di produttività preferirebbe le prime. Molto dipenderà da quante risorse verranno scovate dal riordino degli incentivi alle stesse imprese, affidato dal governo all'economista Francesco Giavazzi. Inizialmente si era parlato di una cifra aggredibile di circa 10 miliardi di euro, poi ridimensionata a massimo

due miliardi. Anche su questo punto le imprese attendono più dettagli al tavolo di dopodomani. Altri soldi il governo conta di reperirli dalla revisione delle 720 attuali forme di bonus fiscale alla quale sta lavorando il sottosegretario Vieri Ceriani.

Avviso a pagamento a cura di Associazione Kairòs www.akairos.org

FOTOVOLTAICO : V Conto Energia: il prossimo futuro del fotovoltaico

Sono due le date significative sul futuro del fotovoltaico: il 12 Luglio quando si è ufficialmente raggiunta la soglia dei 6 miliardi di euro di incentivi per gli impianti fotovoltaici e il 27 Agosto data in cui è entrato in vigore ufficialmente il V Conto Energia. Riassumiamo schematicamente le principali novità del nuovo Decreto. La prima e, probabilmente, la più importante, è la rivisitazione delle tariffe incentivanti: rispetto ai valori del precedente Conto Energia, ci saranno tagli del 50% per tutti gli impianti installati su edifici e con potenza non superiore ai 3kW, e del 75% per quelli installati a terra con potenza maggiore di 1MW. Fortunatamente sono previsti dei premi cumulabili per tutti gli impianti le cui componenti principali siano di provenienza europea e per quelli installati in sostituzioni e di copertura in amianto. Un'altra differenza principale rispetto al precedente Conto Energia è che il vecchio "scambio sul posto" non esisterà più, ma verrà sostituito da una "tariffa premio" sulla quantità di energia auto-consumata. Il cambiamento che, invece, ha creato maggiori criticità, è stato l'introduzione di una nuova soglia di potenza (12kW) oltre la quale è d'obbligo l'iscrizione al registro impianti per poter accedere all'incentivazione; tale registro diventerà una sorta di graduatoria che comprenderà tutti gli impianti ammessi all'incentivazione, sulla base anche di opportuni criteri determinati dal GSE. Questo valore può salire a 20kW soltanto nell'eventualità che venga accettata una riduzione delle tariffe pari al 20%, e a 50kW nel caso in cui gli impianti siano realizzati contestualmente ad interventi di bonifica da amianto. Esistono poi tre casi specifici, rispettivamente quali, non esiste obbligo di iscrizione al registro: se l'impianto è integrato con caratteristiche innovative, se è a concentrazione e, infine, se viene installato su edifici e terreni della pubblica amministrazione. All'uscita del V Conto Energia, una buona notizia è stata che il tetto massimo di spesa aggiuntiva per gli incentivi è stato fissato a 700 milioni di euro annui, invece degli iniziali 500 previsti nella Bozza. Abbiamo chiesto ad Antonio Muoio, CEO di Solaria Energy e grande esperto del settore, quali sono le sue aspettative riguardo il mercato del fotovoltaico dopo l'ufficializzazione del V Conto Energia: "Ritengo che il nuovo sistema incentivante stia semplicemente seguendo la linea di azione del Governo per il raggiungimento della Grid Parity; avvicinarsi al mondo delle energie rinnovabili non deve spaventare anche se, con il passare del tempo, gli incentivi stanno diminuendo sempre più. Con il diminuire degli incentivi infatti, abbiamo assistito ad un progressivo abbassamento dei prezzi dei vari componenti fotovoltaici con conseguente riduzione dei costi necessari per la realizzazione degli impianti. Fossilizzarsi su l'idea che è conveniente installare un impianto fotovoltaico soltanto se si ottengono gli incentivi è quindi sbagliato. Inoltre, anche se non dovessimo ricevere più alcun incentivo nell'installazione, la convenienza rimane anche se consideriamo il solo fatto di non pagare più la bolletta dell'energia elettrica. Infine, non dimentichiamoci del assoluto vantaggio ambientale nel decidere di usufruire di una fonte energetica come il Sole: rinnovabile, inesauribile, disponibile pressoché ovunque e non inquinante". Federica Mollo Antonio Muoio CEO Solaria Energy

Ruote d'Italia

Perché la Consulta del trasporto è indispensabile

Paolo Uggé*

L'importanza della Consulta del trasporto e della logistica è dimostrata da ciò che ha prodotto: un Patto condiviso e un Piano della logistica, con proposte precise sull'organizzazione delle filiere per rendere più competitivo il Paese. Il Piano, approvato dal Cipe nel 2006, dopo una fase stagnante durante il governo Prodi, è stato ripreso, con il governo Berlusconi, dal sottosegretario Bartolomeo Giachino e integrato in alcune sue parti, ma non ha mai ottenuto la definitiva approvazione. Riprendere il percorso sarebbe stato semplicissimo, mal'opportunità è stata negata al nuovo responsabile dei trasporti dall'abrogazione della Consulta decisa dall'esecutivo, nonostante il ministro Corrado Passera avesse disposto, con una direttiva, le azioni da attuare per il 2012. Eppure anche l'università Bocconi si era occupata del tema della logistica, calcolando i costi «del non fare» per il nostro Paese. Calcoli da cui risulta che la mancata attuazione del Piano della logistica costerà 270 miliardi tra il 2012 e il 2020, cioè 30 miliardi l'anno, con un'incidenza media annua sul pil pari all'1,9 per cento. Ma il presidente del Consiglio e l'intero governo non hanno preso in considerazione lo studio della Bocconi, concentrato sulle macroaree critiche più rilevanti del settore logistico, le infrastrutture, l'outsourcing - trasporti e servizi -, la rete telematica, le dogane. Incredibile. Soprattutto nel momento in cui s'incaricano consulenti per individuare dove intervenire per ridurre i costi; soprattutto quando agire per migliorare la connettività delle reti e l'accessibilità dei territori, attraverso le piattaforme logistiche in linea con i piani di sviluppo dei corridoi europei, diviene essenziale. A chi non avesse colto l'opportunità per scarsa conoscenza dell'argomento, consigliamo una lettura: quella del «Manifesto sui trasporti di Conftrasporto/ Confcommercio». C'è tutto quanto serve per dimostrare che la Consulta sarebbe indispensabile. A meno di sostenere che anche la Bocconi abbia sbagliato tutto...

*Presidente di Fai Conftrasporto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere del Cnel

La crisi I decreti ritirati dai tecnici in alto mare

Record disoccupati e carovita: i «falli-Monti» del premier

I giovani senza lavoro crescono del 20% e la spesa aumenta di 2.333 euro annui

Jacopo Granzotto

Roma Dietrofront sui beverage. The freddi, bibite annacquate all'arancia rossa e frizzanti non saranno tassate. Ormai va così: il governo tecnico si barcamena tra decreti ritirati e un'economia in recessione. Non c'è un dato economico in positivo, falli-Monti (copyright Maroni) non sa più che pesci prendere, i conti non tornano e stiamo molto peggio di un anno fa. Crollano Pil, consumi, occupazione e crollano mercati floridi come l'immobiliare che per tigna tiene (almeno a Roma) i prezzi alti. Ma, mistero, aumentano i giorni di sciopero: più 55 per cento in 5 anni! (aerei esclusi). Mancano i soldi e anche la voglia di lavorare. Altro che riforma Monti. Dicevamo dell'economia. Mentre il premier fa capire di aver preso l'ennesimo abbaglio sanitario con i frizzanti (nel decretone di mercoledì potrebbe sopravvivere solo la norma contro le ludopatie che mette limiti alle presenze delle sale da giochi) ieri sono arrivati dati Istat da brivido. In cinque anni gli occupati under 35 sono diminuiti di 1.457.000 unità, con una riduzione del 20 per cento. Nel secondo trimestre di quest'anno i lavoratori tra 15 e 34 anni sono così scesi a 5.876.000 unità, mentre erano 7.333.000 unità nello stesso periodo del 2007. Un periodaccio. Il debito pubblico sfiora i 2.000 miliardi e ha vanificato gli effetti dell'Imu e dell'aumento delle accise. Per non parlare dei consumi, ormai i supermercati campano solo con le offerte. Tra l'altro, Coldiretti denuncia un aumento «ingiustificato» del 40 per cento del prezzo dei mangimi (soprattutto mais e farina di soia) che metterebbe a repentaglio la produzione futura di latte e carne. Ma è il surplus di spesa che gli italiani dovranno affrontare da settembre che terrorizza il contabile, il potere d'acquisto diventa irrisorio, mentre fare un pieno alla macchina diventa roba da ricchi. Ieri l'ennesimo appello-minaccia da parte delle associazioni dei consumatori che propongono per il 19 la giornata dello sciopero della spesa. Tutto fa brodo. «Questa politica economica non riesce a dare risposte positive alla crisi che attraversa il paese» fanno sapere da Adusbef e Federconsumatori. Calcoli alla mano, l'aumento dei prezzi, delle tariffe e delle tasse porteranno a far spendere alle famiglie un surplus di 2.333 euro annui, una settimana ai tropici. La spesa maggiore per l'acquisto di alimenti sarà di 392 euro; per le bollette è previsto un incremento di 308 euro; mentre i costi energetici, tra carburanti e riscaldamento, registreranno aumenti vertiginosi (+471 euro). Senza dimenticare le tassazioni, l'Imu, l'addizionali Irpef e il carico economico per mandare un figlio a scuola. «C'è da rimpiangere il governo Berlusconi - fa notare Maroni - Soprattutto per quanto riguarda la gestione della crisi economica. Peggio di così è impossibile. Ci sono i dati a dirlo, dalla disoccupazione all'aumento del debito, l'aumento della pressione fiscale e l'inflazione. Monti ha fallito, prima va a casa, meglio è».

La fotografia -1,5 milioni Secondo gli ultimi dati è il numero degli occupati sotto i 35 anni rispetto al 2007. Una flessione vicina al 20% -2,5% È il crollo del Pil. La crescita economica promessa da Passera si vede solo negli incentivi energetici alle rinnovabili + 40% È l'aumento medio del costo dei mangimi per colpa delle tasse. E la Coldiretti lancia l'allarme su latte e carne

il dossier www.freefoundation.com

Ricetta per uscire dalla crisi: la Bce segue il modello Fed

In America, con le misure adottate dalla banca centrale, i tassi d'interesse sono calati, il Pil è cresciuto e sono stati creati 2 milioni di posti di lavoro
SCOMMESSA VINCENTE Bernanke ha speso 1.700 miliardi in titoli a 30 anni salvando l'economia Usa
STALLO PERICOLOSO Chi vincerà tra Draghi e la Merkel? Lo sapremo soltanto giovedì

Renato Brunetta

Altro che indiscrezioni su cosa deciderà il 6 settembre la Banca centrale europea, con relativa cronaca delle baruffe tra Bce e Bundesbank. Altro che gossip su quando e a quali condizioni la Spagna chiederà aiuto ai fondi di stabilità europei e su chi (Troika? Biga?) e come dovrà vigilare sul rispetto di eventuali Memorandum of understanding . Per capire come gestire l'attuale fase della crisi dell'euro sarebbe bene che tutti andassimo, ancora una volta, a lezione dalla Federal Reserve. Analizziamo, punto per punto il discorso che il presidente Ben Bernanke ha tenuto a Jackson Hole, fra i monti del Wyoming, venerdì scorso. Davanti a più di 100 tra banchieri centrali ed economisti Bernanke ha, con umiltà, illustrato ragioni, costi e benefici della politica monetaria adottata nei 5 anni della crisi dalla Federal Reserve, la più importante banca centrale che governa la più grande economia del mondo, economia da cui la crisi ha avuto origine e da cui potrebbe venire la soluzione. Come noto, l'inizio delle tensioni sui mercati finanziari risale ad agosto 2007, con lo scoppio della bolla immobiliare negli Stati Uniti e la crisi dei mutui subprime. A questo seguì il fallimento di una delle principali banche d'affari americane, Lehman Brothers, il 15 settembre 2008. La reazione della Fed fu immediata: riduzione dei tassi di interesse tra 0% e 0,25% ed estensione dei prestiti alle banche. Tuttavia, ci spiega Ben Bernanke, «la crisi era così profonda che la Fed è dovuta intervenire con strumenti di politica monetaria non convenzionali». Bella dimostrazione di consapevolezza dei guai in cui la finanza privata aveva cacciato l'economia americana. In particolare, al fine di perseguire gli obiettivi del proprio statuto stabilità dei prezzi e livello massimo di occupazione - la Fed ha proceduto con due differenti tipologie di operazioni: Large-scale asset purchases (Lsaps), altrimenti noto come quantitative easing , vale a dire l'acquisto massiccio sul mercato primario di titoli del Tesoro americano e Maturity extension program (Mep), noto anche come operation twist , cioè la vendita di titoli a breve termine e il contemporaneo acquisto, per pari importi, di titoli a lungo termine. Con riferimento al quantitative easing , la prima tranche è stata annunciata a novembre 2008 e si è conclusa i primi mesi del 2010 per un importo di titoli acquistati pari a 1.700 miliardi di dollari e la seconda tranche, iniziata a novembre 2010 e terminata a metà 2011, ha riguardato l'acquisto di 600 miliardi di titoli. Totale complessivo: 2.300 miliardi di dollari. Con riferimento all' operation twist , anch'essa avvenuta in due tranche, la Fed ha venduto titoli a breve termine (scadenza massima 3 anni) e acquistato titoli a lungo termine (scadenza da 6 a 30 anni) per 400 miliardi di dollari tra settembre 2011 e giugno 2012 e per 267 miliardi di dollari tra luglio e dicembre 2012 (l'operazione è ancora in corso). Totale complessivo: 667 miliardi di dollari. Cifre e tempistica che fanno impallidire le reazioni in casa nostra. Risultato: da una serie di studi condotti da diversi economisti americani è emerso che il primo quantitative easing (1.700 miliardi) ha indotto una riduzione dei tassi di interesse sui titoli decennali del Tesoro americano tra 40 e 110 punti base e il secondo (600 miliardi) ha spinto al ribasso i rendimenti degli stessi titoli di ulteriori 15-45 punti base. Considerando anche le due tranche di operation twist , l'effetto cumulato è una riduzione dei tassi di interesse sui titoli decennali del Tesoro americano tra 80 e 120 punti base. Questo perché «gli investitori hanno dovuto rivedere i propri portafogli e sostituire i titoli venduti alla Fed e perché l'intervento ha restituito fiducia alle istituzioni finanziarie e ai cittadini americani, stimolando gli investimenti e, di conseguenza, i consumi. Inoltre, Ben Bernanke ha tenuto a precisare che «da alcune simulazioni condotte dalla stessa Fed è emerso che con i due quantitative easing , del 2008-2010 e del 2010-2011, sono stati creati 2 milioni di posti di lavoro e il prodotto interno lordo degli Usa è aumentato di almeno il 3% in più». Nonostante tali interventi, ed è questo il cuore del discorso di Bernanke, la crisi economica e finanziaria ha notevolmente rallentato gli effetti, in quanto i canali di trasmissione della politica monetaria sono risultati eccessivamente frammentati e non

sempre efficienti. Punto centrale di grande onestà intellettuale da parte di Bernanke e punto centrale anche delle preoccupazioni del presidente della Bce Mario Draghi, già espresse il 2 agosto quando tenne a precisare come l'intervento Bce, anche con strumenti non convenzionali, fosse divenuto necessario. Evidentemente, in mancanza, o in supplenza, di una politica economica europea coerente. Cosa dovremmo dire noi dell'area euro, con riferimento alle terapie sanguine, sudore e lacrime imposte con somma improntitudine dalla Germania ai paesi sotto attacco speculativo? Esse non solo hanno acuito la crisi e la recessione, ma hanno finito col ridurre gli effetti delle misure nel contempo messe in atto dalla Bce. Purtroppo gran parte della liquidità immessa nel sistema è rimasta nel circuito delle banche, principale destinatario della liquidità offerta dalla Fed. È stato il settore bancario, all'origine della crisi dei mutui subprime, della speculazione sui derivati e dei titoli tossici in bilancio. E che, dopo che i governi hanno contratto debiti per salvarlo, ha speculato contro gli Stati indebitati. Bella gratitudine. Viene facile mettere in rapporto queste affermazioni con quanto è successo in casa nostra, vale a dire con le due tranche di finanziamento agevolato della Bce alle banche dei paesi dell'Eurozona di dicembre 2011 e febbraio 2012, per più di 1.000 miliardi di euro, definito da molti analisti quantitative easing in salsa europea. E ricordare che tutte queste risorse sono rimaste ferme nel sistema bancario anche nel caso europeo, un po' per miopia ed egoismo delle banche, un po' per la dabbenaggine masochistica dell'Autorità bancaria europea (Eba) e delle regole di Basilea 3. Ancora Ben Bernanke: «Negli Stati Uniti l'incertezza della politica fiscale (legata al dibattito sul fiscal cliff), ha ridotto l'efficacia della politica monetaria, portando, tra l'altro, a rivedere a ribasso le prospettive di crescita dell'economia. La Federal Reserve non può, e non deve, perseguire obiettivi propri della politica economica e fiscale e non può far fronte da sola ai rischi finanziari che corre il paese». Le banche centrali facciano le banche centrali e i governi facciano la politica economica. L'analisi del presidente della Fed conferma quanto già sappiamo e ci dice anche che non è più tempo di rinvii: dopo la moneta unica occorre procedere con l'unione bancaria, e sistema unico di vigilanza; l'unione economica, con relativa redistribuzione degli squilibri macroeconomici (sia positivi sia negativi) degli Stati; l'unione fiscale, con regole di bilancio uguali per tutti; e l'unione politica, istituendo un rapporto diretto tra popolo dell'Unione e governo europeo. Per non parlare del bazooka di prestatore di ultima istanza che la Federal Reserve ha da sempre e che probabilmente la Banca centrale europea non avrà mai, causa le ossessioni inflazionistiche tedesche di weimariana memoria. La lezione di Jackson Hole di venerdì può essere interpretata, dunque, come il de profundis della politica economica europea a trazione tedesca. A quando altrettanta onestà, con relativo cambio di passo, da parte dei governanti e delle istituzioni europee? Le occasioni non mancheranno, a partire dalla riunione del Consiglio direttivo della Bce il 6 settembre; la decisione della Corte Costituzionale tedesca sulla legittimità del fiscal compact e del Meccanismo europeo di stabilità attesa il 12 settembre e il prossimo, fondamentale, Consiglio europeo, già in calendario per il 18-19 ottobre. Abbiamo bisogno di un'operazione verità. Ce lo chiedono i mercati, ce lo chiedono i cittadini europei. Ce lo chiede, soprattutto, il buon senso. Sarebbe proprio ora di smetterla di farci del male.

POLITICHE MONETARIE A CONFRONTO I TASSI DI INTERESSE DELLA BCE DA DICEMBRE 2005 A OGGI I TASSI DI INTERESSE DELLA FED DAL 1990 A OGGI LE RISPOSTE DELLA BCE Il 10 maggio 2010 la Bce ha acquistato sul mercato secondario di titoli del debito sovrano dei paesi dell'Eurozona, che a oggi ammontano a Il Security market program due aste di credito a breve termine al tasso dell'1% alle banche (21 dicembre 2011 e 29 febbraio 2012), per LE MOSSE DELLA FED Il quantitative easing Acquistati titoli del Tesoro Usa per L'operation twist Venduti titoli di Stato a breve termine (max 3 anni) e acquistato stesso ammontare titoli a lungo termine (da 6 a 30 anni) per Fonte: Federal Reserve Il fiscal cliff La scadenza nel 2012 delle agevolazioni fiscali e i tagli alla spesa pubblica potrebbero avere effetti recessivi nel 2013

Pesa la riforma delle pensioni

MASSIMO D'ANTONI

I DATI SULL'OCCUPAZIONE DEL RECENTE BOLLETTINO ISTAT, nel confronto con quelli dell'anno precedente, sono il riflesso più drammatico del più generale dato economico. Colpisce l'aumento consistente del tasso di disoccupazione, arrivato al 10,7% ma aumentato in modo particolarmente forte per la fascia 24-35 anni, nella quale viene raggiunta la soglia record del 35,3%. Sono dati che tuttavia non sorprendono. In presenza di politiche fiscali fortemente restrittive, di una politica monetaria che è eufemistico definire prudente, e di una drammatica contrazione del credito, non poteva essere altrimenti. Secondo una certa ortodossia di pensiero, la disoccupazione è anzi un passaggio necessario, seppure doloroso, per arrivare a quella deflazione di salari e prezzi cui l'Europa affida la speranza di una ripresa nei Paesi periferici. L'idea è che l'espulsione dal lavoro in settori a bassa produttività venga compensata, attraverso la riduzione dei salari e quindi dei costi di produzione, da un rilancio del settore dell'export. Tutto ciò non sta accadendo, o sta accadendo in misura molto inferiore a quanto auspicato. Di fronte all'evidente inefficacia delle politiche adottate ci si aspetterebbe, se non una revisione del paradigma interpretativo della crisi, quanto meno una maggiore dose di pragmatismo. Negli Stati Uniti il riconoscimento che l'elevata disoccupazione sia dovuta a carenza di domanda aggregata è recentemente arrivato persino dall'ex capo dei consiglieri economici del presidente George W. Bush. Si tratta di un'ammissione importante, che giustifica l'adozione di politiche fiscali e monetarie attive di stimolo all'economia. L'Europa sembra invece bloccata nel suo immobilismo. Non solo per una maggiore resistenza culturale, ma anche per vincoli istituzionali (alla Banca centrale europea fu assegnato un mandato ben più ristretto di quello della Federal Reserve americana, che ha tra le sue responsabilità anche il sostegno all'occupazione) e per l'evidente difficoltà ad agire in modo concertato. Ma la circostanza che più colpisce riguarda gli effetti della crisi in relazione alla struttura per età della forza lavoro. Una generazione impiegata con contratti flessibili sta sopportando in modo sproporzionato il peso della crisi. C'è più di un modo per leggere questo dato. Una possibilità è insistere sulla scarsa «equità» intergenerazionale, invocando un allentamento dei vincoli a licenziare anche per i lavoratori più anziani. In questo modo, così si ragiona, molte imprese preferirebbero liberarsi di qualche cinquantenne poco efficiente a vantaggio di qualche giovane trentenne. Si potrebbe discutere se questa è l'equità cui puntiamo; tanto più che, a meno di continuare a credere che l'attuale situazione sia l'effetto dell'eccessiva rigidità del mercato del lavoro, c'è da ritenere che nella situazione data una maggiore flessibilità porterebbe semmai ad un aumento complessivo della disoccupazione. Per qualcuno questo sarebbe forse un'auspicabile accelerazione del processo di ristrutturazione dell'economia; più probabilmente diventerebbe la premessa di un ulteriore aggravamento della crisi. Se c'è accordo sull'urgenza di disporre di ammortizzatori sociali e politiche attive per l'occupazione che favoriscano il riassorbimento della disoccupazione, i vincoli di bilancio rendono quanto mai arduo il reperimento di risorse, a riprova del fatto che le riforme strutturali in tempi di austerità sono più facili a predicarsi che a realizzarsi. Colpisce infine che l'unica fascia di età in cui l'occupazione aumenta è quella degli over-50. È chiaro l'effetto della recente intervento sulle pensioni. Nel lungo periodo, quando l'economia viaggia vicino alla piena occupazione, il numero di posti di lavoro non è una coperta corta e dell'aumento dell'offerta di lavoro trae beneficio la collettività; nel breve periodo, quando la domanda langue, l'aumento dell'età pensionabile può facilmente tradursi in minore occupazione giovanile (si pensi, in particolare, alla riduzione del turn-over nella pubblica amministrazione). Il risparmio di spese pensionistiche viene dunque pagato in parte dai giovani che dovevano trarne beneficio, e in parte si traduce in minore produttività del nostro sistema, visto che l'invecchiamento della forza lavoro non favorisce certo l'adozione di tecnologie più avanzate. Effetti prevedibili, che un'attenta analisi costi-benefici dovrebbe considerare, se solo ci si prendesse la pena di guardare all'economia andando oltre un approccio meramente contabile.

CONFINDUSTRIA

Le case sono ancora troppo care

Con la crisi economica che ha investito anche l'Italia i prezzi delle case sono scesi di oltre il 10%, ma restano ancora alti e dovranno calare nei prossimi mesi. Lo sostiene il Centro studi della Confindustria, che ha diffuso uno studio sull'evoluzione del mercato immobiliare negli ultimi quattro anni e ne ha tracciato le previsioni. Secondo gli economisti della Confederazione di viale dell'Astronomia esiste dunque un residuo di «bolla immobiliare» che deve sgonfiarsi. I prezzi delle case dovrebbero cioè diminuire nel prossimo anno del 7% per riequilibrare il rapporto con la capacità di spesa delle famiglie, misurata sul reddito disponibile. Un rapporto questo su cui si misura la sostenibilità nel lungo periodo delle quotazioni immobiliari. La discesa dei costi dell'acquisto delle case potrebbe però, avverte la Confindustria, essere più consistente del 7% e prolungata visto che la recessione economica, e quindi con essa il rischio di perdere il posto di lavoro e più in generale la compressione dei redditi, si prospetta più lunga e significativa. Lo scenario è quindi negativo, in linea con quanto la crisi va producendo. Dal 2008 al 2012 le quotazioni degli immobili in Italia sono scese, complessivamente, del 10,4% in termini nominali e del 16,2% in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, pari rispettivamente ad un calo annuo del 2,7% e del 4,3%. Parallelamente alla caduta del mercato della casa è diminuita la richiesta di mutui che, tuttavia, restano molto cari.

CONSUMATORI

Stop alla benzina scontata, rialzi per tariffe

Finisce con settembre il periodo degli sconti delle benzina nel week end. Un brutto colpo , ma non l'unico. Scatta l'allarme dei consumatori in vista della ripresa dell'attività economica per un'escalation di prezzi e tariffe che, secondo Adusbef e Federconsumatori, stanno per accogliere gli italiani al rientro delle vacanze «con il serio rischio di un peggioramento delle condizioni delle famiglie con ricadute inevitabili sull'intera economia». «Già abbiamo calcolato in 2.333 euro annui quanto incideranno l'aumento di prezzi, tariffe e tasse sulle famiglie - dicono - e quello che ci preoccupa ulteriormente è che questo andamento non sembra avere sosta anche nella ripresa autunnale soprattutto sul versante dell'alimentazione, anche alla luce delle speculazioni internazionali sulle derrate alimentari con aumenti del 7% pari a più 392 euro; con l'incremento dei costi mantenimento della casa dove le bollette di gas, luce, acqua e rifiuti, si attesteranno a 308 euro in più e per i costi energetici tra carburanti e riscaldamento che registreranno aumenti vertiginosi per un complessivo più 471 euro. Senza dimenticare gli indicibili aumenti delle tassazioni, Imu e addizionali Irpef, e il gravoso carico economico per mandare un figlio a scuola». Adusbef e Federconsumatori annunciano che nei prossimi giorni metteranno a punto le proposte con le altre più grandi associazioni e hanno organizzato un presidio a Montecitorio il 18 settembre.

Passaggio alla legge Fornero: migliaia di precari senza tutele

Chi perde il lavoro oggi non potrà usufruire dell'indennità di disoccupazione La Cgil: sospendere la legge e correggere gli errori Ma per ora la ministra tira dritto . . . La nuova legge «taglia» di circa il 25% il contributo per gli atipici, già molto basso
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Sospendere la riforma del lavoro, elaborare correzioni e poi tornare a votarla. Questa la posizione della Cgil sul testo Fornero, dopo un primo monitoraggio dei «guasti» che la legge sta provocando. «È la prima volta che una legge così importante è stata votata con 4 fiducie - dichiara Serena Sorrentino, segretario confederale a Corso d'Italia - Tutte le forze politiche hanno espresso perplessità, denunciando lo stato di necessità in cui è stata votata. Oggi forse è il caso di riflettere». Elsa Fornero non è dello stesso parere. La ministra propone invece un monitoraggio di un anno e poi in caso le eventuali modifiche. «E nel frattempo cosa diciamo a chi perde lavoro o addirittura l'indennità di disoccupazione?», chiede Sorrentino. In effetti ad essere colpiti già in queste settimane sono proprio quegli atipici e discontinui a cui la ministra intendeva offrire il suo nuovo modello di welfare. È un paradosso, ma è così. In questi giorni di «interregno» tra nuove e vecchie norme si stanno producendo danni al loro reddito, e anche alle loro prospettive di occupazione, visto che anche sulle possibilità di assunzioni di fatto si registra una pericolosa frenata. Tutto questo mentre la contabilità del lavoro rivela il dramma dei più giovani, i più colpiti dalle crisi industriali. **SENZA TUTELE** Un primo «assaggio» della mancata armonizzazione tra vecchio e nuovo sistema (quasi un nuovo caso esodati) lo stanno vivendo gli stagionali e i precari che terminano il loro impiego in questi mesi. Per un gioco di sovrapposizioni per loro è di fatto precluso l'accesso all'indennità di disoccupazione (aspi) che sostituisce l'indennità con requisiti ridotti. Per chi perde lavoro oggi resta in vigore la vecchia regola, che prevede una «finestra» tra il primo gennaio e il 30 marzo per le domande. Ma per l'anno prossimo è già in vigore la nuova norma, con un iter completamente diverso. Dal primo gennaio l'indennità andrà chiesta 60 giorni prima della scadenza del contratto. Chiaro che i due sistemi non si incrociano, e molti lavoratori precari oggi si ritrovano in un «limbo» che di fatto nega loro l'accesso alla cosiddetta «mini Aspi». «Tutti i lavoratori che si dimettono oggi sono scoperti - aggiunge Sorrentino - E non sono certo pochi: si tratta di migliaia di persone. Abbiamo chiesto chiarimenti all'Inps, che non ha fatto altro che confermare lo stato dell'arte: dal primo gennaio entra in vigore la nuova legge. A questo punto, si vuole o non si vuole risolvere da subito questo problema?». La questione sta già preoccupando molti lavoratori, soprattutto quelli impegnati nelle zone turistiche, come la Romagna (al meeting di Rimini alla ministra è stata recapitata una lettera proprio su questo) o le isole. Poter beneficiare dell'indennità significa molte cose, tra le quali anche la possibilità di cercare una occupazione migliore o fare un corso di formazione. Ma non è soltanto la possibilità di ricevere il sussidio ad essere in forse. Nel passaggio tra il vecchio sistema e il nuovo si profila anche un danno economico. Già il trattamento dell'indennità a requisiti ridotti era parecchio «ridotto»: i «paletti» erano aver lavorato almeno per 78 giorni nell'ultimo anno e aver avuto un incarico nei due anni precedenti. Oggi invece il requisito sposta a 13 settimane l'esperienza di lavoro necessaria (cioè 91 giorni) e in più si stabilisce un'erogazione in percentuale ai giorni lavorati. Una stima del sindacato di Corso Italia parla di un taglio di circa il 25% sulle erogazioni. Altro tema «scottante» è la risoluzione del rapporto di lavoro. Dopo Maurizio Sacconi, che è intervenuto per eliminare qualsiasi controllo sulle dimissioni in bianco, Fornero aveva l'intenzione di combattere il fenomeno. Ma anche stavolta restano dei «buchi neri» nel lasso di tempo tra la comunicazione alla direzione provinciale del lavoro e i 7 giorni a disposizione del lavoratore per decidere cosa fare. Da prime segnalazioni, pare che il fenomeno delle dimissioni in bianco stia insorgendo di nuovo. Senza contare le pressioni che consulenti del lavoro fanno sulle aziende, preoccupate delle nuove norme sulla flessibilità in entrata. «Non avendo ridotto le tipologie di lavoro - osserva Sorrentino - le misure pur giuste sulle collaborazioni (che si trasformano in lavoro a tempo indeterminato se hanno le stesse caratteristiche) spingono verso altre forme di lavoro precario. Su altre gli

abusi continuano non avendovi posto rimedio. Alcune vistose speculazioni sono state segnalate già prima dell'entrata in vigore della legge come nel caso degli associati in partecipazione. **IN PRIMA PAGINA** La modifica della riforma del lavoro del ministro Fornero è uno dei punti politici più importanti del prossimo autunno

Crescita, pochi soldi per la fase 2 di Monti

Settimana di fuoco per il premier tra incontri europei e confronto con imprese e sindacati. Resta per ora irrisolto il nodo delle risorse da destinare allo sviluppo. Mercoledì il governo vara il decretone sulla Sanità. Oggi vertice a Palazzo Chigi per cercare fondi e finanziare così il «pacchetto». Passera. La sforbiciata di Giavazzi agli incentivi potrebbe creare un "tesoretto" da investire.

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Cominceranno già stamattina i 7 giorni più lunghi del premier Mario Monti, con una raffica di incontri internazionali (Francois Hollande, già domani), la riunione del consiglio dei ministri (mercoledì) che dovrebbe varare il «decretone» sanità, e l'avvio dei tavoli con le parti sociali. La prima tappa è con le imprese sempre mercoledì, mentre la settimana prossima sarà la volta dei sindacati. Una matassa densa di avvenimenti, ciascuno dei quali potrebbe rivelarsi cruciale per il governo. Sembra quasi che nel giro di pochi giorni si siano concentrate le due grandi partite che il premier ha aperto per gli ultimi mesi del suo mandato: la «questione» spread e la sfida della crescita. Temi molto più collegati tra loro di quello che potrebbe sembrare. A Palazzo Chigi è fissata in mattinata una riunione tecnica per verificare lo stato delle casse pubbliche, in vista degli incontri con le parti sociali. Le imprese tornano a chiedere sgravi fiscali su ricerca e innovazione, che per ora sono stati esclusi dal secondo «pacchetto». Corrado Passera sulla crescita proprio per mancanza di risorse. Anche la ministra del Lavoro Elsa Fornero busca alle porte dell'Economia, rispolverando la sua proposta di taglio al cuneo fiscale per quelle imprese che dialogano con i lavoratori. Idea «suggestiva, ma corre il rischio di essere astratto e di riguardare poche grandi imprese», commenta il Pd Cesare Damiano. Già a fine agosto, Vittorio Grilli aveva alzato le barricate. Oggi si capirà se si è aperto un varco che per ora non si vede. Né per il cuneo, né per gli sgravi fiscali per gli investimenti in ricerca e innovazione. Vero che dalla «sforbiciata» agli incentivi alle imprese di Francesco Giavazzi si potrebbe reperire qualche miliardo. Ma non certo i 10 che il professore della Bocconi aveva indicato. Al massimo si arriverà a 3 miliardi, la metà di quanto serve per evitare l'aumento dell'Iva. È assai probabile che dopo la ricognizione di stamattina, l'esecutivo si concentri sulle misure meno costose, come quelle sulle start up (ancora all'esame del tesoro), che dovrebbero ottenere un taglio dei contributi per i primi due anni. L'altro capitolo su cui si intende puntare è l'agenda digitale, che potrebbe rispondere a molte richieste delle imprese soprattutto se collegata alle semplificazioni studiate da Filippo Patroni Griffi. Subito dopo il vertice di stamattina, il premier partirà per Milano per partecipare ai funerali del Cardinale Carlo Maria Martini. Da quel momento in poi si aprirà anche la complicata agenda europea, che avrà inevitabilmente riflessi interni. Gli appuntamenti cruciali sono molti. Già domani ci sarà la visita a Roma del presidente francese Francois Hollande. Nel fine settimana, a margine del Forum Ambrosetti a Cernobbio Monti si vedrà con il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy. Tra questi due appuntamenti, c'è l'evento più atteso: la riunione del board della Bce in cui Mario Draghi dovrà definire i dettagli del suo piano per l'acquisto di titoli pubblici colpiti dalla speculazione. Un passaggio decisivo soprattutto per l'Italia e per la partita sullo spread che il premier sta giocando in Europa. Mentre Draghi parlerà a Francoforte, Monti è atteso a Firenze dove si terrà una riunione del Partito popolare europeo. In quella sede il premier vedrà Josè Manuel Barroso. Una raffica di colloqui. LA PARTITA DELLO SPREAD Il bilaterale con Hollande si concentrerà soprattutto sui destini della Grecia e sull'unione bancaria che si sta profilando nella riforma delle istituzioni europee. Si sa che Parigi tenterà di tutto per salvare Atene, anche se nel suo ultimo incontro con la Cancelliera Angela Merkel Hollande non ha mostrato aperture verso la concessione di tempi più lunghi. In questa fase Monti si propone come mediatore tra le richieste della periferia e quelle della Mitteleuropa. E il suo dialogo diretto con il presidente francese gli concede una corsia preferenziale. Sull'unione bancaria, altro tema centrale in questo momento, le posizioni di Roma sono vicine a quelle di Parigi, che sostiene la Bce come vigilante unica su tutte le banche (la Germania al contrario punta a limitare quel ruolo alle sole banche sistemiche). Molto più importante sarà per Monti quello che Draghi dirà alla fine della riunione di giovedì prossimo. Ieri anche l'Ocse ha sostenuto la proposta del banchiere centrale

sull'intervento della banca nelle aste di titoli pubblici. Ma la contrarietà del presidente della Bundesbank ormai non è più un mistero. Per ora la banca tedesca resta in minoranza, ma in questi giorni si è scatenato un pressing molto forte sull'ex governatore italiano. Il quale, tuttavia, difficilmente cambierà idea dopo le esternazioni già fatte a fine luglio. Per Monti risolvere l'emergenza spread è un obiettivo prioritario. Solo con una stabilizzazione dei tassi di interesse, infatti, il bilancio pubblico potrà garantirsi quei margini necessari per gli investimenti sulla crescita. Già si s p e n d o n o u n c e n t i n a i o d i m i l i a r d i all'anno per la gestione del debito. Cifre al limite della sostenibilità: quella voce dovrà scendere. Il premier sa che il tempo stringe: più i mesi passano, più le possibilità di incidere su materia tanto sensibili diminuiranno. In un clima pre-elettorale sarà difficile imporre condizioni o dare rassicurazioni. Per Roma tutto si gioca intorno alle «condizionalità» che la Bce vorrà imporre ai Paesi oggetto degli acquisti.

Foto: Il premier Mario Monti in aula alla Camera

Foto: FOTO ANSA

IL RETROSCENA

Via la tassa sulle bibite gassate, vince Confindustria

La proposta del ministro delle Sanità è stata duramente criticata dagli industriali che, alla fine, hanno ottenuto il ritiro dell'intervento. Resta il provvedimento sulle sale giochi e le installazioni di slot machine
B.DI.G. ROMA

L'hanno «bombardata» con una salva di attacchi senza precedenti. Quella tassa sulle bollicine non deve passare, ha ripetuto Confindustria dal primo minuto in cui la «bozza» del decreto Sanità ha iniziato a circolare. A dar fuoco alle polveri è stato il quotidiano di Viale dell'astronomia, che ha subito messo in campo la sua artiglieria migliore. Ben due fondi del direttore, in cui si sparava ad alzo sero contro la decisione di nuove tasse. Addirittura anche con citazioni autobiografiche. Una vera battaglia senza esclusione di colpi. Evidentemente per gli industriali la Coca Cola pesa più del carbone o dell'acciaio. Forza delle bollicine. Comunque, detto fatto. Quella tassa non ci sarà. Secondo indiscrezioni, è già stata cancellata dal testo del decreto in via di approvazione mercoledì prossimo. Per la gioia di Maurizio Gasparri, che aveva esortato: «Spremiamo le arance, non i contribuenti». Resta in piedi invece la disposizione sulle sale giochi, e sull'installazione di slot machine, con il limite dei 500 metri da scuole, parrocchie e circoli giovanili. Così come le multe per i tabaccaia che venderanno sigarette a minori. L'altra modifica della vigilia riguarda una norma sulla non autosufficienza, che dovrebbe essere stralciata per via di obiezioni poste dalle Regioni e dal sindacato. Per il resto, viene confermato l'impianto della proposta Balduzzi. Si prevede una riorganizzazione dei medici di base, che dovranno unirsi e garantire assistenza 24 ore su 24. La misura punta a decongestionare gli ospedali e in particolare il pronto soccorso. Nel testo anche una regolamentazione dell'attività cosiddetta intramoenia. Si dispone una ricognizione delle attività, una riorganizzazione degli spazi e soprattutto l'obbligo di pagamenti tracciabili per i professionisti. Confermato anche l'avvio del Fascicolo sanitario elettronico (Fse), che conterrà «l'insieme dei dati e documenti digitali di tipo sanitario - si legge su una bozza - e socio-sanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi, riguardanti l'assistito». Insomma, una sorta di maxi-file con tutta la «storia sanitaria» dei pazienti. L'accesso al fascicolo sarà limitato all'intestatario. Per l'utilizzo da parte di terzi si dovrà ottenere il consenso personale, salvo casi di emergenza definiti in modo molto dettagliato. Un pesante intervento riguarda anche la nomina dei dirigenti delle Asl. Si prevede che le Regioni garantiscano la pubblicità dei bandi, delle nomine e dei curricula. Oltre ai titoli di studio, saranno richiesti anche titoli di servizio, esperienze di lavoro e comprovate capacità manageriali. Il testo prevede il limite di età a 65 anni. Fin qui le novità introdotte nel decreto, ma non è ancora detta l'ultima parola. Al consiglio dei ministri mancano ancora tre giorni, e il pressing di altre lobby potrebbe farsi sentire.

INTERVISTA STEFANO FASSINA, RESPONSABILE ECONOMICO DEL PD

«Tanti sacrifici e il debito è salito Ora dare priorità all'occupazione»

Olivia Posani ROMA PIÙ STUDIA i dati più si allarma. Il governo, dice Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, «deve guardare in faccia la realtà: la situazione dell'economia reale è drammatica. I sacrifici e le politiche depressive stanno aumentando il debito pubblico. Così condanniamo i giovani a un presente di disperazione e li consegnamo nelle braccia dei populismi e dell'antieuropeismo». Monti vuole stringere su crescita e produttività. Cosa spera di trovare nell'agenda autunnale? «Azioni concrete di sostegno allo sviluppo. L'economia sta andando indietro, la disoccupazione è insopportabile. L'impatto delle manovre recessive sull'economia reale è stato troppo sottovalutato. Il rigore è stato eccessivo, cieco, fine a se stesso. Così non va». Monti mercoledì vedrà gli imprenditori e l'11 i sindacalisti. Una novità importante... «Nella cultura politica di questo governo l'attenzione alle parti sociali non è mai stata elevata. Spero che sia un passo verso un maggior coinvolgimento». Per aumentare la produttività il governo chiederà un patto sui contratti aziendali. E' d'accordo? «Io penso che innanzitutto andrebbe ripristinata l'agevolazione fiscale sul salario di secondo livello. E comunque il governo dovrebbe avere qualche ambizione in più. Sarebbe utile che, per sostenere gli accordi, ci fossero azioni concrete come l'allentamento del patto interno sugli investimenti dei Comuni: ci sono centinaia di cantieri pronti ad aprire». La Confindustria mercoledì chiederà credito di imposta per chi investe in ricerca e sviluppo. «E' una misura introdotta da Bersani nel 2006 poi svuotata da Tremonti. E' un meccanismo utile». Quali misure vorrebbe che il governo adottasse? «Mi piacerebbe che il maggior gettito Iva venisse utilizzato per ridurre le accise sulla benzina, che si risolvesse il problema degli esodati, che si introducesse l'agevolazione fiscale per sostenere gli investimenti privati nelle opere pubbliche. Occorre assolutamente dare ossigeno all'economia». Se invece di Monti lo scorso novembre fosse stato chiamato a governare il Pd, magari alleato con Vendola, cosa avreste fatto di fronte alla recrudescenza della crisi e alla lettera di Draghi e della Bce? «Interventi ispirati all'Agenda Bersani: priorità a lavoro e impresa, equità, democrazia della sussidiarietà (parti sociali, enti locali). E' il nostro programma». Ma l'imperativo era mettere in sicurezza i conti... «Avremmo escluso dall'Imu le abitazioni di valore medio, applicato una aliquota più elevata sui grandi patrimoni, e una del 15% (invece del 2,5%) sui capitali esportati illegalmente recuperando così 15 miliardi. E avremmo evitato di perdere 6 mesi a discutere sull'articolo 18 per concentrarci sulla politica industriale». La lettera della Bce faceva riferimento ai licenziamenti... «Non siamo una colonia della Banca centrale, il governo Monti non è stato solo un esecutore dei voleri della Bce. Nonostante gli spazi ristretti di manovra, un governo con una maggioranza progressista avrebbe fatto scelte diverse». E' pentito per l'esclusione del ministro Fornero dalle vostre feste? «Mi spiace che non si stato capito il senso politico. In questi mesi c'è stata difficoltà di dialogo, specialmente sugli esodati, tema che ha segnato molto la nostra gente. Spero che in Parlamento ci sia un dialogo proficuo e che già dalla nostra festa sulla neve di dicembre possiamo invitare il ministro e che lei sia disponibile».

ISTAT CROLLANO I POSTI PER GLI UNDER 35 ANNI. ANCHE LA FRANCIA NEI GUAI

Occupazione, gioventù bruciata Più lavoro solo per gli 'anziani'

ROMA IL RAPPORTO tra giovani e lavoro è sempre più critico. Il sacrificio imposto dalla crisi presenta cifre in continuo peggioramento: dagli ultimi dati dell'Istat sul secondo trimestre 2012 emerge come in cinque anni il numero di occupati tra i 15 e i 34 anni sia diminuito di circa un milione e mezzo, ovvero del 20%. Un vero e proprio crollo che va ad alimentare l'esercito dei disoccupati, con gli under 35 alla ricerca di un posto che raggiungono quota 1.386.000. Gli effetti della recessione si fanno sentire soprattutto sulle nuove generazioni e, analizzando nel dettaglio i dati dell'Istituto di statistica, le più recenti rilevazioni non fanno che allungare il 'bollettino di guerra': gli occupati età compresa tra i 15 e 34 anni sono scesi sotto la soglia dei sei milioni. Mettendo a confronto il secondo trimestre del 2012 con lo stesso periodo del 2007, si passa da 7,3 milioni a 5,9 milioni (-19,9%). Solo nell'ultimo anno il calo è stato di 230 mila unità. Allo stesso tempo vanno crescendo i giovani disoccupati. Tra chi è in cerca del primo impiego e chi è a caccia di un nuovo posto dopo aver perso il precedente, fatto reso più frequente anche dall'aumento della precarietà. Più complessa è la situazione degli over 34. Pur se la maggioranza dei senza lavoro resta giovane (51,2%) la disoccupazione si fa largo con prepotenza anche tra i più adulti, tra loro 1 milione 320 mila persone è alla ricerca di un impiego. D'altra parte nel secondo trimestre, evidenzia l'Istat, circa la metà dell'aumento della disoccupazione è alimentato dai lavoratori 'maturi'. MA LA FASCIA d'età più anziana, (55-64 anni), vede salire il numero degli occupati nel giro di un solo anno, dal secondo trimestre del 2011 allo stesso periodo del 2012, dell'8%, un rialzo che arriva al 26% se si tiene conto degli ultimi cinque anni (+626 mila unità). E se l'Italia del lavoro piange, la Francia non ride: i numeri di Parigi indicano che i disoccupati hanno superato la soglia dei tre milioni: secondo le prime stime il tasso è salito al 10,5%.

Pubblico & Privato La Borsa in calo frena l'ipotesi di dividere i conti correnti dal resto del gruppo. Altri problemi: la rete, il capitale, il personale

BancoPosta Tutti i numeri dello scorporo

Vale 15-20 miliardi ma con la separazione lo Stato ne incasserebbe cinque. Il partner Deutsche Bank: non ci interessa

ALESSANDRA PUATO

Quanto varrebbe il gigante BancoPosta, con i suoi 5 milioni e mezzo di correntisti, se fosse quotato oggi, con l'aria che tira in Borsa sui titoli bancari? Meno di un terzo del prezzo considerato giusto dal mercato, cinque miliardi di euro anziché 15-20. E c'è qualcuno disponibile a comperarlo, a questi valori in saldo? Difficile, troppo pesanti gli oneri fra costi del personale (60 mila addetti), ricapitalizzazione (necessaria con la licenza bancaria), stipula di accordi con le Poste per la rete-monstre di sportelli (14 mila).

Si sfilano difatti la Deutsche Bank, da tempo indicata come il candidato ideale. «Non abbiamo alcun interesse all'acquisto, va bene il rapporto che c'è», dicono fonti vicine all'istituto, guidato in Italia da Flavio Valeri. Nel nostro Paese Deutsche Bank si sta rafforzando, vuole salire da 315 a 450 sportelli e in Poste Italiane, a cui fornisce mutui e prestiti, si stima impieghi oltre 7 miliardi, il triplo di quanto investe nei titoli di Stato italiani. Ma l'acquisto di BancoPosta appare fuori dal perimetro del suo piano industriale.

Con le ventilate dismissioni pubbliche e il piano di liberalizzazioni del governo, è tornata nei giorni scorsi la proposta di incorporare il BancoPosta da Poste Italiane. È un argomento caro ad Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio ed ex presidente dell'Antitrust, che già in gennaio aveva suggerito l'idea. È almeno dal 2005 che se ne parla. Ora il ministero del Tesoro, socio unico delle Poste, si affretta a precisare: «Per il momento non c'è niente di concreto». Analisti e sindacalisti concordano: lo scorporo non è ritenuto una soluzione.

«Che cosa resterebbe di Poste Italiane?», si chiedono la Cisl e un analista ferrato sul dossier, che preferisce restare anonimo. I servizi finanziari del BancoPosta ormai coprono il 56,5% dei ricavi da mercato della capogruppo Poste Italiane spa. E crescono (da 4,9 a 5,1 miliardi i ricavi 2011), diversamente dai servizi postali, che invece calano (da 4,5 a 4,2 miliardi). Su tutto il gruppo poi i ricavi da servizi postali puri coprono solo il 22,2%. Un dubbio sollevato dal mercato (e ben presente in via XX Settembre) è: ha senso svendere, togliendo a un'azienda che funziona (846 milioni l'utile netto di gruppo nel 2011, su un fatturato complessivo di 21,7 miliardi) il suo asset di valore e lasciandole le lettere, che non spedisce più nessuno? Fra l'altro, resta da capire come verrebbe finanziato il servizio postale universale.

I sindacati si stanno mobilitando. «Organizzeremo un convegno e ne parleremo per lo sciopero generale di ottobre - dice Mario Petitto, segretario generale di Slp Cisl Poste -. Lo scorporo dei servizi finanziari significa la morte di Poste Italiane. Lo stesso ministro Passera, quando guidava le Poste e inventò il BancoPosta, a rivendicò l'unicità dell'azienda». Quattro i nodi. Vediamoli.

Il valore

Stime ufficiose e attendibili indicano in almeno 15-20 miliardi il «prezzo giusto» del BancoPosta. Tanto varrebbe l'intermediario finanziario del gruppo guidato da Massimo Sarmi, se la Borsa tirasse e la capitalizzazione delle banche corrispondesse al loro patrimonio netto, com'era fino a qualche anno fa. Ai depressi corsi attuali, però, la cifra scenderebbe intorno ai 5,2 miliardi, l'equivalente dei ricavi: che è quanto le grandi banche come Intesa Sanpaolo e Unicredit capitalizzano, grosso modo, oggi (il valore è ottenuto annualizzando il margine di intermediazione di 3,5 miliardi del maggio-dicembre 2011 di BancoPosta). «Quotarlo oggi non ha senso, può valere il triplo», dice l'analista interpellato. E cederlo sarebbe una svendita.

Gli sportelli

Altra questione è che cosa andrebbe in vendita. Oggi BancoPosta è una divisione prodotta, con separazione contabile, ma senza rete distributiva interna. Gli sportelli sono delle Poste. Se venisse ceduto, l'acquirente dovrebbe sottoscrivere un contratto di servizio con Poste. Un affitto. E questo può essere un problema, nota il

mercato, perché inciderebbe sulla redditività: 14 mila sportelli sono il 40% dell'intera rete bancaria italiana. Se si mantenesse il vincolo con le Poste, inoltre, diventerebbe difficile una futura quotazione. È uno dei freni per Deutsche Bank. In Germania Postbank è stata scorporata da Deutsche Post con un modello misto, sportelli parte di proprietà, parte in affitto. Ma quelli propri erano 900, il doppio rispetto al target italiano di Deutsche Bank, fanno notare fonti vicine alla banca tedesca.

Il capitale

Mettiamo però che il BancoPosta si ceda, e lo si faccia diventare una banca vera. Oggi vende conti correnti, distribuisce prodotti di risparmio assicurativo propri, ma colloca i prestiti di altri (Deutsche Bank e Compass). Non è soggetto quindi ai limiti patrimoniali delle banche. Per ottenere la licenza bancaria piena, dovrebbe ricapitalizzarsi, finendo sotto la lente dell'Eba, l'Autorità bancaria europea. Ma chi è disposto a mettere capitale?

I costi fissi

Il quarto problema sono i costi fissi. Enormi: BancoPosta impiega circa 60 mila persone, sulle 140 mila del gruppo. «Che succederebbe a questi dipendenti? - si chiede Petitto -. E come si garantisce il lavoro a tutti gli altri, se si toglie la redditività dei servizi finanziari?». Il punto è anche all'origine del disinteresse di Deutsche Bank. L'istituto tedesco in Italia «non è equipaggiato», dicono le fonti a lui vicine, per assorbire tanto personale.

La via d'uscita

Non c'è strada, dunque? Forse c'è: la quotazione, ma di tutto il gruppo Poste Italiane. Lo Stato potrebbe collocarne il 30%, tenendo la maggioranza, come per l'Eni. Sarebbe una società appetibile, con in pancia il BancoPosta. Può avere un senso, ammette qualcuno in via XX Settembre.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Finanza Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste Italiane, e, qui sotto, Vittorio Grilli, titolare del ministero dell'Economia che controlla il gruppo Poste al 100%. Il 56% dei ricavi del gruppo viene ormai dai servizi BancoPosta

Immobili I nostri fissi sono più cari dell'1,2%. Minore la distanza sui variabili. Dopo gli interventi della Bce la situazione potrebbe migliorare...

Mutui Ma quanto ci costa il caro-spread

Per un finanziamento di 100.000 euro a 20 anni ne sborsiamo dai 6 ai 15.000 in più rispetto agli altri Paesi d'Europa

GINO PAGLIUCA

I mutui come la benzina: in Italia costano più che nel resto d'Europa. Ma quanto spendiamo in più e perché? Alla domanda si può dare una risposta ufficiale, partendo dai dati della Bce: se il mutuo è a tasso fisso per 100mila euro da restituire a 20 anni se ne spenderanno 15.611 euro in più rispetto alla media dell'area della moneta unica. Il divario sale a 25.882 euro se il finanziamento è trentennale. Sui variabili non è possibile dare una risposta altrettanto sicura, essendo ignota la dinamica dei tassi. Ipotizzando che il divario di partenza si mantenga per tutto il periodo, il maggior esborso del debitore italiano sarà di 6.734 euro in 20 anni e di 11.092 in 30.

I conti

I dati sono ricavabili dalle ultime rilevazioni della Bce e della Banca d'Italia sulle condizioni dei nuovi finanziamenti per l'acquisto di un'abitazione. La rilevazione di Francoforte avviene con cadenza mensile ed è aggiornata a tutto giugno. I calcoli sono stati effettuati sulla media del primo semestre 2012, che ha visto registrare in Italia un tasso del 5,11% per i prestiti fissi, a fronte del 3,9% dell'Eurozona, con un divario di 121 punti base. Più ridotto il divario sui variabili: 55 centesimi (3,83% contro il 3,28%), valore che comporta una rata più cara di 28 euro (597 contro 569).

A giugno il trend italiano risulta in ulteriore peggioramento, perché i tassi sono lievemente scesi, approfittando della riduzione di Euribor e Eurirs, ma meno che in Europa. I prodotti fissi infatti hanno registrato una media del 5,02%, ben 133 centesimi in più. I variabili sono stati quotati al 3,80%, con un divario di 69 centesimi.

Effettuando il confronto con i tre maggiori paesi dell'Eurozona partendo dalle statistiche della Bce sui tassi medi senza distinzione tra tipologia di finanziamento, si rileva che in Italia nel primo semestre 2012 il tasso si è attestato al 5,05%, con un divario di 158 centesimi rispetto alla Germania, di 48 sulla Francia e di 96 centesimi nei confronti della Spagna. A giugno però la situazione risultava migliore, con il tasso medio italiano ridotto al 4,68%, grazie all'effetto combinato della discesa dell'Euribor e della maggiore richiesta di prodotti a tasso variabile. Nello stesso mese la Germania si era situata al 3,17%, la Francia al 3,88% e la Spagna, dove però la rilevazione dei tassi è pressoché teorica perché di fatto le banche hanno smesso di concedere mutui se non a clienti super garantiti, è al 3,96%.

I motivi

I prestiti ipotecari (in particolare quelli a tasso fisso) in Italia sono da sempre tra i meno convenienti in Europa. Questo per una serie di ragioni strutturali: se ne possono indicare almeno quattro. La prima, comune anche ad altri prodotti bancari, è la minore efficienza dei nostri istituti nell'effettuare la raccolta, la seconda è la lunghezza delle procedure esecutive in caso di inadempienza del debitore. La terza e la quarta riguardano propri i tassi fissi: all'estero il funding spesso avviene mediante l'emissione di prodotti obbligazionari ad hoc che finiscono per abbattere il tasso; l'ultima è la possibilità per il cliente di surrogare senza spese il mutuo esponendo la banca al rischio di una perdita significativa. Da quando sono state abolite le penali di anticipata estinzione nella composizione del prezzo del mutuo fisso il fattore surroga può contare anche due-tre decimi di punto.

L'aumento del gap con l'Europa però nell'ultimo anno è dovuto soprattutto alle politiche di spread praticate dalle nostre banche. La crisi di liquidità riguarda gran parte dell'area euro e gli spread sono saliti ovunque, ma tornando ai dati di sistema presentati in questa pagina, e confrontando i tassi variabili registrati nel primo semestre di quest'anno con l'analogo periodo del 2011, si constata che in area euro il valore medio è aumentato di 19 centesimi a fronte dei 134 registrati in Italia. L'Euribor nel frattempo era diminuito di 41

centesimi: significa che lo spread è aumentato in Italia di 171 centesimi a fronte di 70 in ambito euro.

CorriereEconomia ha aggiornato anche l'analisi periodica delle condizioni dichiarate nei fogli informativi obbligatori da una quindicina di banche. I valori sono rimasti pressoché invariati da marzo 2012 mentre risultano in forte crescita rispetto a un anno fa: +1,33% a tasso fisso, +1,26% a tasso variabile.

Nei fogli le banche indicano i tassi massimi, e quindi si riservano il diritto di praticare condizioni migliori ai clienti giudicati più interessanti.

Ma di fatto quando dichiarano spread del 4,5% e oltre mandano un messaggio molto chiaro: il prodotto è in catalogo perché non possiamo non averlo, ma in questo momento non siamo interessati a fare mutui.

RIPRODUZIONE RISERVATA Lo spread applicato dalle banche e la variazione a un anno BANCA D'ITALIA BCE WEBANK IW BANK GRUPPO BIPIEMME GRUPPO BANCO POPOLARE CHEBANCA! CARIPARMA CREDIT AGRICOLE BNL GRUPPO BNP PARIBAS CREACASA ING DIRECT INTESA POP. LODI POP. SONDRIO POP. VICENZA SELLA BANCOPOSTA BARCALAYS CARIGE CARIPARMA CHEBANCA! CREDEM ING MONTE PASCHI UBI BANCA UNICREDIT Più immobili da investimento

Nel primo semestre 2012 secondo Nomisma il 48,3% delle abitazioni è stato acquistate per contanti, nel semestre precedente la quota era solo del 33,7%. Significa che sta aumentando il peso degli immobili di investimento, che di norma si comprano senza ricorrere al mutuo 529.306 compravendite nel 2012

Questa è la stima dei contratti di compravendita di abitazioni che saranno effettuati nel 2012 secondo Nomisma. Il dato previsto dal Centro studi bolognese è il peggiore a partire dal 2000 e rappresenta una caduta delle vendite dell'11,5% su base annua. Il record assoluto rimane quello del 2006, quando le compravendite furono 845.051. Oltre 300.000 più di adesso Prezzi, Firenze la peggiore

E' del 3,5% il calo medio dei prezzi su base annua nelle grandi città registrato da Nomisma. Nessuna delle 13 aree metropolitane considerate registra un andamento positivo. I dati peggiori sono quelli di Firenze, con -5,8%. Milano ha perso il 2,3%, Roma ha fatto leggermente peggio (-2,9%).

Foto: Il salasso

L'intervento

Il taglia-debiti? Non basta l'alchimia finanziaria

Migliorare la spesa, redistribuire le tasse, patrimoniale di scopo: tre idee per risanare
Riccardo Cesari

Si susseguono le proposte per risolvere, con qualche marchingegno, il problema del debito pubblico italiano e quindi della crisi in corso, almeno per quanto riguarda il suo (pesante) profilo nazionale.

L'idea che va per la maggiore è la costituzione di una sorta di fondo pubblico cui conferire asset vari (immobili, partecipazioni, persino l'oro della Banca d'Italia) a fronte dei quali verrebbero emessi titoli con elevato rating, eliminando d'incanto l'odiosa «dittatura dello spread».

A parte le consulenze milionarie che già si intravedono per avere l'auspicato rating (ma non si doveva superare anche la «dittatura del rating»?), e a parte l'ovvia considerazione che nelle quotazioni dei Btp sono già incluse, in estrema sintesi, le valutazioni che il mercato fa sulla solidità patrimoniale dello Stato, quello che non sembra emergere è la consapevolezza che non si esce dalla crisi strutturale del debito pubblico con alchimie finanziarie.

L'abnorme incidenza del debito pubblico sul Pil, ha una storia relativamente recente. Era intorno al 60% nei primi anni '70, è raddoppiato nei 20 anni successivi a fronte di disavanzi crescenti, arrivati oltre il 12% nel 1985. Da metà anni '80 il disavanzo primario (vale a dire al netto degli interessi sul debito) si è andato progressivamente riducendo grazie all'aumento delle entrate fiscali e tributarie. Il primo avanzo positivo al netto degli interessi, (quasi) mai più abbandonato, si registra nel 1992, anno della crisi della lira e degli interventi eccezionali del governo Amato.

Cosa si può ricavare da questi numeri, inequivocabili e consolidati ma forse non molto presenti? A mio avviso emerge chiaramente che il caso italiano è un problema «redistributivo».

La pressione fiscale è globalmente adeguata, ma va redistribuita tra chi paga e chi evade. Un'evasione annua superiore al 10% del Pil non è economicamente e socialmente sostenibile. In un lucido articolo di Alesina e Maré (del 1994! e che si trova nell'archivio storico di corriere.it) già si mostrava che con un'evasione in linea con quella degli altri paesi il rapporto debito/Pil sarebbe stato largamente al di sotto del 100%. L'emersione del sommerso dovrebbe immediatamente essere convertita in sgravi fiscali per le imprese impegnate in progetti di investimento.

La spesa pubblica va drasticamente riquilibrata e reindirizzata; anche qui non è un problema di tagli globali ma di ri-assegnazione delle risorse dalle aree di zavorra (in primis l'apparato politico-burocratico, quale è apparso nelle cronache giudiziarie degli ultimi anni) alle aree di crescita: giustizia civile e reti informatiche per citare due assolute priorità.

L'eccezionalità della situazione giustifica un'imposta patrimoniale, almeno per un quinquennio, sulle grandi ricchezze mobiliari e immobiliari ad abbattimento diretto del debito pubblico.

Non ci sono alchimie finanziarie per risolvere la crisi italiana.

*Università di Bologna

RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Oggi Sette anticipa uno studio Euler Hermes: restano nel tunnel costruzioni e trasporti aerei

L'economia soffre, ma non crolla

Tra i settori in un buono stato di salute spicca l'automotive

Pagina a cura DI DUILIO LUI

L'economia mondiale resta in uno stato di sofferenza, ma l'ipotesi di una recessione globale è di là a venire. Il baricentro dei problemi è sempre posizionato in Europa, dove le politiche di austerità dei governi impegnati a rientrare dagli elevati debiti pubblici stanno comprimendo la ripresa, anche se il nuovo attivismo della Bce permette di ridurre la percezione del rischio sui paesi periferici dell'Eurozona. Per il resto, gli Stati Uniti sono alle prese con un processo di reindustrializzazione che va avanti nonostante qualche difficoltà, mentre gli emergenti sono impegnati a stimolare la domanda di consumi interni per colmare il calo dell'export. Sono i principali elementi che emergono dall'ultimo Global sector outlook redatto da Euler Hermes (società di assicurazione del credito del gruppo Allianz), che ItaliaOggi Sette anticipa in esclusiva per l'Italia. L'automotive guida la ripresa. A differenza della crisi mondiale del 2009-2010, che aveva visto una contrazione generalizzata delle attività economiche, gli analisti di Euler Hermes rilevano oggi uno scenario caratterizzato da settori ancora in sofferenza accanto ad altri che hanno invece già imboccato la strada della ripresa: uno scenario comunque in divenire, aperto agli sviluppi dei prossimi mesi sul fronte macroeconomico. Tra i settori che godono di un buono stato di salute spicca, un po' a sorpresa, il comparto automotive. Lo studio non sottovaluta il progressivo calo delle vendite in Europa (dovuto alla persistente crisi dei consumi privati), ma sottolinea anche la domanda sostenuta che arriva dai mercati emergenti e i segnali di ripresa che giungono dagli Stati Uniti, dove molte delle grandi case automobilistiche cominciano ora a raccogliere i benefici dei piani di ristrutturazione condotti negli anni scorsi. Quanto basta per aprire nuove prospettive alle aziende globali del settore, capaci di intercettare i gusti dei nuovi consumatori, mantenendo al contempo un controllo scientifico sui costi e la qualità della produzione. Un discorso che per molti versi vale anche per il comparto food & beverage, che va sempre più globalizzandosi, con le crescenti classi emergenti dei Brics che mostrano sempre più interesse per i prodotti occidentali. Tra i comparti in salute figurano anche il farmaceutico, tradizionalmente poco legato alle dinamiche congiunturali, e il chimico, grazie alla domanda di prodotti innovativi che arriva dagli altri settori del business. Industria tra luci e ombre. Il quadro si presenta più incerto tra i settori più legati all'industria tradizionale, dall'acciaio alla componentistica, dai macchinari all'aeronautica, che paga la debolezza di un'area da sempre decisiva come il Vecchio Continente. Dopo una corsa ininterrotta per più di un decennio, anche i settori dell'elettronica di consumo. La spinta delle Olimpiadi di Londra verso l'acquisto di televisori più performanti è stata inferiore alle previsioni e segnali di stanchezza si registrano anche tra gli altri dispositivi. La debolezza del comparto coinvolge anche tutto l'Occidente, compresi gli Stati Uniti dove è in corso una competizione serrata sul prezzo che sta comprimendo la marginalità dei produttori. Quanto ai prossimi mesi, il giudizio degli analisti sarà legato essenzialmente a tre elementi: l'andamento dei consumi nei mercati maturi, la capacità di innovazione sul fronte dell'offerta e i piani di ristrutturazione in corso tra i produttori giapponesi. Il real estate nel pieno del tunnel. Tuttavia, la vera crisi colpisce solo due comparti, le costruzioni e i trasporti aerei. Il primo non si è ancora ripreso cinque anni dopo lo scoppio della bolla sui mutui subprime che aveva dato il la alla grande crisi internazionale. Lo stock di immobili invenduti resta su livelli molto elevati e le difficoltà di accesso al credito da parte di cittadini e imprese penalizzano la domanda. Diversi governi occidentali hanno provato a invertire la tendenza attraverso incentivi e sgravi fiscali, anche nella considerazione delle ricadute sull'indotto, ma finora gli sforzi non sembrano aver prodotto grandi effetti. La situazione appare particolarmente grave nell'Europa del Sud, mentre gli Stati sembrano aver già raggiunto il minimo nei mesi scorsi e ora cominciano a risollevarsi. I mercati emergenti non presentano particolari tensioni su questo fronte, anche se la loro incidenza sul mercato mondiale resta marginale. Le cose non vanno bene nemmeno per il comparto dei trasporti aerei (come si è visto di recente anche in Italia con lo stop ai voli per la compagnia Wind Jet), impossibilitato a

scaricare sui consumatori i costi crescenti legati al carburante. In ogni caso gli analisti affermano di essere pronti a rivedere le proprie valutazioni nei prossimi mesi, a seconda di come evolverà lo scenario su tre fattori decisivi: il prezzo del petrolio, le normative europee in tema di contenimento delle emissioni inquinanti, e nei rapporti tra imprese del settore e mondo del credito, che incidono sulle modalità di finanziamento dei nuovi veicoli. Senza dimenticare, poi, l'esito della riorganizzazione dell'offerta in corso in Europa, con diverse operazioni di m&a e ristrutturazioni in corso.

Occorre che intervenga la prescrizione

Quando interviene la prescrizione la perdita si deduce. Questa una seconda innovazione apportata dal dl 83/2012 al testo dell'articolo 101 del Tuir che in modo netto prevede «Gli elementi certi e precisi sussistono inoltre quando il diritto alla riscossione del credito è prescritto». Sul punto è ora necessario interrogarsi sul reale ambito di tale norma. Quando il diritto al credito si prescrive la cancellazione dello stesso fa emergere un componente negativo certo e preciso e pertanto rilevante fi scalmente. Ma tutto ciò può essere affermato anche nel caso in cui il contribuente non abbia fatto nulla per tentare il recupero dello stesso? Prima di tale innovazione la deducibilità delle perdite su crediti prescritti passava da un'analisi del comportamento concreto del contribuente e qualora si fosse individuato un comportamento antieconomico dello stesso la deducibilità era messa in dubbio. Il nuovo testo parrebbe giustifi care invece una diversa presa di posizione che attribuisca alla prescrizione un effetto assoluto in ambito fi scale. Si consideri inoltre che coordinando le due previsioni si possono raggiungere risultati interpretativi rilevanti. Se infatti il legislatore ha voluto prevedere due nuove ipotesi di deducibilità per i crediti di modesto valore e per quelli prescritti, e non potendosi negare che alcune fattispecie possano rientrare in ambedue queste categorie si dovrebbe giungere a ritenere; • la certezza e precisione per un credito di modesta entità interviene sei mesi dopo la scadenza; • considerando che per lo stesso però vale anche la previsione che vuole che la certezza e precisione si verifi cano con al prescrizione, è possibile che la deducibilità se non sfruttata nel primo momento la possa in essere in quello successivo. Ma allora una tesi che proprio dal coordinamento delle due previsioni potrebbe trovare spazio è che l'intervenuta certezza e precisione è suffi ciente per ritenere la perdita deducibile ma non è di per suffi ciente per individuare un unico momento in cui la deducibilità deve essere riconosciuta.

Parificati gli accordi di ristrutturazione

Accordi di ristrutturazione o procedure concorsuali pari sono ai fini della deducibilità delle perdite su crediti. Superate le differenze esistenti solo a causa dell'impossibile coordinamento di una norma del 2004 con gli strumenti introdotti successivamente. Prima del decreto 83 l'art. 101 comma 5 prevedeva la deducibilità delle perdite su crediti nel caso in cui il debitore risultava assoggettato a procedure concorsuali. L'elencazione della norma non prevedeva esplicitamente procedure introdotte dal legislatore successivamente come il nuovo istituto degli accordi di ristrutturazione, introdotto per la prima volta nell'ordinamento nel 2005. Da qui erano sorti non pochi dubbi circa l'applicabilità della previsione dell'art. 101, comma 5 anche in questa ipotesi con la prassi dell'agenzia che si era sempre mostrata contraria a una interpretazione estensiva. Con la risposta 4.2 contenuta nella circolare n. 8/E del 13 marzo 2009 l'agenzia ha sostenuto che «l'articolo 182-bis della legge fallimentare (rd 16 marzo 1942, n. 267) in materia di «Accordi di ristrutturazione dei debiti», così come sostituito dal decreto legislativo n. 169 del 2007, è finalizzato a valorizzare il ruolo dell'autonomia privata nella gestione della crisi dell'impresa, mediante la previsione di una procedura semplificata a carattere stragiudiziale sfociante in un accordo, stipulato dal debitore con i creditori rappresentanti almeno il 60% dei crediti, la cui efficacia è garantita dal provvedimento di omologazione del Tribunale (cfr. circolare n. 40/E del 2008). La disciplina in esame, introdotta dal legislatore civilistico con il decreto legge del 14 marzo 2005, n. 35, non è stata recepita, tuttavia, dal legislatore fin scale all'interno dell'articolo 101, comma 5 del Tuir. Tale ultima norma stabilisce, infatti, che ai fini della deducibilità delle perdite su crediti, «il debitore si considera assoggettato a procedura concorsuale dalla data della sentenza dichiarativa del fallimento o del provvedimento che ordina la liquidazione coatta amministrativa o del decreto di ammissione alla procedura di concordato preventivo o del decreto che dispone la procedura di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi». Ciò posto, si ritiene che alle perdite su crediti generatesi a partire dalla data in cui il Tribunale omologa l'accordo di ristrutturazione dei debiti, non sia applicabile la previsione di deducibilità immediata contenuta nel citato comma 5 dell'articolo 101 del Tuir» Ora la previsione permette di superare i dubbi (e si ritiene anche con riguardo al passato non vedendosi altro nell'intervento normativo che una esplicitazione legislativa di ciò che pareva potersi raggiungere già in via interpretativa). La norma infatti prevede che le perdite devono risultare da elementi certi e precisi ma sono deducibili in ogni caso «se il debitore è assoggettato a procedure concorsuali o ha concluso un accordo di ristrutturazione dei debiti omologato ai sensi dell'articolo 182-bis del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267» Individua poi con precisione il momento che è da intendere rilevante a tali fini nelle singole ipotesi. Infatti il debitore si considera assoggettato a procedura concorsuale dalla data: • della sentenza dichiarativa del fallimento; • del provvedimento che ordina la liquidazione coatta amministrativa; • del decreto di ammissione alla procedura di concordato preventivo; • del decreto di omologazione dell'accordo; • del decreto che dispone la procedura di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi. Su tale punto nonostante alcuni interventi della suprema corte è ancora da chiarire in modo definitivo il tema della competenza di tali perdite. Ovvero se il periodo d'imposta di competenza della perdita è necessariamente quello individuato o sopra o meno. Il caso è stato trattato dalla norma di comportamento 172 Aidc che ritiene che il comportamento adottato in sede di redazione di bilancio se corretto rispetto alle regole del codice civile lo diviene automaticamente anche fin scalmente. Il riferimento alle procedure concorsuali dell'art. 101 secondo l'Aidc non deve portare a presumere la perdita dell'«intero» credito alla data d'inizio della procedura stessa: l'art. 101, comma 5 introduce «una presunzione semplice riguardo alla certezza della perdita, la cui entità deve essere valutata attentamente in ogni singolo caso considerando il presumibile valore di realizzo del credito». Pertanto la previsione indicata dal Tuir non comporta che il momento in cui riconosce la perdita del credito sia da far coincidere con quello dell'apertura della procedura concorsuale, in quanto la previsione non risulta cogente per il contribuente «ma

riconosce, anche sul piano fiscale, la validità della stima del valore di presumibile realizzo effettuata dall'imprenditore caso per caso». Perdite e fallimenti La valutazione Codice civile I crediti devono essere iscritti secondo il valore presumibile di realizzazione. Gli accantonamenti per rischi o oneri sono destinati a coprire le perdite o i debiti di natura determinata, di esistenza certa o probabile, dei quali tuttavia alla chiusura dell'esercizio sono indeterminati o l'ammontare o la data di sopravvenienza. Perdite su crediti tra codice civile e Tuir Tuir Le perdite su crediti sono deducibili se risultano da elementi certi e precisi e se il debitore è assoggettato a procedure concorsuali L'articolo 101 del Tuir prevede la deducibilità delle perdite derivanti da procedure concorsuali Tesi Adc Norme di comportamento 172 La perdita può essere imputata a esercizio successivo a quello di apertura della procedura concorsuale non per questo venendo meno la sua deducibilità ai fini Ires

Deducibilità ammissibile per tutta la durata della procedura

Dubbi ancora maggiori con le nuove previsioni. Il caso esaminato dall'Aidc e riferito alle ipotesi di certezza e precisione che intervengono ex lege in forza del disposto dell'art. 101, 5° comma assume valenza anche per le nuove ipotesi. Se si ipotizza una procedura fallimentare aperta nell'anno 2011 leggendo l'art. 101, 5° comma come una disposizione «imperativa» si giunge alla conclusione che qualora la perdita fosse imputata a conto economico in un periodo d'imposta successivo la stessa risulterebbe non deducibile in quanto non di competenza dello stesso. Secondo l'Aidc la presunzione di sussistenza di elementi certi e precisi vale per tutta la durata della procedura concorsuale; pertanto la deducibilità della perdita deve ritenersi ammissibile, per tutta la durata della procedura, nei limiti del l'imputazione a bilancio. Tanto che la valutazione dell'imprenditore, qualora correttamente effettuata e iscritta in bilancio, diviene vincolante anche ai fini fiscali, non legittimando eventuali contestazioni da parte degli organi di accertamento. Vi è da dire che la cassazione (sent. n. 16330/2005) ha sostenuto come l'articolo 101 del Tuir prevede una presunzione circa la definitività della perdita (consentendone di conseguenza la deducibilità) nel caso di debitore assoggettato a procedure concorsuali. In forza di ciò si ritiene pertanto possibile portare in deduzione la perdita nell'esercizio in cui ha avuto inizio la procedura senza dover attendere la chiusura. Prima della sentenza si riteneva inoltre che la perdita potesse essere imputata a esercizio successivo a quello di apertura della procedura concorsuale non per questo venendo meno la sua deducibilità ai fini Ires, a patto che permanessero le condizioni richieste dal Tuir (lettera Abi TR 003527 del 12/4/90). La massima della sentenza citata dispone che «poiché in tema di reddito d'impresa non è consentita la detrazione di costi in esercizi diversi da quello di competenza, non potendo il contribuente essere lasciato arbitro della scelta del periodo in cui registrare le passività (con innegabili rischi sulla determinazione del reddito imponibile), le perdite per crediti irrecuperabili debbono essere computate nell'anno in cui tale irrecuperabilità si è resa palese e non è consentito imputarle all'anno successivo». In pratica tale sentenza disattende quanto in precedenza sostenuto imponendo l'iscrizione ai fini fiscali nella perdita solo nell'esercizio in cui la stessa è divenuta certa.

I debiti ridotti sfuggono all'Ires

Anche le riduzioni dei debiti sfuggono all'Ires. Il decreto legge 83 modifica l'art. 88 prevedendo che in caso di accordo di ristrutturazione dei debiti omologato ai sensi dell'articolo 182-bis del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, ovvero di un piano attestato ai sensi dell'articolo 67, terzo comma lettera d) del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, pubblicato nel registro delle imprese, la riduzione dei debiti dell'impresa non costituisce sopravvenienza attiva per la parte che eccede le perdite, pregresse e di periodo, di cui all'articolo 84. Un'altra questione che riguardava tali procedure viene dunque superata. In precedenza vi è da ricordare che a livello interpretativo l'agenzia aveva sostenuto l'impossibilità di una equiparazione piena ai fini fiscali della procedura ex art. 182, bis e quella invece fallimentare portando con sé rilevanti conseguenze con riguardo all'applicabilità delle disposizioni ex art. 88 del Tuir. Oltre a quanto sostenuto nella citata circolare 8/E del 2009 in tema di perdite su crediti, la possibile applicazione dell'art. 88, 4° comma al caso di cui all'art. 182-bis è stata negata in modo esplicito, in occasione della videoconferenza Map (Moduli di aggiornamento professionale) tenutasi a Torino il 18 maggio 2006, dal direttore della direzione centrale normativa e contenzioso dell'Agenzia delle Entrate, il quale ha affermato al riguardo che «Non si ritiene applicabile agli «accordi di ristrutturazione dei debiti» il contenuto dell'art. 88, comma 4, del Tuir, posto che tale ultima disposizione fa letteralmente riferimento, ai fini del regime di non imponibilità delle sopravvenienze attive, alla riduzione dei debiti dell'impresa in sede di concordato fallimentare o preventivo». Allo stesso modo la nota del 6/3/2008 prot. n. 954 -35315 ha sostenuto che negli accordi di ristrutturazione dei debiti si determina un'insussistenza di perdite e oneri diversi iscritti in bilancio in precedenti esercizi nei quali hanno ridotto il gravame fiscale, per cui si renderebbe necessario il recupero a tassazione di queste voci. L'unico documento di prassi (di livello gerarchicamente inferiore e temporalmente antecedente) che ha sostenuto una tesi differente è la nota n. 6579 del 7/2/2008, della Direzione regionale dell'Emilia-Romagna, che interpretando estensivamente e analogicamente le norme agevolative in materia di concordato preventivo, e ha affermato la non imponibilità anche delle sopravvenienze attive da riduzione dei debiti negli accordi di ristrutturazione. Ma ora anche questo problema risulta superato.

Non serve un'ispezione ulteriore

Verbale Inps valido per l'accertamento

MASSIMILIANO TASINI

E'valido l'accertamento fondato sulle risultanze della verifica Inps. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sezione tributaria, con la sentenza del 24 luglio 2012, n. 13027. Il fatto processuale. L'Agenzia delle entrate ha proposto ricorso per Cassazione, basandosi su tre motivi, avverso la sentenza della Commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna con la quale, confermando il giudizio di primo grado, il giudice aveva negato validità a due accertamenti emessi nei confronti di una società di capitali esercente attività edile. Secondo il giudice la rettifica sarebbe illegittima atteso che gli atti impositivi si baserebbero su presunzioni costituite dalle rilevazioni della Guardia di finanza, la quale a sua volta aveva posto a fondamento del suo operato il verbale d'ispezione dei funzionari dell'Inps: da tali ultimi verbali emergerebbero però solo vaghi e generici riscontri di violazioni, i quali non costituirebbero pertanto valida prova presuntiva. La sentenza. La Corte di cassazione ha accolto tutti e tre i motivi di ricorso. In primo luogo, essa rileva che il fisco è legittimato a dare corso a rettifiche analitico-induttive ai sensi dell'art. 39 c. 1 lett d) del dpr n. 600/1973 e che tale modalità deve ritenersi legittima alla condizione che l'ufficio «abbia sufficientemente motivato, sia specificando gli indizi di inattendibilità dei dati relativi ad alcune poste di bilancio, sia dimostrando la loro astratta idoneità a rappresentare una capacità contributiva non dichiarata»: in tal caso, l'operato dell'ufficio «è assistito da presunzione di legittimità», con la conseguenza che l'onere della prova da parte dello stesso è già assolto; di modo che la prova (contraria) si sposta sul contribuente, che è così tenuto a dimostrare la regolarità delle operazioni effettuate, anche in relazione al requisito della eventuale antieconomicità delle stesse. A ben poco vale l'apparente regolarità delle annotazioni contabili, perché secondo la Corte è proprio una tale condotta che di regola sta «alla base di documenti emessi per operazioni inesistenti o di valore di gran lunga eccedente quello effettivo». Tra gli indizi dedotti dall'ufficio vi è anche l'evidenza di vicende relative alla situazione patrimoniale del contribuente accadute in anni diversi da quello in contestazione: sul punto la Corte rimarca che anche queste possono costituire legittimi indizi di capacità contributiva in tale materia, ma solo alla condizione che le stesse si ripetano sul periodo fiscale interessato. A giudizio della Corte pertinente è pure l'eccezionale sussistenza di un vizio di motivazione della sentenza della Ctr, atteso che il giudice non aveva indicato le ragioni per le quali la documentazione fornita dalla contribuente avrebbe consentito di stabilire l'infondatezza della pretesa erariale. Accolto è anche l'ultimo motivo, fondato sulla ritenuta incongruità della gestione dell'impresa con riferimento ai cantieri realizzati. Anche in tal caso la Corte rammenta l'irrelevanza della regolarità formale delle scritture contabili ai fini dell'eventuale rettifica analitica induttiva, se la contabilità può comunque essere considerata complessivamente inattendibile in quanto congrua con i criteri della ragionevolezza, del comportamento del contribuente: e tra questi criteri vi è proprio l'economicità dell'operato dell'imprenditore. Il baluardo a difesa del contribuente è dunque «limitato»: il fisco deve provare unicamente l'esistenza di presunzioni semplici, purché gravi, precise e concordanti, e in tal caso l'onere della prova si sposta sul contribuente. FONTI NORMATIVE IMPOSTE DIRETTE art. 39 DPR 600/1973 IVA artt. 54 E 55 DPR 633/1972 LE TRE FORME DI ACCERTAMENTO Analitico regola analitico-induttivo eccezione ANTIECONOMICITA' costituisce valido elemento presuntivo per fondare la rettifica analitico-induttiva

Tassa patrimoniale, così fan gli altri

L'ipotesi di una tassa patrimoniale è tornata a fare capolino nelle ultime settimane nel dibattito politico-economico. Nonostante il governo abbia più volte escluso di poter fare ricorso a questo strumento, sottolineando gli effetti depressivi su un'economia già in recessione, diversi analisti insistono su questo punto, sottolineando la necessità di dare un taglio allo stock di debito pubblico accumulato nei decenni per riconquistare la fiducia dei mercati. Che in termini porterebbe a una riduzione dello spread tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi, recuperando per questa strada risorse da destinare alla crescita. A questo proposito può essere utile dare uno sguardo alle patrimoniali adottate all'estero e ai loro effetti.

- L'Europa che tassa i patrimoni. Gli esempi di imposte patrimoniali si trovano soprattutto in Europa. A cominciare dalla Svizzera, dove quasi tutti i cantoni affiancano all'imposizione sul reddito quella sui patrimoni delle persone (il picco, con il 3,5%, si tocca nel Ticino) e delle imprese. Nel Regno Unito è in vigore la «Council tax», che opera a livello locale colpendo tuttavia non i proprietari degli immobili, bensì chi li occupa, con un peso proporzionale alle dimensioni e alla qualità dell'abitazione. Un'imposta sugli immobili è presente anche in Spagna: si applicano aliquote variabili tra lo 0,5 e l'1% del valore catastale, con il gettito che finisce direttamente ai comuni. Mentre lo stato è il beneficiario della «Impuesto sobre el patrimonio», basata sul patrimonio individuale complessivo con aliquote che variano dallo 0,20% (fino a 167.129 euro sommando immobili di proprietà al prezzo di acquisto, risparmi e investimenti) al 2,5% (sopra i 10,695 milioni) ed è ammorbidita da una serie di deduzioni. L'autunno scorso anche la Grecia, incalzata dal rischio default, ha approvato una patrimoniale straordinaria sui beni immobiliari: 4 euro al metro quadrato per il 2012 e il 2013.
- Dibattito aperto in Francia. In Francia si paga la «Impôt de solidarité sur la fortune», introdotta nel 1982 dall'allora presidente François Mitterrand per sostenere la redistribuzione dei redditi, che ogni anno garantisce un gettito intorno ai 4 miliardi di euro. L'imposta, ammorbidita da Chirac prima e Sarkozy poi, è strutturata con un'aliquota progressiva compresa fra lo 0,55% (da 790 mila a 1,3 milioni di euro) e l'1,5% del patrimonio (per chi vanta patrimoni superiori a 16 milioni), considerando tutti i beni di proprietà, compresi quelli all'estero. Una misura che negli anni continua a far discutere perché il vero limite di ogni patrimoniale, comunque sia congeniata, è che si applica sul patrimonio fiscalmente visibile, andando alla fine a colpire quasi esclusivamente il ceto medio più che i grandi patrimoni che usano veicoli esteri per sfuggire alle maglie del fisco. In questo modo l'imposta rischia di incentivare l'esportazione di risorse finanziarie annacquando di conseguenza gli obiettivi alla base della sua introduzione (sostenere l'economia nazionale e redistribuire i redditi). Lo stesso vale per la Taxe d'habitation, simile alla nostra Imu perché si applica sul valore catastale rivalutata e incide anche sulla prima casa, ma con una serie di deduzioni rispetto agli immobili acquistati con finalità di investimento.
- Negli Usa imposte sul possesso. Guardando Oltreoceano, negli Stati Uniti da tempo si dibatte sull'opportunità di una redistribuzione della tassazione e il tema è entrato nel vivo della campagna elettorale per le presidenziali. A innescare la miccia è stato il finanziere Warren Buffett, l'uomo più ricco d'America nonché sostenitore di Barack Obama, che in una lettera al New York Times ha contestato l'ingiustizia di un sistema che gli fa pagare meno tasse rispetto alla sua segretaria. Da qui l'idea di innalzare l'imposizione fiscale sui lavoratori autonomi che percepiscono grandi redditi, tanto da avvicinarla a quella dei lavoratori dipendenti. Quanto al trattamento dei patrimoni, sono previste solo forti imposte di successione e sul possesso di immobili, con un'aliquota che in media si aggira intorno all'1% del valore di mercato (e non quello catastale come avviene per la nostra Imu) dell'immobile.

Pro e contro delle diverse opzioni per chi decide di trasferire parte della liquidità oltreconfine

Conti esteri, al bivio tra RW o fiduciaria

FABRIZIO VEDANA

Molti Italiani negli ultimi mesi hanno deciso di trasferire parte della loro liquidità oltre frontiera. Spesso tale trasferimento viene effettuato non direttamente, ma per il tramite della società fiduciaria. I motivi possono essere molteplici: non dover fare i conti con gli adempimenti doganali previsti nel caso di trasporto al seguito di denaro per importi superiori a 10 mila euro; non doversi preoccupare di dichiarare le attività estere nel quadro RW della dichiarazione dei redditi; non voler far sapere alla banca italiana dal cui conto escono i soldi che gli stessi sono diretti in un paese estero. È bene precisare che la detenzione di attività finanziarie e patrimoniali all'estero è ammessa sin dal 1990, ma deve fare i conti con precisi obblighi dichiarativi dalla cui violazione possono derivare sanzioni molte rilevanti a carico del contribuente. E proprio su tale tema, pochi mesi fa, la Commissione europea ha invitato l'Italia a rivedere il meccanismo di penalità previsto per chi non compila il quadro RW, vale a dire lo spazio della dichiarazione dei redditi che monitora gli investimenti, le proprietà ma anche le opere d'arte detenute all'estero dal residente italiano. Per questo motivo il governo sta valutando l'ipotesi di apportare da subito alcune correzioni per ridurre l'impatto delle osservazioni comunitarie. Un primo intervento è stato fatto con il decreto fiscale, laddove ha previsto l'esonero dalla compilazione del quadro RW per le attività di natura patrimoniale detenute all'estero anche semplicemente in forza di un incarico ad amministrare affidato a un intermediario italiano (per es. la fiduciaria). Come si ricorderà l'articolo 4 del decreto legge 167/1990 prevede la compilazione del quadro RW del modello Unico da parte di: persone fisiche (anche titolari di impresa individuale); enti non commerciali; società semplici e soggetti equiparati ex art. 5, Tuir (associazioni tra professionisti), fisicamente residenti in Italia, che al 31 dicembre detengono «investimenti all'estero ovvero attività estere di natura finanziaria, attraverso cui possono essere conseguiti redditi di fonte estera imponibili in Italia». Invece, esclusi sono gli enti commerciali, le società di capitali, le società in nome collettivo e le società in accomandita semplice. In base alle previsioni normative, nel quadro RW vanno indicati: 1) detenzione attività estere di natura finanziaria o altri investimenti all'estero anche di natura non finanziaria (immobili, opere d'arte, imbarcazioni da diporto, oggetti d'antiquariato, beni immateriali, come i marchi, diritti d'autore, oggetti preziosi, ecc.); 2) trasferimenti da o verso estero inerenti tali attività o investimenti e ciò a prescindere dal fatto che i trasferimenti siano avvenuti per il tramite di intermediari finanziari italiani (per esempio, pagamenti o incassi con bonifici o assegno a fronte dell'acquisto o vendita di tali attività o investimenti; trasferimenti titoli o denaro per alimentare conti o depositi esteri, o in seguito a prelievi da conti e depositi esteri, ecc.); 3) trasferimenti sull'estero inerenti tali attività o investimenti (per esempio, abbiano ricevuto un'eredità o una donazione all'estero, abbiano venduto o donato attività finanziarie o altri investimenti detenuti all'estero, ecc.); 4) altri trasferimenti da e verso l'estero, non collegati con i citati investimenti esteri o attività finanziarie estere, attraverso soggetti non residenti senza il tramite di intermediari finanziari italiani. Si rammenta che il quadro va compilato dai contribuenti residenti in Italia per le attività finanziarie e gli investimenti esteri che al 31 dicembre risultano di ammontare complessivo superiore a 10 mila euro, nonché per i trasferimenti da, verso e sull'estero di ammontare (compresi i disinvestimenti), superiore a 10 mila euro. L'Agenzia delle entrate con le circolari 43/E del 2009, 45/E del 2010 e 28/E del 2011 ha poi chiarito che: 1) le attività detenute all'estero vanno indicate, a prescindere dalla loro effettiva produzione di redditi in Italia. 2) Con riferimento ai conti corrente all'estero, non sussiste l'obbligo di compilazione del quadro RW qualora il contribuente dia apposita disposizione alla banca estera presso la quale è detenuto il conto di bonifici care gli interessi maturati sul conto estero (immediatamente e comunque entro il mese della maturazione) su un c/c italiano intestato al medesimo contribuente, specificando nella causale l'ammontare lordo e l'eventuale ritenuta applicata all'estero. Ciò può riguardare anche conti infruttiferi, presupponendo che l'incarico va riferito a possibili proventi futuri. 3) Sono tenuti agli obblighi di monitoraggio non solo i titolari delle attività detenute all'estero, ma anche coloro che ne hanno la disponibilità

o la possibilità di movimentazione. È stato tuttavia chiarito come sia escluso da un autonomo obbligo di monitoraggio il soggetto che, pur avendo la disponibilità dell'attività estera, può esercitare esclusivamente un mero potere dispositivo in esecuzione di un mandato per conto del soggetto intestatario. (amministratori che hanno il potere di firma su conti correnti della società in uno Stato estero). Viceversa, in presenza «di delega di firma», qualora si tratti di una «delega al prelievo» e non soltanto di una mera delega a operare per conto dell'intestatario, al delegato è richiesta la compilazione del quadro RW. Per il principio della worldwide taxation, il contribuente fisicamente residente in Italia (persona iscritta nell'anagrafe della popolazione residente per la maggior parte del periodo d'imposta, pertanto per almeno 183 giorni nel corso dell'anno) è pertanto soggetto ai seguenti obblighi dichiarativi: dichiarazione dei redditi ovunque percepiti, anche all'estero (compilazione dei quadri RM, RT, RL); compilazione del quadro RW. Il contribuente che voglia evitare la compilazione del quadro RW, e il conseguente rischio sanzioni, potrà però decidere di affidare tale compito alla società fiduciaria che provvederà ad aprire il conto estero, indicando quale beneficiario il proprio cliente, e a bonifici care sullo stesso le disponibilità che le verranno messe a disposizione. Alla fiduciaria spetterà anche il compito di calcolare le imposte che dovranno poi essere versate al Fisco italiano per conto del fiduciante, inclusa la recente imposta patrimoniale sulle attività finanziarie detenute all'estero. Gli adempimenti

Apertura diretta del conto Apertura tramite fiduciaria del conto Compilazione quadro RW A carico di chi apre il conto A carico della fiduciaria (con dichiarazione 770) Compilazione quadro RM A carico di chi apre il conto A carico della fiduciaria (con dichiarazione 770) Pagamento patrimoniale conti esteri (IVAFE) A carico di chi apre il conto A carico della fiduciaria (con pagamento imposta di bollo) Pagamento commissioni banca estera A carico di chi apre il conto Tramite la fiduciaria

La Cassazione: contribuenti esposti alle sanzioni piene per l'omesso o carente versamento

Interessi moratori, sbagliare costa

L'errore nel calcolo rende nullo il ravvedimento operoso
ANDREA BONGI

L'errore nel calcolo e nel versamento degli interessi moratori rende nullo il ravvedimento operoso del contribuente. A niente serve invocare l'applicazione dei principi di tutela e affidamento della buona fede sanciti dallo statuto del contribuente. L'uffi cio è legittimato a richiedere il pagamento delle sanzioni in misura piena oltre ai maggiori interessi moratori rispetto a quelli calcolati e versati dal contribuente. È, in estrema sintesi, il contenuto della recente ordinanza n. 14298 dell'8 agosto scorso emessa dalla sesta sezione civile della Corte di cassazione con la quale i giudici di legittimità hanno risolto, alla radice, il conflitto fra le due disposizioni in gioco: l'articolo 13 del dlgs n. 472/1997 relativo al ravvedimento operoso e l'articolo 10 della legge n. 212/2000 sulla tutela dell'affidamento e della buona fede per gli errori del contribuente. Sbagliare il calcolo degli interessi moratori dovuti rende dunque nullo il ravvedimento operoso esponendo il contribuente alle sanzioni nella misura piena del 30% dell'omesso o carente versamento. Non importa l'entità dell'errore di calcolo. Possono bastare pochi euro per non far perfezionare il ravvedimento operoso. Inutile invocare la buona fede e la tutela dell'affidamento del contribuente dimostrando che si è trattato di un mero errore di calcolo mentre la volontà di ricorrere al ravvedimento era palese. Per i giudici di legittimità le norme dello statuto del contribuente «... sono, in alcuni casi, idonee a prescrivere specifici obblighi a carico dell'amministrazione finanziaria e costituiscono, in quanto espressione di principi già immanenti nell'ordinamento, criteri guida per il giudice nell'interpretazione delle norme tributarie, ma non hanno rango superiore alla legge ordinaria; conseguentemente, non possono fungere da norme parametro di costituzionalità, né consentire la disapplicazione della norma tributaria in asserito contrasto con le stesse». L'oggetto del contendere. Una società, a fronte di un omesso versamento di imposta sul valore aggiunto, procede nei termini previsti dall'articolo 13 del dlgs 472/1997 a effettuare il ravvedimento operoso versando l'intera imposta dovuta, le sanzioni nella misura ridotta e gli interessi moratori calcolati al tasso legale con maturazione giorno per giorno dalla data di scadenza del versamento fino alla data del ravvedimento. A seguito di detto versamento la società viene raggiunta da una cartella esattoriale nella quale l'uffi cio richiede le sanzioni in misura piena (30%) e la differenza per interessi moratori. Tale richiesta è motivata dal mancato perfezionamento del ravvedimento operoso dovuto ad un errato conteggio e versamento degli interessi moratori per un importo di euro 2.124,48. I giudizi di merito. La società contribuente ricorre contro la suddetta cartella esattoriale invocando i principi di tutela dell'affidamento e della buona fede di cui all'articolo 10 dello statuto del contribuente © Riproduzione riservata chiedendo alla commissione provinciale di voler ritenere comunque perfezionato il ravvedimento operoso eseguito dalla società. Il giudice di primo grado (Ctp di Milano sentenza n. 390/04/2007) accoglie il ricorso della società ritenendo che l'uffi cio avrebbe dovuto valutare il comportamento e la buona fede del contribuente limitandosi a richiedere la differenza per interessi moratori. Contro la decisione del primo grado l'uffi cio propone appello. La commissione tributaria regionale di Milano (sentenza n. 123/1/2009 del 10/11/2009) accoglie le tesi dell'uffi cio confermando la legittimità della cartella esattoriale emessa a carico della società. Secondo i giudici della regionale Lombardia, infatti, il ravvedimento operoso concernente l'omesso versamento Iva da parte della società non poteva ritenersi perfezionato per non essere stato integralmente versato l'importo dovuto. Al tempo stesso, sempre secondo i giudici dell'appello, non poteva trovare applicazione l'articolo 10 dello statuto del contribuente perché in una fattispecie come quella in esame non vi può essere alcuna collaborazione fra uffo cio e contribuente dovendo il primo limitarsi unicamente all'applicazione della legge. Le due disposizioni in conflitto con l'articolo 13, comma 2, dlgs 472/1997 Ravvedimento: Il pagamento della sanzione ridotta deve essere eseguito contestualmente alla regolarizzazione del pagamento del tributo o della differenza, quando dovuti, nonché al pagamento degli interessi moratori calcolati al tasso legale con maturazione giorno per giorno. Articolo 10, comma 1, legge

212/2000 Tutela dell'affidamento e della buona fede. Errori del contribuente: I rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria sono improntati al principio della collaborazione e della buona fede. ... dovendosi il ravvedimento operoso realizzarsi con l'integrale pagamento della sanzione ridotta e degli interessi (art. 13 del dlgs n. 472/1997) ed essendo pacifico che ciò non è avvenuto, non si vede come l'applicazione dei principi invocati dalla parte contribuente avrebbe La soluzione nell'ord. n. 14298 della Cassazione potuto inficiare la corretta attuazione della disciplina di legge, imponendo il perfezionamento di una fattispecie non perfezionatasi. La norma invocata dalla parte contribuente appare in sostanza del tutto ultronea e inconferente rispetto alla fattispecie qui in esame.

Come cambia l'agenda per gli atti della giustizia civile, tributaria e amministrativa

Sospensione feriale agli sgoccioli

Termini processuali ancora congelati fi no al 17 settembre

ALESSANDRO FELICIONI

Ancora due settimane di stop per i termini processuali, in stand by fi no al 17 settembre prossimo (il 16 è domenica). La sospensione feriale dei termini (articolo 1, legge 742/1969) opera dal 1° agosto al 15 settembre e interessa tutti gli atti relativi a processi civili, amministrativi e tributari. Durante la pausa i termini processuali restano sospesi e il conto dei giorni entro i quali le parti in causa possono procedere al deposito di atti e documenti, previsti dai singoli riti, riparte, appunto, dal 17 settembre. Se poi i suddetti termini dovessero iniziare nel periodo di sospensione, gli stessi vengono differiti direttamente alla fi ne del periodo di sospensione. In particolare, la pausa determina un allungamento delle scadenze entro le quali le parti possono procedere al deposito di atti e documenti. I termini così congelati riprendono a decorrere dalla fi ne del periodo di sospensione. Se l'inizio del decorso dei termini processuali cade durante il periodo di sospensione feriale, i termini iniziano a decorrere alla fi ne del periodo di sospensione. Così, con riferimento al 2012, se il termine iniziale di decorrenza processuale cade prima del 1° agosto 2012: si ha la sospensione feriale dei termini processuali dal 1° agosto al 15 settembre 2012, con ripresa della decorrenza dei termini dal 16 settembre compreso anche se il 15 cade di sabato e il 16 di domenica (periodo di sospensione di 46 giorni); se invece il termine iniziale di decorrenza processuale cade all'interno del periodo 1° agosto - 15 settembre 2012: il decorso dei termini parte dal 16 settembre, anche se il 15 cade di sabato e il 16 di domenica (periodo di sospensione di 46 giorni), salvo che il 16 rappresenti l'ultimo giorno per il compimento di un atto processuale; in quest'ultimo caso, infatti, il termine per il compimento dell'atto slitta dal 16 settembre al 17 settembre 2012 (periodo di sospensione di 47 giorni). Nell'ordinamento tributario, la sospensione interessa, in primis, le scadenze relative alla presentazione del ricorso contro gli atti impositivi, sia introduttivo sia costitutivo, in tutti i gradi di giudizio, dal primo alla Cassazione, ma anche, per esempio, i depositi di documenti e/o memorie illustrative. Ne deriva, per esempio, che nel caso in cui la notifi ca dell'atto di accertamento sia intervenuta prima del periodo di sospensione feriale, ossia prima del 1° agosto 2012, il computo dei 60 giorni utili per la proposizione del ricorso si ottiene sommando il periodo decorso anteriormente al 1° agosto a quello successivo al 15 settembre 2012. Nel caso, invece, in cui la notifi ca dell'atto di accertamento sia intervenuta tra il 1° agosto 2012 e il 15 settembre 2012, ossia durante il periodo feriale, il computo del termine di 60 giorni inizierà dal 16 settembre 2012, salvo che il 16 rappresenti l'ultimo giorno per il compimento di un atto processuale; in quest'ultimo caso, infatti, il termine per il compimento dell'atto slitta dal 16 settembre al 17 settembre 2012 (il periodo di sospensione diventa di 47 giorni). Particolare attenzione deve essere posta alla gestione degli strumenti de attivi del contenzioso; in generale i termini previsti per la defnizione con adesione godono della sospensione feriale. Così si cumulano i giorni previsti per il perfezionamento dell'adesione con quelli relativi alla sospensione feriale. In generale lo stop si applica a tutti quegli atti avverso i quali le parti possono proporre ricorso (o resistere) entro un certo termine; in determinate circostanze la sospensione interessa anche i termini per il pagamento degli importi indicati negli atti impositivi; ciò avviene quando gli stessi atti fanno riferimento, per il versamento, al termine per la proposizione del ricorso. È il caso dei nuovi accertamenti esecutivi (articolo 29, dl 78/2010) per i quali si prevede che l'avviso contenga anche l'intimazione ad adempiere «entro il termine di presentazione del ricorso, all'obbligo di pagamento degli importi negli stessi indicati, ovvero, in caso di tempestiva proposizione del ricorso e a titolo provvisorio, degli importi stabiliti dall'articolo 15 del dpr 29 settembre 1973, n. 602». Al di là dei casi appena visti, la sospensione feriale non riguarda gli altri adempimenti previsti dalla disciplina tributaria, primi fra tutti i termini di versamento delle imposte. E la sospensione non si applica per i procedimenti cautelari, relativi alla concessione di ipoteca o sequestro conservativo. Sospensione feriale e ricorso tributario Senza accertamento con adesione Notifi ca avviso accertamento 09/07/2012 Termine per

proposizione ricorso 22 gg Dal 10/07/2012 al 31/07/2012 Sospensione feriale Dal 01/08/2012 al 15/09/2012 38 gg Dal 16/09/2012 al 23/10/2012 Con accertamento con adesione Notifi ca avviso accertamento 09/07/2012 Presentazione istanza accertamento con adesione 28/07/2012 Termine per proposizione ricorso 19 gg Dal 10/07/2012 al 28/07/2012 Sospensione per accertamento con adesione (3 gg) Dal 29/07/2012 al 31/07/2012 Sospensione feriale Dal 01/08/2012 al 15/09/2012 Sospensione per accertamento con adesione (87 gg) Dal 16/09/2012 al 12/12/2012 41 gg Dal 13/01/2012 al 23/01/2013 Atti tributari a cui si applica la sospensione Avvisi di accertamento, di rettifici ca o di liquidazione del tributo Provvedimento di irrogazione di sanzioni e atto di contestazione Ruolo, cartella di pagamento e avviso di mora Provvedimento di diniego di agevolazioni o di rigetto di domande di defnizione agevolata Rifi uto - espresso o tacito - di restituzione di tributi Ogni altro atto impugnabile davanti ai giudici tributari Proposizione del ricorso introduttivo Costituzione in giudizio del ricorrente Deposito di documenti e di memorie illustrative Proposizione dell'atto di appello Proposizione del ricorso per Cassazione Riassunzione della causa rinviata dalla Corte di cassazione alla Commissione tributaria di merito Eventuali adempimenti conseguenti ad avvenimenti che possono causare l'interruzione o sospensione del processo

Le esclusioni Non tutti i termini processuali sono assoggettati alla sospensione feriale. Ne sono esclusi quelli relativi alle controversie nell'ambito dei contratti obbligatori agrari, alle liti in materia di lavoro, a procedure cautelari e quelli inerenti i giudizi di opposizione agli atti esecutivi, quali le cause di opposizione al precetto con cui si ingiunge a una persona di pagare una determinata somma o il procedimento per la sospensione dell'esecuzione del provvedimento amministrativo impugnato. Anche in materia fallimentare la sospensione non opera relativamente ai procedimenti per la dichiarazione dello stato di insolvenza e di opposizione alla stessa, il procedimento per l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria o la dichiarazione di fallimento dell'impresa insolvente e i procedimenti di conversione dell'amministrazione straordinaria in fallimento e di conversione del fallimento in amministrazione straordinaria, nonché ai relativi procedimenti di reclamo. In materia di arbitrato, la pronuncia del lodo arbitrale previsto dall'art. 820 del codice di procedura civile non è soggetta alla sospensione feriale. Infine, nessuno stop in materia penale, per i procedimenti relativi a imputati in stato di custodia cautelare, qualora essi o i loro difensori rinuncino alla sospensione dei termini. In ambito tributario la sospensione feriale non riguarda la notifi ca di atti amministrativi d'imposta, quali avvisi di liquidazione e di accertamento, e la notifi ca di cartelle di pagamento, il versamento di imposte, tasse, diritti, canoni e contributi e la presentazione di dichiarazioni, denunce e comunicazioni.

Il reclamo scombina le carte Il reclamo mette in fuorigioco la sospensione feriale. Se parte l'istanza del contribuente la successiva fase, amministrativa e non processuale, non è interessata alla disciplina. L'articolo 17-bis del dlgs 546/1992, introdotto dall'articolo 39, comma 9, del dl 98/2011 prevede che per le controversie di valore non superiore a 20 mila euro, il ricorso in Commissione tributaria, da parte del contribuente destinatario di atti emessi dalle entrate, sia preceduto dalla presentazione, entro 60 giorni dalla notifi ca dell'avviso d'accertamento o altro atto impugnabile, di un'istanza di «reclamo» con cui si può formulare anche una proposta di mediazione. Ricevuta la domanda, l'Agenzia ha 90 giorni per accoglierlo il reclamo o la richiesta di mediazione. Se l'accordo non viene raggiunto o l'amministrazione rifi uta l'istanza, il contribuente ha 30 giorni per depositare il ricorso. La circolare 22/E dell'11 giugno 2012 ha precisato che la sospensione feriale dei termini non trova applicazione nell'ambito del procedimento di mediazione, poiché si tratta di una fase amministrativa e non processuale.

Gli effetti del decreto del ministero dello sviluppo economico sul fondo per piccole e medie imprese

La garanzia diretta diventa maxi

Crescono tutte le percentuali di copertura. Salvo due casi
ROBERTO LENZI

Garanzia a costo zero e fi no all' 80% per le operazioni fi nanziarie delle imprese del Sud, delle imprese femminili e delle piccole imprese in amministrazione straordinaria. Niente spese anche per le imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete, per le imprese sociali e per le imprese operanti nel settore del trasporto merci su strada per conto terzi. Per tutte queste imprese restano a pagamento solo la garanzia per le operazioni di consolidamento dei debiti a breve e per le operazioni sul capitale di rischio. Sono le principali novità introdotte dal decreto 26 giugno 2012 del ministero dello sviluppo economico («Modifi che e integrazioni ai criteri e alle modalità per la concessione della garanzia del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese»), pubblicato sulla G.U. n. 193 del 20 agosto. A queste si aggiungono ulteriori modifi che, quali la concessione di una garanzia fi no al 70% in caso di operazioni fi nanziarie di anticipazione del credito che le pmi vantano nei confronti di pubbliche amministrazioni e in caso di operazioni fi nanziarie di durata superiore a 36 mesi, la diminuzione al 30% della garanzia diretta a favore delle operazioni di consolidamento di passività a breve termine e al 50% della garanzia diretta concessa su operazioni di acquisizione di partecipazioni di minoranza in piccole e medie imprese. In tutti i restanti casi, la garanzia diretta può arrivare fi no al 60%. La controgaranzia viene portata all'80%, al 60% nel caso delle operazioni di consolidamento di debiti a breve termine. In linea generale con il decreto vengono innalzate le percentuali di copertura della garanzia diretta per quasi tutte le operazioni. Infatti, gli unici casi in cui si assiste a un abbassamento delle percentuali di garanzia sono le operazioni di capitale di rischio e le operazioni di consolidamento di passività a breve. Il Fondo di garanzia per le pmi previsto dalla legge 662/1996 ha lo scopo di agevolare l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese soprattutto tramite la concessione di una garanzia diretta pubblica, che in alcuni casi (si veda box) viene rilasciata senza alcun costo per l'impresa. Esempi di operazioni fi nanziarie che possono essere garantite sono: fi nanziamenti a medio lungo-termine relativi a investimenti, consolidamento di debiti a breve termine, operazioni su capitale di rischio, anticipazione crediti verso la pubblica amministrazione e prestiti partecipativi a fronte di investimenti. L'importo massimo della garanzia per ciascuna impresa è pari a 1,5 milioni di euro, innalzato a 2,5 milioni di euro nel caso di operazioni di anticipazione del credito senza cessione dello stesso, a favore di pmi che vantano crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni, di operazioni fi nanziarie di durata superiore a 36 mesi, nonché in caso di operazioni su capitale di rischio e infi ne per operazioni fi nanziarie garantite a valere sulle riserve «PON Ricerca e Competitività», «POIn Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico» e «POIn Attrattori Culturali, Naturali e Turismo» del Fondo. Le imprese che possono benefi ciare della garanzia più alta, vale a dire fi no all'80% dell'operazione sono: le imprese femminili, le piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria e le imprese ubicate in una delle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia). Per imprese femminili si intendono le imprese, di micro, piccola e media dimensione, di cui all'art. 2, comma 1, lettera a), della legge 25/02/1992 n. 2015, vale a dire le società cooperative e le società di persone costituite in misura non inferiore al 60% da donne, le società di capitali le cui quote di partecipazione spettano in misura non inferiore ai due terzi a donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno i due terzi da donne, nonché le imprese individuali gestite da donne, che operano nei settori dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, del commercio, del turismo e dei servizi. Rientrano nella defi nizione di piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria, le imprese di piccola dimensione che, alla data di presentazione della richiesta di garanzia del Fondo, hanno prodotto, nell'esercizio in corso e in ciascuno dei due esercizi precedenti, almeno il 50% del loro fatturato nei confronti di imprese committenti che siano state ammesse, a partire dal 1° luglio 2008, alle procedure di amministrazione straordinaria di cui al decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270 e al decreto-legge

23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39. La garanzia diretta fino all'80% può essere concessa però solo nel caso di operazioni di finanziamento di durata non inferiore a 5 anni, dirette alla rinegoziazione e al consolidamento dei debiti con il sistema bancario, nonché a fornire alle medesime imprese la liquidità necessaria per il regolare adempimento delle imposte.

Commissioni della garanzia diretta Operazioni sul capitale di rischio (tutti i soggetti beneficiari): anno di ammissione alla garanzia • anni successivi: • - fino al 5° - successivo al 5° Operazioni di consolidamento di debiti a breve termine (tutti i soggetti beneficiari) Operazioni finanziarie diverse dal consolidamento di debiti a breve termine e dalle operazioni sul capitale di rischio Operazioni finanziarie diverse dal consolidamento di debiti a breve termine e dalle operazioni sul capitale di rischio relative a: imprese femminili • piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria relativamente a finanziamenti per rinegoziazione/consolidamento dei debiti oppure per acquisizione liquidità per l'assolvimento degli obblighi tributari e contributivi imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete • imprese sociali • imprese del settore del trasporto merci su strada • per conto terzi Centronord Regioni del Mezzogiorno Micro impresa Piccola impresa Media impresa e consorzio Entità della garanzia diretta 80%: Pmi femminili + Pmi delle regioni del Mezzogiorno + piccole imprese in amministrazione straordinaria per alcune operazioni specifiche che 70%: Pmi creditrici di pubbliche amministrazioni per operazioni finanziarie di anticipazione del credito senza cessione dello stesso + operazioni finanziarie di durata superiore a 36 mesi 50%: Operazioni di acquisizione di partecipazioni di minoranza in Pmi 30%: Consolidamento di passività a breve termine 60%: Operazioni finanziarie non rientranti nelle precedenti casistiche

L'accesso è senza commissioni Tutti i soggetti che possono beneficiare della garanzia fino all'80% (vale a dire imprese femminili, imprese ubicate nelle regioni del Mezzogiorno ecc.) possono accedere alla garanzia senza alcuna commissione. A questi si aggiungono anche le imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete, le imprese sociali e i soggetti beneficiari operanti nel settore del trasporto merci su strada per conto terzi. Tali soggetti possono usufruire della garanzia in maniera gratuita per qualsiasi operazione finanziaria, unica eccezione per le operazioni di consolidamento di debiti a breve termine e per le operazioni sul capitale di rischio, rilasciate a pagamento per qualsiasi soggetto beneficiario. Per gli altri soggetti beneficiari non rientranti nelle tipologie appena esposte è prevista una commissione una tantum dello 0,25% in caso di microimpresa, dello 0,50% in caso di piccola impresa e dell'1% in caso di media impresa o consorzio. La percentuale di commissione viene calcolata sull'importo garantito. Queste percentuali valgono solo in caso di operazioni diverse da consolidamento di debiti a breve e operazioni sul capitale di rischio. Nel caso delle operazioni di consolidamento dei debiti a breve è prevista una commissione una tantum del 3%, mentre nel caso delle operazioni sul capitale di rischio oltre a una commissione una tantum pari all'1%, il soggetto beneficiario è tenuto a versare, al Fondo, a pena di decadenza, una commissione annuale, per ciascuno degli anni di detenzione della partecipazione, nella misura dello 0,25% dell'importo garantito per i primi cinque anni e nella misura dello 0,50% dell'importo garantito per gli anni successivi.

Le precisazioni del ministero del lavoro: obiettivo è reinserire i lavoratori sul mercato

Apprendistato, un pieno d'incentivi I licenziati nelle liste di mobilità

DANIELE CIRIOLI

Gli apprendisti licenziati da imprese con meno di 15 dipendenti hanno diritto a iscriversi alle liste di mobilità. Lo scopo? Promuovere il loro reinserimento nel mercato del lavoro (come quello di tutto il personale licenziato con la cosiddetta «mobilità non indennizzata»), consentendo ai datori di lavoro che volessero assumere tali lavoratori di fruire di particolari agevolazioni contributive. A precisarlo è il ministero del lavoro nell'interpello n. 25/2012 spiegando che la facoltà di iscrizione alle liste di mobilità, fin qui riservata ai lavoratori/ licenziati assunti a tempo indeterminato, scaturisce dalla nuova qualificazione del contratto di apprendistato operata dal Tu («speciale rapporto di lavoro a tempo indeterminato»). Rilevante, inoltre, è il chiarimento sulla ratio dell'istituto della mobilità non indennizzata perché rimarca la diversità di vedute tra lo stesso ministero (che sembrerebbe propenso a riconoscere gli incentivi di riassunzione a tutti i lavoratori, compresi quelli licenziati dagli studi professionali) e l'Inps (che, invece, esclude dagli incentivi di riassunzione i lavoratori che siano stati licenziati da professionisti in quanto «non imprese»). Apprendisti nelle liste di mobilità. I chiarimenti sono arrivati in seguito a quesiti formulati dall'Ancl (Associazione dei consulenti del lavoro). Con uno di questi è stato chiesto al ministero di sapere se gli apprendisti possono ritenersi destinatari della facoltà di iscrizione nella lista di mobilità (cosiddetta «mobilità non indennizzata», ma finalizzata evidentemente a maturare il diritto a un incentivo in caso di riassunzione), come previsto dal dl n. 148/1993 e, da ultimo, dalla legge di stabilità 2012, facoltà riservata ordinariamente ai lavoratori licenziati, per giustificato motivo oggettivo, da imprese che occupano anche meno di 15 dipendenti. Muovendo dalla normativa, il ministero evidenzia che la predetta iscrizione, curata dalla commissione regionale per l'impiego, non dà titolo al trattamento integrativo (indennità di mobilità) che spetta, invece, ai lavoratori collocati in mobilità appartenenti alle imprese ammesse al trattamento di cigs. La ratio dell'istituto, spiega il ministero, risiede nella finalità di assicurare il reinserimento nel mercato del lavoro del personale licenziato, consentendo al contempo alle imprese che volessero assumere tali lavoratori di fruire di particolari agevolazioni contributive. Dall'analisi dei requisiti, il ministero riscontra, quale elemento indefettibile, la circostanza che i lavoratori interessati dalle procedure di licenziamento ovvero di dimissioni per giusta causa siano titolari di «contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato». Ne consegue che anche i lavoratori apprendisti possono considerarsi iscrivibili nella lista di mobilità. Ciò in quanto la locuzione utilizzata dal legislatore di «lavoratori dipendenti» si riferisce al personale assunto con contratto di lavoro a tempo indeterminato, nel cui ambito rientra evidentemente il personale in apprendistato considerato, ai sensi della definizione contenuta nell'articolo 1 comma 1, del dlgs n. 167/2011 (Tu apprendistato), uno «speciale rapporto di lavoro a tempo indeterminato». MOBILITÀ E INCENTIVI La "mobilità non indennizzata" A chi spetta I lavoratori dipendenti: da datori di lavoro privati, imprenditori e non, con organico aziendale • anche inferiore a 15 dipendenti, titolari di contratto di lavoro a tempo indeterminato, sia pieno che parziale con rapporto di apprendistato Quando è possibile L'iscrizione nelle liste di mobilità, senza diritto all'indennità, è possibile per i lavoratori: nei confronti dei quali il datore di lavoro abbia esercitato il diritto di • recesso dal rapporto con procedura di licenziamento per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro; cessati con dimissioni per giusta causa • Gli incentivi per le assunzioni di lavoratori in mobilità Lavoratori in mobilità Possono essere assunti con contratto a termine fin a 12 mesi, in tal caso il datore di lavoro paga i contributi all'Inps in misura pari a quella prevista (in misura ridotta) per gli apprendisti (articolo 8, comma 2, della legge n. 223/1991) Lavoratori delle liste di mobilità Il datore di lavoro che li assume con contratto di lavoro a tempo indeterminato, per i primi 18 mesi è ammesso a pagare i contributi in misura pari agli apprendisti (articolo 25, comma 9, della legge n. 223/1991) Le posizioni a confronto Ministero del lavoro «(...) si ritiene che anche i datori di lavoro qualificabili come studi professionali possano essere sussunti nell'ambito della previsione di cui all'articolo. 4 comma 1 innanzi indicato (della legge n. 223/1991, ndr),

sebbene la norma si riferisca espressamente alle sole "imprese" e di conseguenza che i lavoratori da questi dipendenti, licenziati per riduzione di personale, abbiano diritto ad iscriversi nelle liste di mobilità c.d. non indennizzata» (interpello n. 10/2011) «(...) la ratio dell'istituto in esame - c.d. mobilità non indennizzata - risiede nella finalità di assicurare il reinserimento nel mercato del lavoro del personale licenziato (...), consentendo al contempo alle imprese che volessero assumere tali lavoratori di fruire di particolari agevolazioni contributive» (interpello n. 25/2012) Inps «Si esclude che - allo stato attuale della normativa - l'iscrizione nelle liste di mobilità in seguito a licenziamento (...) da parte di datori di lavoro che non esercitano attività di impresa possano comportare, per il datore di lavoro che assuma tali lavoratori, i benefici contributivi di cui agli articoli 8, comma 2, e 25, comma 9, della legge n. 223/1991» (Inps, Direzione regionale Veneto, nota n. 37585/2012)

Il ministero concede gli incentivi. L'Inps smentisce e il ministero riconferma

L'interpello n. 25/2012 appare rimarcare la posizione del ministero del lavoro sul riconoscimento degli incentivi previsti in caso di riassunzione di lavoratori in «mobilità non indennizzata» a tutti i datori di lavoro e per tutti i lavoratori, da qualunque datore di lavoro siano stati licenziati. Il dato è rilevante in quanto l'Inps, invece, è di parere contrario, avendo avuto modo di chiarire che le assunzioni dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità precedentemente licenziati dagli studi professionali non darebbero diritto agli incentivi contributivo. La ragione? Perché i lavoratori sono stati licenziati da datori di lavoro che non rivestono la qualifica di impresa (i professionisti). Gli incentivi in questione sono due ed entrambi previsti dalla legge n. 223/1991. Il primo (articolo 8, comma 2) dà la possibilità di pagare contributi ridotti, in misura pari agli apprendisti, in caso di assunzione a termine fino a 12 mesi di lavoratori in mobilità. Il secondo (articolo 25, comma 9) dà la stessa facoltà di versare i contributi ridotti per 18 mesi (misura pari agli apprendisti), in caso di assunzione a tempo indeterminato di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità. La procedura di mobilità (oppure dei licenziamenti collettivi) in origine interessava esclusivamente le imprese con più di 15 dipendenti, ed erano esclusi i datori di lavoro non imprenditori. Questa esclusione è stata contestata dalla Corte di giustizia Ue (causa c/32/02), per cui il dlgs n. 110/2004 ha esteso la procedura dei licenziamenti collettivi anche ai datori di lavoro non qualificati come imprese. L'estensione tuttavia è stata operata con eccezione di alcune norme, tra cui quelle degli incentivi. Per l'Inps, tale esclusione afferma inequivocabilmente che, mentre l'assoggettamento alle procedure di licenziamento collettivo prescinde dalla qualità di impresa, al contrario l'applicazione dei due incentivi all'assunzione è subordinata alla qualità di imprenditore del datore di lavoro, che effettua il licenziamento dei lavoratori sulle cui assunzioni sono richiesti gli incentivi. In virtù di tanto, prima di concedere gli incentivi l'Inps procede a verificare che il lavoratore iscritto nelle liste di mobilità sia stato licenziato da un datore di lavoro avente natura di impresa; quando non risulta ciò, non riconosce l'incentivo. Questo produce, nella pratica, che i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità licenziati da studi professionali, qualora assunti, non consentono al nuovo datore di lavoro che li assuma di fruire degli incentivi di cui alla legge n. 223/1991. La soluzione dell'Inps, evidentemente, è in posizione di netto contrasto con il ministero del lavoro sia per l'interpello n. 10/2011 (in cui il ministero aveva lasciato intendere la possibilità di fruire degli incentivi contributivi in caso di assunzione dei lavoratori licenziati dagli studi professionali e iscritti nelle liste di mobilità) e sia per il più recente interpello n. 25/2012. Soprattutto in relazione a quest'ultimo interpello, in cui il ministero ribadisce senza mezzi termini la «ratio» dell'istituto della mobilità non indennizzata, senza operare alcuna esclusione quanto a datori di lavoro e lavoratori interessati, precisando che «risiede nella finalità di assicurare il reinserimento nel mercato del lavoro del personale licenziato, consentendo al contempo alle imprese che volessero assumere tali lavoratori di fruire di particolari agevolazioni contributive». Se si toglie la possibilità di fruire degli incentivi, per quale altra ragione il datore di lavoro dovrebbe «preferire» l'assunzione di un giovane iscritto nelle liste di mobilità?

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

L'autunno del commercio La crisi «chiude» i negozi

Nel 2012 potrebbero cessare l'attività fino a 150 mila imprese Il dettaglio in difficoltà Il saldo tra le sole imprese che operano al dettaglio nate e morte nel 2012 potrebbe salire a 20 mila Il calo dei consumi La previsione di Confcommercio per quest'anno è di un calo del 3,3% dei consumi pro capite, peggiore rispetto al 2011

Stefania Tamburello

ROMA - C'è poco da essere ottimisti. Se agosto non ha portato la temuta tempesta sui mercati ha però confermato il peggioramento del clima di fiducia delle famiglie e il prolungamento della recessione. E non c'è da stupirsi che a temere l'autunno siano soprattutto i negozianti alle prese con le stime di un'ulteriore caduta dei consumi. La Confcommercio indica un calo per il 2012 del 3,3% procapite. Un dato, rileva il direttore dell'Ufficio studi Mariano Bella, senza precedenti e certamente più negativo di quello registrato lo scorso anno quando a causa della crisi, secondo i calcoli della Confederazione dei commercianti, sono state costrette a chiudere i battenti oltre 105 mila imprese commerciali, di cui 62.477 punti vendita al dettaglio. Il saldo tra le nuove attività messe in piedi e quelle cessate è stato negativo per oltre 34 mila unità e guardando ai soli negozi la differenza, sempre in negativo, è stata di 18.648.

Nel 2012 dunque, visto il perdurare della diminuzione dei consumi, le cose non cambieranno certo in meglio. Anzi. Pur nella difficoltà di fornire stime e dati in questo settore, la differenza tra imprese nate e cessate dovrebbe far registrare un probabile peggioramento rispetto all'andamento del 2011: da 18 a 20 mila nel solo comparto delle vendite al dettaglio. Cosa che vorrebbe dire la chiusura, nel corso d'anno, di 65 mila negozi.

Nel settore commerciale nel suo complesso, comprese quindi le aziende all'ingrosso e quelle di vendita di auto e moto, la cessazione delle attività potrebbero superare il numero di 105 mila e secondo qualcuno arrivare anche a 150 mila, con lo strascico inevitabile e doloroso della perdita di nuovi posti di lavoro.

I consumi continuano a calare, avvertono dunque le associazioni dei negozianti, anche se in misura minore di quanto si siano ridotti i redditi. Perché le famiglie destinano alle spese quotidiane un quota sempre maggiore dei rispettivi budget e perché sono più attente al rapporto prezzo-qualità dei beni che acquistano. Ma col perdurare della crisi aumenta il peso dell'incertezza sul futuro, la paura di perdere il lavoro e di veder diminuire il potere d'acquisto dei propri salari e stipendi. In attesa che l'economia si riprenda e si avvii nuovamente alla crescita.

C'è però un segnale nuovo, ancora tutto da valutare, nel mondo del commercio. Di fronte al declino delle attività di vendita tradizionali - dall'alimentare all'abbigliamento all'arredamento - si consolida la tendenza ad intraprendere altre strade. «È la disoccupazione a dare la spinta e l'intraprendenza necessaria a mettersi sul mercato» commenta Mauro Bussoni, vicedirettore generale della Confesercenti segnalando il fenomeno che però riguarda soprattutto il terziario e i servizi alla persona. Sono nate infatti molte imprese anche piccole di assistenza sanitaria, trasporti, consegne a domicilio, riparazioni, informatica e di parrucchiere, dove sembra siano impegnate soprattutto le comunità cinesi. Un fiorire di mestieri che confermano la tendenza alla terziarizzazione del commercio e compensano in qualche modo la riduzione delle attività più tradizionali, a partire dai piccoli esercizi nei centri storici delle città.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuga dalla scuola Un ragazzo su cinque senza diploma 100 milioni alle regioni più a rischio

Abbandoni Fondi europei e del ministero per abbattere l'abbandono degli studi A lasciare sono più i maschi che le loro compagne Troppo lenti Negli ultimi otto anni la media italiana è scesa solo di due punti: troppo poco per parlare di inversione di tendenza

Valentina Santarpia

ROMA - Due ragazzi su dieci in Italia non riescono a ottenere un diploma. Per combattere la dispersione scolastica, che resta un problema serissimo del nostro Paese, il ministero dell'Istruzione ha pubblicato un bando che punta ad abbattere l'abbandono degli studi nelle regioni più a rischio: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, dove saranno distribuiti fondi europei per 25 milioni di euro entro il 2014 e investiti altri 75 milioni messi a disposizione dal ministero dell'Interno per risistemare strutture sportive, teatrali, ricreative. I dirigenti scolastici, i sindaci, gli assessori possono chiedere di partecipare fino al 15 settembre (info: www.istruzione.it), elaborando progetti in collaborazione con associazioni culturali: l'obiettivo è quello di seguire e stimolare bambini e ragazzi dai 3 ai 15 anni, fino alla fine dell'obbligo scolastico.

I dati ci dicono che 52 mila ragazzi nel 2011/2012 si sono iscritti a una scuola secondaria (liceo o istituto tecnico) ma poi non hanno portato a termine l'anno scolastico: perché si sono trasferiti e poi non hanno più frequentato (28.800), perché si sono ritirati (2.200), perché hanno abbandonato senza formalizzare la loro scelta (3.600), o perché hanno semplicemente interrotto la frequenza senza una specifica motivazione (1.500). I picchi nelle regioni del Sud: solo in Sicilia oltre 16.600 studenti su 256 mila frequentanti non hanno proseguito gli studi, in Campania sono stati 8.790 su 327 mila studenti, in Puglia 4.127 su 214 mila, in Calabria 2.187 su 102 mila.

In realtà a guardare le percentuali (il 2% la media totale sui 2 milioni e mezzo di studenti) il fenomeno non sembra così preoccupante: ma il dato secco dell'anno scolastico fotografa solo l'entrata di uno studente di un istituto e la sua decisione di lasciarlo di punto in bianco, senza dirci nulla su cosa farà l'anno successivo. Per avere un quadro completo bisogna considerare la percentuale di *early school leavers*, ovvero i ragazzi che tra i 18 e i 24 anni che, dopo aver conseguito la licenza media, non hanno né un diploma né una qualifica professionale e non frequentano corsi scolastici o altre attività formative. Per l'ultimo rapporto Istat, erano il 18,8% tra il 2004 e il 2010 (più uomini, 22% che donne, 15,4%), molto sopra la media europea del 14,1%, con un Sud indietro (22,3%) rispetto al Centro-nord (16,2%): le regioni più virtuose Umbria (13,4%), Emilia Romagna (14,9%), Veneto (16%), le maglie nere in Sardegna (23,9%), Campania (23%) e Sicilia (26%), dove almeno un giovane su quattro non porta a termine un percorso di formazione dopo la scuola media. Con picchi incredibili non solo nelle aree degradate del Sud (a Scampia 41 ragazzi su 100 non proseguono gli studi), ma anche nelle periferie di Milano, Verona, Torino, Bolzano. Perché c'è un altro fenomeno trasversale alla geografia del Paese, testimoniato dal rapporto della commissione povertà 2008: sono il degrado sociale, l'indigenza, ad allontanare i ragazzi dalla scuola, e quindi sono gli studenti dei quartieri più difficili quelli che avrebbero bisogno di aiuto, allo Zen di Palermo come a Porta Palazzo a Torino, per capirci.

In otto anni la media nazionale di *early school leavers* è scesa solo di due punti, troppo poco per parlare di inversione di tendenza: il traguardo del contenimento degli abbandoni al di sotto del 10%, fissato dalle linee europee entro il 2010, appare lontano. Non è solo un problema di fondi: «Dove la formazione professionale funziona davvero, come in Veneto, la dispersione è quasi inesistente - dice Maria Grazia Nardiello, capo dipartimento del ministero dell'Istruzione -. I ragazzi hanno bisogno di avere a che fare con l'esperienza diretta del mondo, con la pratica: mentre in Italia c'è una cultura troppo classica, tutti scelgono il liceo senza considerare seriamente le alternative. E le alternative, cioè gli istituti tecnici, quelli professionali, l'apprendistato, la formazione professionale, spesso neanche sono presenti sul territorio. Se seguissimo l'esempio della Germania, dove la formazione diversa da quella umanistica viene valorizzata, potremmo

migliorare decisamente il livello generale di crescita del Paese».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Rifiuti, il bilancio dell'Ama

Raccolta differenziata Boom di multe per errori e sosta davanti ai cassonetti

Francesco Di Frischia

Sono 5.166 le multe dal 1° gennaio al 31 agosto per errori nel fare la raccolta differenziata, soprattutto nel centro storico. E 2.857 quelle per divieto di sosta di auto davanti ai cassonetti (in particolare nei Municipi XI e XII). L'importo da pagare per tutti è di 100 euro. Il bilancio lo ha fatto l'Ama, che ha impegnato ogni giorno in questi servizi 100 «agenti accertatori». Secondo il presidente di Ama, Piergiorgio Benvenuti, «sono stati gli stessi romani a chiederci di intensificare l'attività di contrasto a coloro che deturpano il suolo pubblico». Le 8.474 sanzioni rappresentano «un dato già superiore rispetto al totale del 2011, quando sono stati complessivamente registrati 5.181 verbali - ricorda Benvenuti -. Lasciare le macchine in sosta davanti ai cassonetti, ad esempio, può ostacolare il regolare servizio dei nostri compattatori, con conseguenti disagi per i cittadini. Oltre all'attività dei nostri operatori, è dunque fondamentale la collaborazione di tutti». In particolare gli ispettori dell'Ama hanno sanzionato 1.628 cittadini che avevano sbagliato nel gettare carta e cartone nel cassonetto dedicato: la maggior parte delle multe sono state fatte a Trastevere, Testaccio, Aventino e San Saba. Altre 1.369 multe sono state notificate per errori nel conferimento del multimateriale. Ben 751 i romani sono stati multati per «errato conferimento di diverse frazioni di rifiuto», cioè per avere messo carta nel cassonetto della plastica o viceversa. Sono anche stati scoperti 687 casi di errori nel gettare l'umido nel cassonetto della carta o della plastica. In 462 sono stati sanzionati per un «errato utilizzo e custodia dei contenitori condominiali per la differenziata». Tra i meno decorosi, i 56 multati perché non facevano affatto la raccolta separando i vari tipi di scarti.

RIPRODUZIONE RISERVATA AMA

TORINO

TORINO INFORMAZIONE PROMOZIONALE

La provincia imprenditoriale

Quarta in Italia per imprese registrate, la provincia di Torino è da sempre sinonimo di qualità e innovazione. Gli imprenditori locali, da sempre supportati con forza dalla Camera di commercio, spiccano nel Paese per vocazione alla ricerca e all'esportazione: tutti elementi che rafforzano l'economia nel rispondere efficacemente alla crisi attuale. Per sostenere questo processo virtuoso, la Camera di commercio continua a investire nel connubio vincente di innovazione e internazionalizzazione, con iniziative concrete di supporto al settore ICT. In primo luogo merita menzione Think Up, il progetto della Camera di commercio torinese gestito da Ceipiemonte, che dal 2007 promuove e assiste sui mercati internazionali 80 aziende piemontesi eccellenti del settore ICT, in collaborazione con Fondazione Torino Wireless e Polo di Innovazione ICT. L'obiettivo è quello di in- La sede della Camera di commercio di Torino crementare il fatturato estero delle imprese e di aumentarne competenze commerciali, competitività e immagine sui mercati internazionali, favorendo anche la nascita di offerte aggregate. Da ricordare poi TOSM (Torino Software & Systems Meeting), l'appuntamento professionale dell'ICT, promosso da cinque edizioni dalla Camera di commercio e dall'Unione Industriale di Torino, che quest'anno punta sulle prospettive di investimento che l'Agenda Digitale offre in Europa in ambito pubblico e nel settore privato, organizzando anche dei B2B tra imprese piemontesi e buyer nazionali e internazionali. L'appuntamento per i settori Smart Mobility, Logistics, Automotive è fissato per il 27 e 28 settembre presso ITN-Infrastrutture, Telematics & Navigation, mentre per il comparto eHealth & eWelfare i B2B si terranno il 27 e 28 novembre 2012 in partnership con Forum?A.

TORINO

La polemica Stanziati oltre 300mila euro per 500 armi. L'assessore alla Polizia municipale: "Spesa necessaria". Quello al Bilancio: "No, è meglio rinviare"

Torino, lite in giunta per le pistole dei vigili

DIEGO LONGHIN

TORINO - I primi a puntare il dito contro la spesa sono stati i sindacati. «In tempi di spending review non è il caso di impegnare 363 mila euro per cambiare le pistole ai vigili. Non è necessario», dicono Cgil, Cisl e Uil. Per le tre sigle si trattava di una questione chiusa, rinviata a tempi migliori. Invece a fine luglio il comando della polizia municipale di Torino, guidato da Mauro Famigli, e la giunta di Piero Fassino hanno dato il via libera alla spesa e alla gara. Le prime cento pistole dovranno essere comprate entro fine anno, le altre a tranche entro il 2014. Anche l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, è perplesso: «Sei mesi fa avevo posto il problema e chiesto un supplemento d'indagine - dice - poteva essere una spesa rinviabile». Ma di fronte ai rilievi del comando dei vigili l'iter è andato avanti.

Si tratta di un ricambio in larga scala. Dai 400 ai 500 esemplari che verranno scelti tra tre modelli: Beretta 98Fs, Glock G17e H&K P2000.

I prezzi variano tra i 610 e i 760 euro l'una. «Quando ci chiameranno per chiederci ulteriori sacrifici sul personale - sottolinea Ezio Longo, funzionario della Cgil - chiederemo come prima cosa che sospendano questo acquisto». E anche la Uil storce il naso: «Il Comune sta riducendo tutti i budget, sarebbe meglio soprassedere - dice Giuseppe Castagnella della Uil - un conto è se c'è già un contratto, un conto è dare il via ora».

Il Comune da qui a dicembre deve ancora tagliare 14 milioni a causa della spending review. «È una spesa necessaria - sottolinea l'assessore alla Polizia Municipale, Giuliana Tedesco - quelle in dotazione ai vigili sono armi vecchie, è un problema di sicurezza». D'accordo il comandante dei "civich": «Non possiamo fare altrimenti - rincara Famigli - gli agenti portano pistole che hanno trent'anni.

Cosa facciamo? Mandiamo in giro i vigili disarmati oppure tagliamo i servizi esterni?». A Torino il corpo è formato da 1.900 persone. Anche quelli che stanno in ufficio hanno a disposizione una pistola in armeria. E l'assessore al Bilancio si interroga: «Ma è necessario dare una pistola a tutti, anche a chi lavora allo sportello o alla scrivania? È una cosa che si potrebbe rivedere».

Foto: GLI EQUIPAGGIAMENTI I vigili di Torino lamentano: equipaggiamenti obsoleti

ROMA

Al via il progetto Gra bis sei corsie a pagamento per bypassare Roma Sud

Nel 2016 collegati Fiumicino e l'autostrada per Napoli. Già avviata la conferenza dei servizi con gli enti locali e tre ministeri. Inserita tra le 100 opere del governo Berlusconi, ha ricevuto un finanziamento Ue

LAURA SERLONI

UNA strada a sei corsie che taglia la zona sud di Roma: da Fiano - San Cesareo a Tor de' Cenci. Una sorta di Gra bis ma con pedaggio. Un tracciato che corre parallelo per un tratto all'anello del raccordo anulare per collegare velocemente l'autostrada Milano - Napoli con il terminal internazionale di Fiumicino, bypassando il Gra. «L'asse attraversa parchi come la Riserva di Decima - Malafede che ha un insediamento produttivo di agricoltura biologica, l'Appia Antica, le aree San Marco e Fontana Candida del vino Frascati Doc e Frascati superiore Doccg e i terreni di Fioranello e Divino Amore, zona di pascolo per la produzione del pecorino romano Dop. La super strada è uno scempio poiché taglierà violentemente queste zone», attaccano i Verdi del Lazio.

Il progetto non è fantasia. Lo scorso 12 luglio si è tenuta la seconda conferenza dei servizi al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il piano è ambizioso tanto che al tavolo sono stati coinvolti 38 soggetti tra i quali tre dicasteri (Trasporti, Beni culturali e Ambiente), otto comuni, Regione Lazio e Provincia di Roma, l'Aeronautica militare, l'Autorità bacino del Tevere e i vertici del parco regionale dell'Appia Antica. Oltre, ovviamente, a chi la nuova bretella autostradale l'ha promossa. Un'opera voluta da Roma Intermodale, il consorzio creato da Aeroporti di Roma, Anas e Agenzia Roma servizi per la mobilità. L'imponente infrastruttura venne inserita nel 2008 tra le cento opere da realizzare dall'allora governo Berlusconi. La Comunità Europea decise di co-finanziarla nel giugno del 2009. L'ultimo passaggio, oggi con l'apertura dei tavoli tecnici che saranno chiusi a dicembre quando si concluderà la fase di concertazione. Nel 2013 partirà la gara d'appalto. E i lavori dovrebbero partire nel gennaio del 2016 per concludersi dopo tre anni.

Il progetto prevede di 34 chilometri e mezzo di strada con tre corsie per senso di marcia.

Una spesa complessiva di un miliardo e 700 milioni di euro.

Insomma una spesa, almeno secondo la previsione attuale, di circa 48 milioni di euro al chilometro. «Risorse che potrebbero essere destinate a rafforzare il trasporto pubblico su ferro - sottolineano Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi in Regione e Ferdinando Bonessio, presidente dei Verdi del Lazio - E invece non c'è alcuna ipotesi di potenziare i mezzi di utilizzo collettivo. È un'idea di sviluppo del secolo scorso.

Chiaro è che asfalto chiama gomma e quindi avremo ancora più macchine in circolazione con tutte le nefaste conseguenze che ne derivano». Secondo i Verdi, si delinea un quadro completo con il corridoio Tirrenico nord che trasforma l'Aurelia in un'autostrada, i container che si vogliono far arrivare da Civitavecchia su gomma, il tanto discusso corridoio della Roma-Latina e il raddoppio dell'hub di Fiumicino con un milione e mezzo di metri cubi di edilizia residenziale. La direzione scelta sarebbe quella del trasporto privato e non pubblico. Le ipotesi al vaglio sono tre, sarebbe stata scelta la terza che è poi quella che passa più esterna al Gra. Sono previsti sei snodi all'altezza di Tor de' Cenci, di Laurentina, di Anagnina-Tuscolana, dell'A1 Roma-Napoli, della Casilina e dell'A1 Fiano-San Cesareo. Sono nove i chilometri di gallerie: l'autostrada si interra nei tratti di Castel di Leva per 200 metri, dell'Appia Antica per altri 200 metri, di Fioranello per 5.640 metri e di Anagnina-Romanina per 2.660 metri. In trincea invece vengono percorsi circa 8,5 chilometri.

Dodici i comuni interessati: Ciampino, Marino, Frascati, Zagarolo, Grottaferrata, Montecompatri, Monte Porzio Catone, Colonna, Zagarolo, San Cesareo e Galliciano nel Lazio.

Cinque i municipi attraversati dalla super strada: VIII, X, XII, XIII, XV. «Avviamo un'azione capillare sul territorio per far partire il fronte del no - continuano i Verdi, Bonelli e Bonessio - Ad ogni chilometro di strada andremo a contattare le comunità locali per far capire come viene consumato e snaturato il territorio».

I numeri I COSTI La strada, lunga 34 chilometri, con sei corsie, tre per ogni senso di marcia, costerà un miliardo e 700 milioni di euro Per ogni chilometro si spenderanno circa 48 milioni **IL TRACCIATO** Il Gra bis collegherà l'autostrada MilanoNapoli con Fiumicino.

La strada taglierà la zona sud di Roma: da FianoSan Cesareo a Tor de' Cenci

Foto: RIDURRE IL TRAFFICO Sopra il tracciato del raccordo che unirà la nuova Roma-Latina con l'autostrada Roma-Napoli. Un modo per provare a ridurre il traffico su Roma Sud

ROMA

Controffensiva Si prepara un'interrogazione al Parlamento Ue

Il popolo anti-discard ora si appella all'Europa

Domani fiaccolata di protesta, il 7 assemblea pubblica

Erica Dellapasqua

Sono in molti ad augurarsi che la soluzione al rebus rifiuti nella Capitale arrivi dall'estero. E non perché l'alternativa che si è fatta strada nelle ultime settimane sia quella di smaltire l'indifferenziata oltre confine. Si giocano l'ultima carta interpellando l'Europa i minisindaci dei municipi XV e XVI, su cui insisterebbe la nuova discard alternativa a Malagrotta consapevoli che, sul tema, la Commissione ha già in passato avuto un occhio di riguardo, aprendo contro Roma una procedura d'infrazione sulle modalità con cui i rifiuti venivano trattati nella fase antecedente lo stoccaggio. «La storia ha dimostrato che, almeno in quelle sedi, si è molto sensibili alle problematiche dell'ambiente e dell'inquinamento - spiegano i presidenti Gianni Paris e Fabio Bellini (Pd) - la prossima settimana incontreremo diversi europarlamentari, stiamo cercando di coinvolgere anche rappresentanti del Pdl per dare il segnale di un dissenso fondato e bipartisan». Dal Campidoglio, nel frattempo, secco «no comment» sulla partecipazione del sindaco alla fiaccolata organizzata per domani alle 20 dal popolo anti-discard. Segnale, l'eventuale assenza, che per i comitati promotori segnerebbe «l'inizio della guerra».

Questa settimana il calendario delle manifestazioni a Valle Galeria entra nel vivo. I residenti, sostenuti trasversalmente da tutte le forze politiche e già impegnati da giorni in una staffetta tra i presidi di Ponte Galeria, Massimina e Piana del Sole, (l'area indicata da Sottile), si preparano a partecipare in massa alla fiaccolata, quando «i politici dovranno assicurarci il loro no alla scelta del prefetto anche in sede di Conferenza dei servizi». Confermato anche l'altro appuntamento clou, venerdì 7, quando nel corso di un'assemblea pubblica si appronterà anche la «controffensiva europea»: «Sarà molto utile l'apporto dell'europarlamentare Guido Milani (Pd) che ha già seguito la vicenda di Corcolle - spiega Paris - l'idea è sottoporre un'interrogazione al Parlamento Ue, che insieme alla Commissione conosce già il caso, mettendo in evidenza non solo le anomalie di Monti dell'Ortaccio ma dell'intero iter seguito finora». A questo scopo Paris ha concordato con il dirigente tecnico del municipio un sopralluogo nel sito «per poter avere ulteriori elementi da portare, se potrò partecipare, alla Conferenza dei servizi, comunque utili per la relazione che sottoporremo all'Europa». D'accordo il collega del XVI, Bellini, che tra i fattori critici ricorda il tema delle falde acquifere e quello economico: «Le modifiche da apportare al sito, in primis la creazione di un polder in cemento armato per un costo di 10 milioni di euro a carico del proprietario Cerroni, suggeriscono che la discard sarà provvisoria? Si inizi a pensare, piuttosto, al sito definitivo».

Alcoa, l'ultima battaglia per salvare il lavoro

Inizia la «fermata controllata» della fabbrica, mercoledì nuovo incontro a Roma I sindacati preparano un'altra manifestazione nella capitale. Arriveranno 400 lavoratori Il sostegno delle istituzioni locali
DAVIDE MAEDDU PORTOVESME

Prima un appello al Governo poi la mobilitazione generale con un obiettivo: arrivare a Roma con più di seicento persone. La mobilitazione dei lavoratori e dei sindacati Alcoa di Portovesme non si ferma. Ci sono da salvare centinaia di posti di lavoro e un sistema produttivo che regge buona parte dell'economia del Sulcis Iglesiente. La corsa contro il tempo dei sindacati e lavoratori non conosce soste. Neppure in una domenica mattina di vento e pioggia. Non è certo un caso che anche ieri i segretari provinciali di Fiom, Fsm Cisl e Uilm e Cub si siano riuniti per pianificare le iniziative da intraprendere proprio in previsione del 5 settembre, giorno in cui si svolgerà il vertice al ministero dello Sviluppo economico. «È il giorno della verità - esordisce Franco Bardi, segretario della Fiom Cgil -, se non c'è la lettera di intenti di Glencore o di un altro eventuale gruppo per noi è un problema». Sabato l'Alcoa con una nota ha annunciato l'avvio delle operazioni «dirette ad effettuare la fermata controllata degli impianti dello stabilimento di Portovesme, come previsto dagli accordi sottoscritti il 27 marzo con le organizzazioni sindacali». Bardi aggiunge che «la nostra corsa contro il tempo ha un obiettivo: far sì che ci siano le condizioni perché possa entrare un nuovo operatore, evitando la progressiva fermata degli impianti». Tra i lavoratori e i sindacalisti c'è preoccupazione. Ma anche determinazione e rabbia. L'ULTIMO APPELLO Non a caso da Portovesme parte un appello che suona come una sorta di ultimatum. A lanciarlo sono proprio i dirigenti sindacali. «Il governo e la politica nazionale - dice Rino Barca, segretario Fsm Cisl provinciale - devono dare garanzie precise ai futuri investitori su due punti fondamentali, energia (certezza sul costo e durata) e infrastrutture per questo territorio. Sono elementi indispensabili e la politica ci deve ascoltare, non c'è più tempo da perdere». Punti fondamentali per una vertenza alla cui soluzione è legato il futuro di un migliaio di persone di persone. «Tra lavoratori diretti e indiretti, ruotano attorno allo smelter di Portovesme oltre 900 persone - spiega Bruno Uai della Rsu Cgil - a questo dobbiamo aggiungere poi tutto l'indotto». Per questo motivo una delegazione di lavoratori e sindacalisti da domani inizierà a bussare alle porte dei partiti che sostengono il governo. «In tutto questo periodo sono stati assunti impegni - aggiunge Usai -, chiediamo che il sostegno venga confermato, non possiamo più permetterci altre attese». I sindacati, intanto, preparano la trasferta a Roma. Prevista, per il momento, la partenza di circa 400 persone, lavoratori che da domani viaggeranno in pullman e nave per arrivare a Roma. La mobilitazione non si limita ai soli lavoratori. A compattarsi c'è anche il fronte istituzionale. Franco Porcu, un passato da segretario della Fiom Cgil e oggi sindaco di Villamassargia, è il coordinatore del movimento dei sindaci del Sulcis Iglesiente. «Questa è una delle battaglie più dure che il Sulcis Iglesiente si appresta a combattere - dice - in ballo c'è la sopravvivenza di uno dei territori più poveri d'Italia». Per questo motivo annuncia che «il cinque settembre tutti gli amministratori dei 24 comuni del Sulcis Iglesiente saranno presenti a Roma assieme alla Provincia di Carbonia Iglesias». In trasferta non ci saranno solo i primi cittadini con la fascia tricolore. «Abbiamo esteso l'invito a partecipare anche ai consiglieri comunali, ai rappresentanti delle altre realtà produttive. L'obiettivo è quello di arrivare nella capitale numerosi». Solidarietà ai lavoratori Alcoa è stata espressa ieri anche dai movimenti artigiani e commercianti. E dai minatori della Carbosulcis, asserragliati nella miniera di Nuraxi Figus da una settimana. La loro vertenza si avvia alla conclusione. Per questa mattina i minatori che ieri hanno ricevuto la visita del vescovo di Iglesias monsignor Giovanni Paolo Zedda, hanno convocato l'assemblea generale. La Rsu dovrà illustrare al resto dei lavoratori l'esito della vertenza che ha salvato la miniera e previsto di rivedere il progetto integrato. «Nel corso della riunione - spiegano Stefano Meletti e Giancarlo Sau della Rsu - si farà il punto sulla situazione e si parlerà anche delle preoccupazioni e perplessità del futuro». Il cumulo di carbone sistemato all'ingresso della miniera e r a d o m e n i c a n o t t e c o n l ' a v v i o dell'occupazione sarà levato solo dopo il voto dell'assemblea.

Foto: Lavoratori dell'Alcoa pronti a tornare a Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Vendesi L'Aquila Non ci credono più

Boom di appartamenti in vendita nel centro storico della città Chi può compra solo in periferia. Nessuno ha più fiducia nella ricostruzione

DEBORAH PALMERINI L'AQUILA

La casa di proprietà è il sogno degli italiani. È il rifugio, l'investimento della vita. C'è un Comune in Italia dove il sogno si infrange in una realtà nella quale alcuni non riescono più ad indulgere. È L'Aquila, la città-territorio devastata dal terremoto del 2009, dove per vivere l'illusione di un centro urbano normale è necessario diffondere registrazioni audio con rumori assemblati in studio. Accade in questi giorni in via Accursio e in via Bominaco, dove lo scalpiccio dei tacchi sui sanpietrini, lo sbattere delle portiere d e l l e a u t o m o b i l i e l o s c r o s c i a r e dell'acqua nelle fontane sono in filodiffusione. Un monumento impalpabile al passato per trasfondere l'emozione della normalità attraverso l'inganno dei sensi e della mente. Il silenzio e le ferite dei palazzi lung o l e s t r a d e d e l c e n t r o s t o r i c o dell'Aquila, così come nei centri delle frazioni, sono la raffigurazione dello stato d'animo della popolazione. Il centro dovrà attendere ancora perché la ricostruzione pesante cominci, analogamente sarà lunga per i cittadini l'attesa prima di poter rivivere un quotidiano di qualità. La disillusione è invece concreta nelle periferie, sebbene la ristrutturazione delle case con danni lievi sia quasi del tutto terminata e alcune abitazioni molto danneggiate hanno lavori in corso, in anticipo rispetto al corpus degli immobili. Il sintomo più evidente del cambiamento delle prospettive è l'aumento del numero dei cartelli con la scritta Vendesi affissi sui muri. Lo confermano le agenzie immobiliari e i professionisti dell'edilizia. E i prezzi c r o l l a n o , o v u n q u e i n l t a l i a m a a L'Aquila le stime risultano più pesanti. Qui il calo dei prezzi delle case si attesta sul 30%, senza significative differenze fra i quartieri residenziali dell'immediata periferia de L'Aquila e le frazioni del contado. A Pettino, uno dei quartieri maggiormente danneggiati dal sisma, il prezzo di un appartamento di due camere e servizi è sceso da 200mila euro a 140mila. I centri storici sono fuori mercato, un buco nero anche per l'economia. In zona rossa non è possibile vendere né comprare. Si potrà fare soltanto dopo che saranno trascorsi due anni dal momento della concessione del contributo per la ricostruzione. Ma non c'è prezzo per queste rovine. Il divario fra domanda e offerta nel mercato degli immobili si è fatto evidente, c'è molta offerta di alloggi contro una domanda esigua ed orientata al massimo risparmio. Contribuiscono alla stasi certamente gli agglomerati progetto C.a.s.e., i condomini nuovi rimasti invenduti prima del terremoto che nessuno vuole e il numero di casette di legno costruite in autonomia. Azzerati gli investimenti da parte di acquirenti non aquilani. Costituivano una buona fetta delle transazioni in passato, nel tempo del prima, dietro la linea di demarcazione tracciata dal terremoto del 6 aprile 2009. IN VENDITA Attualmente la richiesta di case proviene essenzialmente da parte delle giovani coppie che cercano un primo inizio. Si orientano verso gli edifici di più recente costruzione, realizzati secondo norme antisismiche rigorose oppure verso piccole abitazioni ristrutturate con il contributo per la ricostruzione purché a buon mercato. Svendute. Anche nelle immediate periferie della città capoluogo appaiono nuovi cartelli, mano a mano che la ricostruzione restituisce pezzi di quartieri. Trascorsi i tempi imposti dalle ordinanze, molti proprietari mettono in vendita il loro bene, sempre più spesso per andare a realizzare un nuovo progetto di vita altrove. È questo il fatto allarmante. I cittadini cercano un'altra città. Non è un dato nuovo, purtroppo, è un dato che non cambia. Gli aquilani lo avevano desunto dal numero delle iscrizioni nelle scuole, in calo costante dopo il terremoto. Se i bambini e i ragazzi vanno a scuola altrove vuol dire che le famiglie si tras f e r i s c o n o . M o l t i h a n n o l a s c i a t o L'Aquila durante la prima emergenza. Hanno recuperato una nuova normalità altrove, soprattutto per i più piccoli e diventa sempre più difficile pensare di tornare, strappandoli di nuovo alle loro consuetudini. La sfiducia della popolazione deriva principalmente dalla consapevolezza c h e r i c o s t r u i r e i c e n t r i s t o r i c i dell'Aquila e delle frazioni non potrà essere un processo breve tantomeno semplice. Anche gli strumenti per la ricostruzione vengono messi in discussione, a partire dalla estenuante battaglia politica e parlamentare per una legge che risponda

alle esigenze della città senza che esse vengano fatte passare per pretese ingiustificate. Poi ci sono la crisi sociale e il lavoro che manca. Difficile trovare in questo momento qualcosa che possa restituire un po' di fiducia ai cittadini dell'aquilano. La benna di una gru all'opera, forse. Una demolizione è un atto violento, è la cancellazione di un passato interrotto che diventa polvere maleodorante tuttavia, è pur sempre per lasciare il passo alla speranza di un nuovo principio.

Foto: Il centro storico è ancora lontano dall'essere ricostruito

Clini boccia il carbone del Sulcis «Ma la produzione andrà avanti»

Tensione alla vigilia dell'assemblea di oggi. Sindacati in trincea

dall'inviato Mario Fornasari CAGLIARI NON SI ERANO mai illusi su un epilogo facile della vertenza ma le parole dei ministri assomigliano a una doccia scozzese per i minatori della Carbosulcis, asserragliati da una settimana nell'impianto di Nuraxi Figus per scongiurare la chiusura. Con il risultato che l'assemblea dei 463 dipendenti fissata per stamane rischia di diventare rovente, e trasformarsi in una nuova dichiarazione di guerra invece di segnare una tregua e la fine dell'occupazione. PERCHÉ nell'ultima miniera di carbone italiana riaffiorano diffidenza e rabbia dopo la stoccata con cui il ministro Corrado Clini ha bollato sabato sera la produzione del Sulcis: «Già 17 anni fa sapevamo che quel carbone è difficilmente utilizzabile per l'alto tasso di zolfo». Ieri la precisazione, al riattizzarsi della polemica: «Non è in discussione la continuità produttiva» ha sottolineato, tentando di riallacciarsi al collega dello Sviluppo, Corrado Passera, che solo poche ore prima aveva indicato un nuovo percorso per la struttura sarda, in una regione martoriata e impoverita dalla crisi. Con modestissime alternative occupazionali. Ma il ministro dell'Ambiente non ha convinto. «Il giorno dopo l'incontro istituzionale l'esecutivo cambia posizione. evidentemente soffre di sbandamento decisionale» attacca Stefano Meletti, sindacalista della Uil, uno dei leader dei minatori. Con lui Luigi Marotto della Cisl e Giancarlo Sau (Cgil), che puntano l'indice contro il caos delle dichiarazioni. «Vogliono farci perdere tempo e mettere contro di noi gli ecologisti, per creare confusione e dissapori» accusano. E promettono di continuare la battaglia, disperata e romantica, per un lavoro che nel Belpaese non esiste quasi più. «Così tra chi scende ogni giorno a 373 metri di profondità per un migliaio di euro al mese torna il ricordo di 17 anni prima, quando l'occupazione per la sopravvivenza di Neraxi Figus durò cento giorni. E anche allora, anno 1995, fu durissimo lo scontro con Corrado Clini, a quell'epoca direttore generale dello stesso ministero: fu addirittura 'sequestrato' (e qualcuno dice preso a calci) dagli occupanti. UNA RUGGINE che riemerge, e un'ambizione mai decollata sulla trasformazione della miniera attraverso lo stoccaggio nel sottosuolo dei fumi prodotti dai macchinari. Non c'è istituzione (o privato, finora) che voglia o possa accollarsi l'onere di 1,6 miliardi della riconversione. E da allora la miniera ha bruciato 600 milioni, in deficit ripianati dalla Regione. Un rosso perenne legato anche alle difficoltà nel piazzare il prodotto alle rarissime (e pure contestate) centrali elettriche a carbone pulito, in un'Italia che sull'energia va a corrente alternata e che sembra aver perduto la capacità di investire nell'industria estrattiva e mineraria. Oggi l'assemblea potrebbe dunque prolungare le barricate nel sottosuolo, raccogliendo la solidarietà dell'intera comunità del Sulcis com'è sempre accaduto nei giorni scorsi e negli anni. In quell'area, per secoli, le miniere hanno portato lavoro e silicosi: oggi sono un parco geominerario, patrimonio dell'Unesco. Importante, ma che non sfama quasi nessuno.